

Apertura a Trani della nuova sede della **MENSA** di Caritas diocesana

sabato **11 aprile 2026**



PROGETTO CARITAS **Pranzo a casa mia**

**Segno
di speranza
del Giubileo**



Arcidiocesi di Trani – Barletta – Bisceglie
Ufficio per la Pastorale del Tempo Libero,
Turismo e Pellegrinaggi



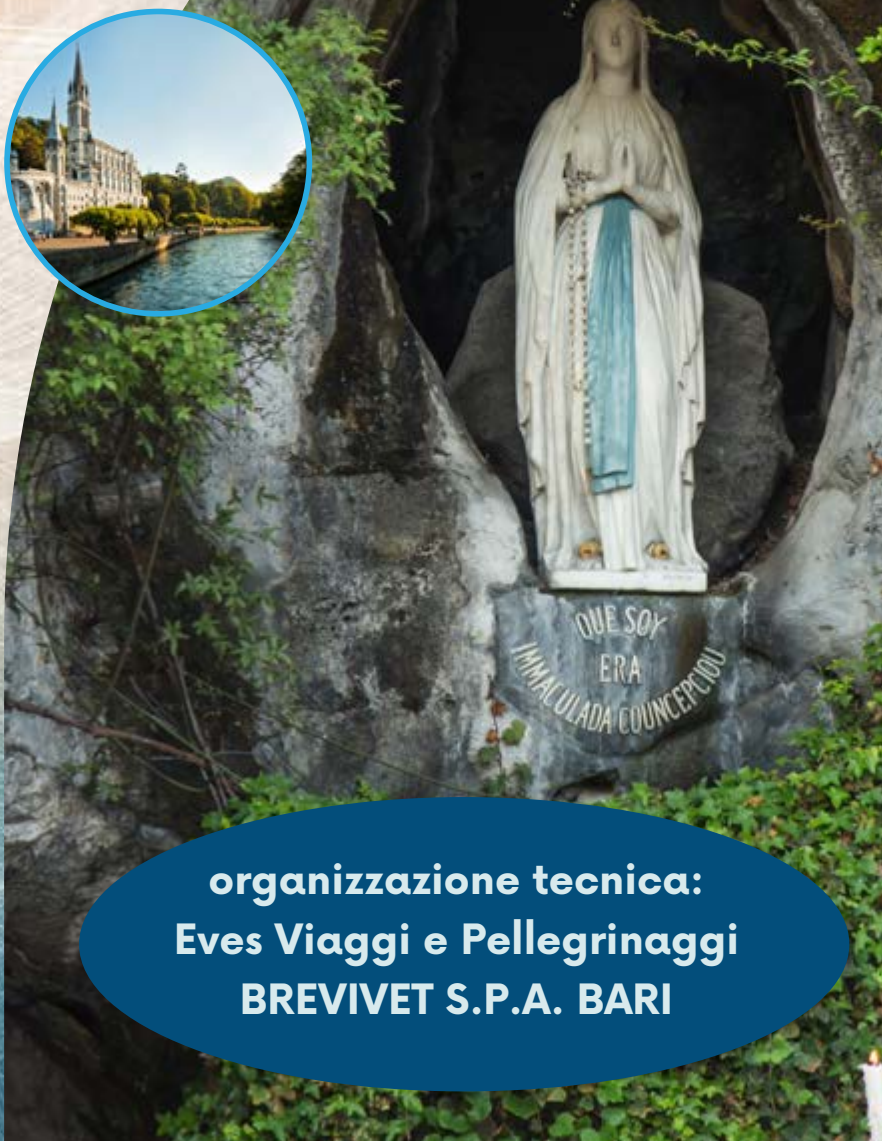
PELLEGRINAGGIO A LOURDES

17 - 20 LUGLIO 2026

**Partenza dall'aeroporto di Bari
con volo diretto.**

**Quota di partecipazione
€ 970,00 p.p.**
**(la quota comprende volo
aereo A/R, tasse aeroportuali,
la gestione pratica
e la tassa di soggiorno.
Soggiorno con trattamento di
pensione completa presso
Hotel 3 stelle)**

**Per informazioni
ed iscrizioni rivolgersi a
don Mauro Camero
335-6861298
Sig.ra Stefania Stefanachi
333-8744865**



**organizzazione tecnica:
Eves Viaggi e Pellegrinaggi
BREVIVET S.P.A. BARI**

Un pranzo che sa di casa

LA NUOVA MENSA CARITAS DI TRANI



Saluto con gioia la nuova mensa Caritas a Trani! Sì, nuova, non l'apertura di un servizio che prima non vi era, in quanto da anni e con il generoso apporto di volontari e volontarie delle parrocchie della città, essa era operativa stabilmente presso la parrocchia S. Giuseppe.

Questo servizio della Caritas diocesana, assieme ad altri, sarà erogato nel centro Caritas, in via Malcangi, quello accanto alla chiesa del Sacro Cuore, che nel tempo si è distinto quale luogo di accoglienza, di ascolto, di aiuto per tante persone nel bisogno non solo materiale. La struttura si presenta con nuovi ambienti e l'équipe che opererà all'interno di essa, assieme ai volontari, svolgerà compiti non solo operativi, ma formativi e sociali.

Vorrei evidenziare alcuni elementi che ci aiutino ad inquadrare, al meglio, la nuova mensa e tutto il Centro Caritas.

Il primo è rappresentato dai fondi dell'8xmille alla Chiesa Cattolica, che ha reso possibile la realizzazione del

progetto "Pranzo a casa mia 2026", presentato a suo tempo dalla nostra Caritas diocesana e finanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Il secondo è dato dalla stessa denominazione: l'obiettivo è quello di rendere questo luogo sempre più casa e famiglia, in cui chi vi si rivolgerà possa trovarsi a proprio agio, come a casa propria, accolto e amato.

Considero la realizzazione della mensa come uno dei frutti concreti del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia e, quindi, della nostra Chiesa diocesana. Dopo l'ascolto delle diverse realtà e il discernimento, in atteggiamento di ascolto dello Spirito, è sembrato opportuno segnare questo nuovo passo.

Il progetto fu presentato nel 2025, l'Anno del Giubileo, per cui vogliamo collegare questa nuova realtà alla Speranza, non come vago sentimento di ottimismo, ma come segno che è possibile ciò che è giusto, buono, bello, bene!

In un mondo segnato da conflitti e guerre, da politiche divisive alla continua rincorsa al riarmo, questa mensa, nel proprio piccolo e in una specifica dimensione territoriale, vuole essere segno profetico – tale perché espressione nella storia dell'annuncio del Regno della Carità ad opera di Gesù – di un modo altro di investire risorse umane ed economiche nella realizzazione di progetti all'insegna dell'attenzione ai poveri, proprio come ci indica il Santo Padre Leone XIV a chiusura del suo messaggio per la Quaresima 2026: «E impegniamoci affinché le nostre comunità diventino luoghi, in cui il grido di chi soffre trovi accoglienza e l'ascolto generi cammini di liberazione, rendendoci più pronti e solerti nel contribuire a edificare la civiltà dell'amore».

Ringrazio di cuore quanti hanno contribuito alla progettazione e alla realizzazione della mensa "Pranzo a casa mia 2026".

✠ **Leonardo D'Ascenzo**
Arcivescovo

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie
(Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia)
Registrazione n. 307 del 14/7/1995
presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano
Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al R.O.C.
(Registro degli Operatori di Comunicazione)
n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale:
Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)
Consiglio di Redazione

Giacomo Capodivento, Giovanni Capurso, Alessia Cosentino,
Maurizio Di Reda, Giuseppe Faretra, Riccardo Garbetta,
Tonino Lacalamita, Marina Laurora, Francesca Leone,
Sabina Leonetti, Donatello Lorusso, Angelo Maffione,
Angela Magliocca, Giuseppe Milone, Michele Mininni,
Alba Mussini, Stefano Patimo, Carla Anna Penza,
Cosimo Damiano Porcella, Savio Rociola, Maria Terlizzi,
Flavio Vaccariello, Nicola Verroca

Quote abbonamento

€ 30,00 Ordinario
€ 50,00 Sostenitore
€ 100,00 Benefattori
c/c postale n. 22559702
intestato a "IN COMUNIONE"
Palazzo Arcivescovile - Via Beltrani, 9
76125 Trani - Tel. 0883/334554

COORDINATE BANCARIE

Codice IBAN

IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN	ABI	CAB	N. CONTO
N	07601	04000	000022559702

Progetto grafico, impaginazione, stampa, allestimento e spedizione

EDITRICE ROTAS - www.editricerotas.it
Via Risorgimento, 8 - 76121 Barletta

Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa:

diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
76121 Barletta (BT)
tel. 0883/529640 - 328 2967590
fax 0883/529640 - 0883/334554
e-mail: riccardo.losappio@gmail.com

EDITORIALE

UN PRANZO CHE SA DI CASA	
LA NUOVA MENSA CARITAS DI TRANI	1
UNA MENSA CHE PROFUMA DI CASA	3
PASQUA: UN DIO CHE RISORGE IN TE E TI VUOLE RISORTO!	4
LIEVITO DI PACE E DI SPERANZA:	
IL NUOVO VOLTO DELLE CHIESE IN ITALIA	6
"UNO SOLO È IL CORPO, UNO SOLO È LO SPIRITO COME UNA SOLA	
È LA SPERANZA ALLA QUALE DIO VI HA CHIAMATI" (EF 4,4)	7
LA FORZA DELLA STAMPA DIOCESANA:	
190 GIORNALI, 5 MILIONI DI LETTORI	9

VITA DIOCESANA

AL SERVIZIO DELLA CHIESA MISSIONARIA	11
QUANDO IL CANTO DIVENTA PREGHIERA:	
L'INCONTRO "JUBILATE DEO"	13
PADRE SAVERIO PAOLILLO	
LA SUA MISSIONE A SERVIZIO DELL'INFANZIA	14
GENTE DI PRIMAVERA	16
ALL'UNITALS DI BARLETTA DONATO UN DEFIBRILLATORE	17
NICOLINO DI MEO: LA STORIA DEL RAGAZZO	
CHE VOLEVA "RENDERE TUTTI PIÙ BUONI"	18
NICOLINO DI MEO	
GIOVANE APOSTOLO DELLA SPIRITUALITÀ ROGAZIONISTA	19
"IN QUALUNQUE OPERA, SERVIRÒ IL SACRO CUORE DI GESÙ"	21
"FERVORE REDENTORISTA" LUCE DI SPERANZA	
PER IL MADAGASCAR	23
UNA PASTORALE DELLA SOGLIA E DELLA PROSSIMITÀ AL SERVIZIO	
DELLE FRAGILITÀ MATRIMONIALI	25
BENEDIZIONE DELLE RIPRISTINATE 12 STELLE CHE CORONANO	
IL CAPO DELL'IMMACOLATA DI PIAZZA PLEBISCITO	26

SOCIETÀ E CULTURA

LA CONDIZIONE GIOVANILE IN ITALIA - RAPPORTO GIOVANI 2025	27
IL SILENZIOSO MARTIRIO DEI CRISTIANI	
IL REPORT WORLD WATCH LIST 2026	28
CERIMONIA DI INTITOLAZIONE DELL'«AUDITORIUM	
SACRA FAMIGLIA»	30
SAN FRANCESCO D'ASSISI OLTRE IL MITO	32
FRANCESCO IL PRIMO ITALIANO, DI ALDO CAZZULLO	33
PRESENTATO A TRINITAPOLI IL PROGETTO DI DISSALAZIONE	
DELLE ACQUE SALMASTRE	34
AL TEATRO CURCI DI BARLETTA	35
ALESSIO VASSALLO E LORENZO MANCARELLA IN	
"E CANTAVA LE CANZONI, L'ARTE È LA VITA DI RINO GAETANO"	36
LEGALITÀ NELLA BAT E LIBERTÀ DI STAMPA	37
LA RIFORMA DEL PROCESSO MATRIMONIALE CANONICO A DIECI ANNI	
DAL MOTU PROPRIO MITIS IUDEX DOMINUS IESUS, IN UN LIBRO	38
LA "SHINE CREW" LANCIA UNA MARATONA SOCIAL DI 24 ORE	
PER LA PACE E IL DIALOGO ONLINE	39
LEGALITÀ E TERRITORIO	40
OLTRE IL RECINTO	40

UNA MENSA CHE PROFUMA DI CASA

A Trani nasce "Pranzo a Casa Mia": non solo un pasto, ma un porto sicuro

Intervista al diacono Ruggiero Serafini, delegato episcopale per la Carità, sul progetto presentato dalla Caritas diocesana, approvato dalla Caritas Italiana, e finanziamento con 140.000 euro dalla CEI con fondi dell'8xmille alla Chiesa Cattolica. Inaugurazione sabato 11 aprile, ore 10:30, in Via Malcangi 78.



Il progetto "Pranzo a Casa Mia" sta per diventare realtà. Cosa rappresenterà per la città di Trani l'apertura della nuova mensa?

Rappresenta un **Segno di Speranza**, un sogno che si concretizza grazie al sostegno della CEI e ai fondi dell'8xmille della Chiesa Cattolica.

Non stiamo aprendo un semplice punto di distribuzione pasti, ma un vero spazio di **dignità** e **accoglienza**. I nostri dati parlano chiaro: oltre il 45% delle persone che seguiamo vive un grave disagio sociale. Molti sono invisibili, persone in povertà estrema che non riescono a chiedere aiuto.



Questa mensa insieme al Centro di Ascolto, al Dormitorio maschile (PIS), al Centro di accoglienza per profughe ucraine, al servizio di supporto ai detenuti e alle loro famiglie, all'emporio di beni materiali alla Chiesa del Sacro Cuore di Gesù diventerà un luogo teologico.

La mensa non sarà solo un posto dove si mangia, ma un luogo dove, attraverso il servizio e l'incontro, si tocca con mano la presenza di Dio.

Avete definito questo progetto un'opera "di comunità". Come funzionerà la gestione quotidiana?

La struttura sarà guidata dalla **Fondazione Ecclesiale "Casa della Carità Maria SS. Immacolata"** con i suoi dipendenti, ma l'anima saranno i volontari delle Caritas parrocchiali. Ogni parrocchia, con i propri parroci, si alternerà nei turni per coprire quattro aree fondamentali:

- **Cucina:** preparazione dei pasti caldi.
- **Accoglienza:** gestione della sala.
- **Relazione:** ascolto e vicinanza agli ospiti (il servizio più importante).
- **Igiene:** cura e pulizia degli ambienti.

Oltre al pasto caldo, quali sono gli obiettivi a lungo termine per chi varcherà quella soglia?

Puntiamo al benessere integrale della persona. Accoglieremo circa **60 persone al giorno**, anziani soli, famiglie in difficoltà, genitori single e senza fissa dimora. L'obiettivo non è solo sfamare, ma creare percorsi di **reinserimento sociale**. Vogliamo che il momento del pasto diventi un'occasione di dialogo per uscire dall'isolamento. Inoltre, sarà un luogo di formazione per i giovani, per educarli alla cittadinanza attiva e alla solidarietà.

Parliamo della struttura: cosa troveranno gli utenti in questa nuova sede?

Sarà un **Centro Cottura solidale** moderno e a norma. Avremo un laboratorio di cucina professionale, una sala per consumare i pasti insieme e un'area dedicata alla distribuzione per quelle famiglie che preferiscono ritirare il cibo e mangiarlo nell'intimità della propria casa.

In sintesi, quale messaggio vuole lanciare alla cittadinanza con questa iniziativa?

Che nessuno deve essere lasciato solo. "Pranzo a Casa Mia" è il segno che la fede si traduce in gesti semplici: un sorriso, un piatto caldo e un ascolto vero. È una risposta concreta alla povertà, ma soprattutto è un segno di **rinascita** per tutta la nostra comunità.

RL

Per conoscere i servizi della Caritas diocesana

PASQUA: un Dio che risorge in te e ti vuole risorto!

Don Mario Pellegrino, sacerdote diocesano, ci scrive dal Brasile



Carissimi amici ed amate amiche, in questi giorni, ho iniziato a conoscere la nuova realtà della parrocchia di San Giuseppe, dove svolgo attualmente il mio servizio pastorale insieme, a padre Maribelton. E una delle realtà, che ha provocato la mia vita, è stata quella di conoscere alcuni *moradores de rua*, persone che vivono e dormono in strada. Ho avuto così l'opportunità di conoscere la storia di Denis, Fabrício e Chico: tutti e tre accomunati da una storia segnata per l'uso di stupefacenti, furti e prigione; dopo essere stati scarcerati, non sono stati accolti dalle loro famiglie e così, senza neanche documenti, vivono per la strada con quanto la provvidenza di Dio gli offre nella quotidianità della loro vita.

Ascoltando le loro storie, accogliendo i loro pianti e rimorsi, sentendo la forza e l'energia vitale presente in ciascuno di loro, ho pensato che la carica di amore, che porta con sé la Risurrezione di Gesù, deve necessariamente invadere le nostre esistenze!

Sì, Dio vuole risorgere nelle nostre vite e, soprattutto, farci risorgere: è questo il significato vero della celebrazione della Pasqua.

Oggi, infatti, il mondo ha estremo bisogno di uomini e donne che vivano da risorti perché, finché su questa terra ci sarà un profugo respinto, non stai lasciando Dio risorgere in te; finché su questa terra ci sarà un bambino che muore di fame, Dio può risorgere nei nostri culti, ma non nella nostra vita; finché su questa terra ci saranno

odio, violenza e guerra, ci rifiutiamo a sperimentare la nostra Pasqua; finché su questa terra ci saranno diritti calpestati, Dio non risorge; finché su questa terra ci sarà un povero disperato, o donne violentate, violate, schiave e uccise, Dio non risorge in me, in te, nelle nostre comunità.

Sì, Dio non è morto, però lo lasciamo morire in noi, quando non sappiamo riconoscerlo e accoglierlo nell'uomo disprezzato e reietto: oggi, purtroppo, assistiamo a troppa indifferenza nei confronti del grido di dolore che si leva dalla vita di tanti esseri umani.

Cristo risorto, eternamente risorgente in me e in ogni cosa, apre l'immensa migrazione degli uomini verso la Vita.

Bonhoeffer, prigioniero nei campi di concentramento, affermava, durante la seconda guerra mondiale, che mentre nelle chiese si cantava l'Alleluia, nei campi di concentramento la gente continuava a morire sulla croce dei forni. Per questo non dobbiamo prenderci in giro, continuando a celebrare liturgie che, spesso, non incidono nella nostra vita concreta per trasformarci e convertirci.

Sì, Pasqua è il tempo della scelta concreta per Cristo e la sua Parola di Vita, per offrire vita degna ad ogni essere umano, per appassionarci della vita e rompere la nostra sottomissione alla logica dell'avere, del possedere, del produrre; Pasqua vuol dire, insomma, vincere le nostre paure e comodismi, vergognandoci di vivere in un mondo corrotto, insensibile ed egoista.

E così, questa Pasqua, assieme alla gioia di cantare l'Alleluia nelle nostre celebrazioni pasquali, ci invita a cantare uniti la vita per far sorridere un bambino; dare speranza, futuro e pane a chi è costretto a fuggire dal proprio paese; per essere costruttori di pace e giustizia dove regna la guerra dell'intolleranza, della non accoglienza, del preconconcetto.

Infatti, a volte, succede che sentiamo in noi solo il peso delle tombe si-

gillate: quelle delle nostre delusioni, sfiducie e amarezze; quelle del “non c’è più niente da fare”, “le cose non cambieranno mai”, “meglio vivere alla giornata”... Anche noi, attanagliati dal dolore, oppressi dalla tristezza, umiliati dal peccato, amareggiati per qualche fallimento o assillati da qualche preoccupazione, abbiamo sperimentato il gusto amaro della stanchezza e abbiamo visto spegnersi la gioia nel cuore.

Altre volte abbiamo semplicemente avvertito la fatica di portare avanti la quotidianità, stanchi di rischiare in prima persona davanti al muro di gomma di un mondo dove sembrano prevalere le leggi del più furbo e del più forte; ci siamo sentiti impotenti e scoraggiati dinanzi al potere del male, ai conflitti che lacerano le relazioni, alle logiche del calcolo e dell’indifferenza che sembrano governare la società, al cancro della corruzione, al dilagare dell’ingiustizia, ai venti gelidi della guerra. E così, i nostri cammini si arrestano davanti a queste tombe e restiamo immobili a rimpiangere, sentendoci soli e impotenti. Invece, le donne del Vangelo della Pasqua non restano paralizzate davanti a una tomba ma, «abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, corsero a dare l’annuncio ai suoi discepoli». Portano la notizia che cambierà per sempre la vita e la storia: Cristo è risorto!

Quest’anno, i miei auguri pasquali, sono rivolti proprio a te che manifesti il coraggio di scegliere la stretta strada della libertà e dell’amore, della speranza e della vita piena e autentica per tutti; perché hai scoperto che ti avvicini a Dio solo se fai rifiorire la speranza e l’amore, la pace e la gioia di vivere in ogni creatura.

Sì, Pasqua è celebrare l’amore; quell’amore che vince la morte, che è più forte della morte; perché senza amore non possiamo vivere. E dinanzi a chi sceglie di amare non c’è morte che tenga, non c’è tomba che rimanga chiusa, non c’è macigno che non rotoli via. Cristo è davvero Risorto e in Lui la vita, la nostra vita, risorge. Questo vuol dire, sorelle e fratelli, che in ogni amarezza che noi viviamo, siamo invitati a cogliere sempre quel germoglio di Risurrezione inaspettato.

Coraggio, carissimi amici e amate amiche, noi non siamo abitati dalla morte, ma dalla speranza, perché Cristo è veramente Risorto. La Pasqua viene a dirti che la tua vita è preziosa,

che tu vali, che tu sei amato e che puoi amare. Solo l’amore ti aiuta a risorgere da ogni morte: ama e non avere paura di amare.

Ancora oggi, risuoni forte nel tuo cuore l’annuncio dell’Angelo che dice, a chi si reca alle nostre tombe dell’indifferenza e della rassegnazione, di non avere paura, di non temere, perché Cristo è veramente Risorto, perché Cristo non sta in un sepolcro, ma dentro la Vita. Non puoi fuggire dalla vita, non puoi scappare dalle difficoltà, non puoi nasconderti dentro ai problemi, perché Cristo viene ad abitare proprio dentro alle tue paure e ti dona la forza, il coraggio di andare avanti, sempre. Lui ti precede sulle strade della vita.

Vivere la Pasqua, allora, è accarezzare la vita, scegliere di stare dalla parte della vita, amare la vita e viverla senza mai darsi per vinti, senza arrendersi.

Coraggio fratello, coraggio sorella, davanti al Signore Risorto, siamo chiamati a stare in piedi: in piedi, non in ginocchio, perché non vogliamo lasciarci schiacciare dalle vicende tristi della vita; né tanto meno seduti, perché non possiamo rimanere rassegnati o indifferenti rispetto a quanto accade.

Oggi, fratello, sorella, la forza della Pasqua ti invita a rotolare via i massi della delusione e della sfiducia; il Signore, esperto nel ribaltare le pietre tombali del peccato e della paura, vuole rendere attuale il tuo primo incontro di amore con Lui, quel momento che ti ha fatto incantare per Lui e ti ha fatto donare la tua vita per Lui e i nostri fratelli. La rassegnazione è morte, l’indifferenza è morte: rimaniamo in piedi, con le mani elevate al cielo, non come segno di resa, ma di resistenza. Ecco la Pasqua: il coraggio di stare in piedi e scegliere di stare dalla parte della vita, sempre.

In piedi, col coraggio di lottare sempre e senza stancarsi. E anche quando, per mille motivi, la vita ti mette in un angolo, proprio da quell’angolo non smettere mai di gridare la tua voglia di vivere. Dio è dentro a quel grido, è il senso della speranza.

Coraggio allora, fratelli e sorelle, coraggio, riaffermiamo la speranza, lasciamoci guidare dalla speranza, che è Cristo Risorto: prendi in mano la vita, vivila, amala. Ama chi ti viene incontro, ama le persone che ti stanno accanto, ama il mondo e la tua storia. Impara a essere responsabile della storia che ti è affidata. Le strade della vita e dell’a-



Don Mario Pellegrino

more sono solo quelle dell’impegno e della responsabilità. Per amore, solo per amore.

E allora vai e grida, porta a tutti questo amore, dì che non è la morte che vince, ma la vita, è l’amore che vince. Va’ e dillo con la tua voce, con i tuoi gesti: fa che siano gesti di cura e di attenzione, sogni di Pace. Perché c’è un Dio che si fida di te, si affida a te e ti precede: non ti abbandona mai, è Forza dentro alla tua vita, Passione dentro al tuo cuore, Coraggio nelle tue lacrime, Luce nella tua anima.

Ecco allora che cosa fa la Pasqua del Signore: ci spinge ad andare avanti, a uscire dal senso di sconfitta, a rotolare via la pietra dei sepolcri in cui spesso confiniamo la speranza, a guardare con fiducia al futuro, perché Cristo è Risorto e ha cambiato la direzione della storia; ma, per fare questo, la Pasqua del Signore ci chiede di recuperare il primo amore, lo stupore e la gioia dell’incontro con Dio, di rivivere quella situazione ed esperienza in cui abbiamo incontrato il Signore, abbiamo sperimentato il suo amore e abbiamo ricevuto uno sguardo nuovo e luminoso su noi stessi, sulla realtà, sul mistero della vita.

Sì, non cercare mai Dio in un sepolcro, quel sepolcro è vuoto; cercalo nella vita, nella tua vita, dentro al tuo cuore, nella luce dei tuoi occhi; cercalo nella vita di chi ti sta accanto, accarezza quella vita, prenditi cura di quella vita. E ti sentirai amato, vivo.

Che tu sia Pasqua di Resurrezione, pace, luce, amore. Sempre e soltanto col coraggio di stare in piedi nel nome della Speranza. Cristo è veramente Risorto e ti è accanto: vivi, ama e vai avanti sempre.

Auguri di una vera Pasqua, vostro fratello in Cristo,

MARIO

sacerdote fidei donum in Brasile

LIEVITO DI PACE E DI SPERANZA: il nuovo volto delle Chiese in Italia



Il Papa durante la presentazione del Documento di sintesi con i membri che hanno lavorato alla sua stesura, copyright @Vatican Media

Il Documento di sintesi del Cammino sinodale italiano delinea una Chiesa che rinuncia alle pretese di superiorità per farsi lievito di fraternità, scommettendo su formazione, corresponsabilità dei laici e una presenza profetica nella società.

C'è un'immagine che percorre come un filo rosso il documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese in Italia: quella del **lievito**. Non una massa isolata, ma una presenza che accetta di "perdersi" nella farina per far fermentare l'intera pasta. In un tempo ferito da conflitti globali, dalla Terra Santa all'Ucraina, e da una crisi di senso che attraversa le nostre case, il messaggio è chiaro: la Chiesa non è una fortezza da difendere, ma un fermento di pace da offrire.

Durante la presentazione del documento di sintesi del cammino delle chiese in Italia durante la Terza assemblea sinodale, svoltasi a Roma lo scorso 25 ottobre 2025, a condurre i lavori di presentazione è stato Mons. Erio Castellucci, Vescovo di Modena-Nonantola e presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale il quale ha proposto di rileggere l'intero quadriennio sinodale attraverso la categoria della bellezza e di recepire questo documento, riprendendo le parole di Papa Leone, con gioia, sentendosi membra vive del corpo di Cristo.

Siamo onesti: il tempo in cui l'appartenenza cristiana era un dato sociologico scontato è finito. Il documento lo riconosce con coraggio, parlando di un tramonto definitivo della "cristianità" tradizionale. Ma questa non è una

notizia triste. È, al contrario, l'invito a ritrovare una **postura missionaria**. Anche padre Sabino Chialà, Priore di Bose, nella meditazione che ha aperto i lavori, ha sottolineato che **"i passi, quando sono veri, trasformano"** e che **"non si può camminare restando gli stessi. Perché, camminando, si incontrano volti nuovi, e con essi domande di senso e sfide inattese, e dunque s'impongono scelte. Scelte che non tradiscono ma approfondiscono il 'deposito della fede'."**

Abitare i luoghi dello sport, della scuola, dell'arte e persino i territori digitali non significa "conquistare spazi", ma tradurre il Vangelo nei linguaggi di oggi. La missione non è più un'appendice della vita parrocchiale, ma il metro di misura di ogni nostra scelta. Uno dei passaggi più audaci del documento inoltre, riguarda la **corresponsabilità**; il tempo dell'uomo solo al comando – sia esso un parroco o un vescovo – deve lasciare spazio a un **"Noi"** autentico. Afferma il documento: **"La Chiesa è chiamata a passare da una logica 'dentro/fuori' a una di accoglienza universale, dove nessuno si senta ospite e tutti si sentano a casa."**

Sulla scia dell'appello di Papa Francesco (*"Tutti, tutti, tutti"*) la sintesi sinodale chiede una radicale ospitalità. Questo significa guardare negli occhi le persone in situazioni affettive "irre-

golari", le persone omoaffettive e transgender, i migranti e i detenuti, non come "destinatari di carità", ma come fratelli con cui camminare. Allo stesso tempo, la Chiesa italiana ribadisce un impegno etico rigoroso: dalla **tutela dei minori**, con una cultura della trasparenza che non ammette silenzi, all'impegno politico per il **disarmo** e la giustizia ambientale, a tal fine proporre un Osservatorio nazionale sulla pace e il disinvestimento dalle industrie belliche sono segni concreti di una fede che non resta chiusa in sacrestia.

La riforma delle strutture, (parrocchie più agili, consigli pastorali che siano veri luoghi di ascolto) al nodo delle questioni chiave del documento assieme a quello del ruolo delle donne nella Chiesa e del pensare nuovi ministeri, funzionerà solo se sarà accompagnata da una **formazione integrale**.

Dobbiamo imparare di nuovo a camminare insieme, ministri ordinati e laici, senza gerarchie di dignità ma con diversità di doni. Il Cammino sinodale non è un evento che si conclude, ma uno stile che inizia.

La sfida è lanciata: essere quel lievito che, nel silenzio, restituisce speranza e sapore a un mondo che ha fame di pace.

MAURIZIO DI REDA

“Uno solo è il corpo, uno solo è lo spirito come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati” (Ef 4,4)

Riflessione di don Cosimo Fiorella, direttore dell'ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, a margine della Settimana diocesana di preghiera per l'unità dei cristiani, svoltasi dal 18 al 25 gennaio 2026

Vorrei iniziare questa mia riflessione in modo un po' ardito e provocatorio. Non si intimorisca il lettore se avrà l'impressione che, proprio il direttore dell'ufficio ecumenico, si attardi in considerazioni (brevi in verità e senza alcuna presunzione!) quasi dal sapore critico! Comprimerà lui stesso che non vi è malizia, ma unicamente il tentativo di una interpretazione quanto più possibile lucida e libera da qualsiasi vago sentimentalismo!

Ogni anno, la celebrazione di queste giornate che rendono sempre attuale la preghiera di Gesù stesso per l'unità (Gv 17,21), ci pone innanzi ad un mistero da approcciare con l'intelligenza della fede. Nonostante sia “buono e soave che i fratelli vivano insieme” (Sal 133) e pur non potendo negare i grandi passi che il cammino ecumenico ha compiuto, non poche domande si affacciano alla mente di tanti e pongono in evidenza alcune differenze che non sono solo formali ma sostanziali. Un ecumenismo serio, infatti, non può non prendere in considerazione questioni che ineriscono al cuore stesso della fede ed è chiamato a trovare soluzioni che non corrano il rischio di accontentare tutti per non accontentare nessuno! Il cammino verso l'unità visibile tra i cristiani, come risposta al sogno di Dio per tutti i suoi figli, non ci chiede di rinunciare alla nostra identità dottrinale, ma di salvaguardarla con una maturità spirituale, che eviti un facile e superficiale irenismo o un dannoso e sterile sincretismo. Rischi entrambi possibili se prevale l'atteggiamento umanamente emotivo o quello freddamente e rigidamente razionale.

Un “Ecumenismo della Verità” non può ridurre il dialogo a negoziazione o compromesso! Risuonano quanto mai pertinenti a proposito, le parole che Papa Benedetto XVI rivolse il 21 ottobre 2014 alla pontificia Università Urbaniana: “La rinuncia alla Verità, sembra realistica e utile alla pace fra le religioni nel mondo. E tuttavia essa è letale per la fede”.

È indubbio comunque che l'ecumenismo resta una profonda esigenza volta a sanare le ferite tra i cristiani separati e a denunciare la divisione come uno scandalo al quale nessun battezzato può restare indifferente. Il cammino dell'unità come sfida a ricomporre ciò che il peccato ha disgregato ha come fine la fede “perché il mondo creda” (Gv 17,23)! E dunque l'annuncio del vangelo che è Gesù Cristo stesso, esige una testimonianza di unità forte e credibile, a favore di un mondo visibilmente frammentato e disunito e che, proprio per questo, ha urgente bisogno del soffio nuovo della comunione e della fraternità radicate nella Verità.



22 gennaio 2026, Trani, Chiesa di San Martino, l'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo (a destra) e Padre Ioan Diaconu, parroco della Chiesa di San Martino di Trani

Va evitato anche un altro rischio: quello di ridurre il dialogo ad un fatto meramente antropologico, sociologico o culturale, terreni questi certamente più abbordabili o condivisibili, ma oltre i quali la Verità rivelata corre il rischio di restare un semplice fondale!

Ritengo queste considerazioni fondamentali per la comprensione di un percorso bello ma complesso, avvincente ma non privo di insidie, necessario ma da vivere secondo il cuore di Dio e non come semplice arte di politica religiosa o diplomazia ecclesiale. Tantomeno, questa brevissima analisi, ha come fine di evidenziare solo quanto può risultare difficoltoso nel cammino ecumenico, mettendo sulle spalle del lettore “ali di cera” che, una volta fatto spiccare il

volò, provocano una caduta ancor più rovinosa! Tutt'altro! Ciò che intendo sottolineare è che, al di là della perizie argomentative umane e degli sforzi che si possono mettere in atto per rendere più agibile il cammino verso l'unità, l'ecumenismo ci chiede soprattutto, come membra dell'unico Corpo (divino ma lacerato) di Cristo, di rimanere docili all'azione dello Spirito, che sempre ci riconduce alla volontà del Padre e al pensiero (Gv 13) e alla preghiera sacerdotale (Gv 17) di Gesù e che continuamente rinnova e ricrea le relazioni anche tra le Chiese nella dinamicità dell'Amore vero tra fratelli.

Allora, "quanta est nobis via"? Cosa siamo chiamati a fare noi? In quale modo possiamo sentirci interpellati perché l'ecumenismo non resti un "dibattimento da vertice" o roba da addetti ai mestieri, ma possa entrare nel tessuto connettivo della nostra spiritualità, del nostro impegno pastorale, della nostra preghiera? Penso che una ragionevole risposta sia possibile trovarla leggendo con gli occhi del cuore quello che durante l'ottavario di preghiera è accaduto nella nostra chiesa diocesana. Appuntamento di rito? Semplice programmazione pastorale? Attività da svolgere insieme a tante altre? Certamente sì per tanti (e



25 gennaio 2026, Margherita di Savoia, Parrocchia SS. Salvatore, da sinistra, don Matteo Martire, don Cosimo Fiorella, pastore Eliseo Tambone (pastore evangelico), don Ruggiero Fiore



ARCIDIOCESI
Trani-Barletta-Bisceglie

Ufficio diocesano
per l'ecumenismo
e il dialogo interreligioso





Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani

18-25 GENNAIO 2026



Uno solo è il corpo,
uno solo è lo Spirito,
come una sola è la speranza
alla quale Dio
vi ha chiamati
(Efesini 4, 4)

domenica 18	ore 18-20
BARILETTA Chiesa Battista	
LA INDIVISA CHIARISSIMA	
pastore Ruggiero Fiorella (pastore evangelico) e don Cosimo Fiorella	
Vittorio De Palo (pastore della Chiesa Evangelica Battista di Bari)	
ore 19-20	
lunedì 19	
SAN FERDINANDO DI PUGLIA Parrocchia Santa Maria	
SOSTENERSI A RICORDO NELLE ANIME	
Pastore Ivan Bianconi (pastore della Chiesa Evangelica Battista di Bari) e don Cosimo Fiorella	
ore 19-20	
martedì 20	
BISCEGLIE Parrocchia Santa Teodora Apostola	
IL RITORNO DELLA PAZIE	
Pastore Ruggiero Fiorella (pastore evangelico) e don Cosimo Fiorella	
ore 19-20	
mercoledì 21	
CORATTO Parrocchia Santa Maria Grazia	
CHIAMATI A UNA SOLA SPERANZA	
Vittorio De Palo (pastore della Chiesa Evangelica Battista di Bari) e don Cosimo Fiorella	
ore 19-20	
giovedì 22	
TRANI Parrocchia San Marcellino	
UNA SOLA FIDE, UN SOLO BATTESIMO	
Pastore Ruggiero Fiorella (pastore evangelico) e don Cosimo Fiorella	
ore 19-20	
venerdì 23	
TRINITAPOLI Parrocchia Madonna di Loreto	
UN SOLO SIGNORE E PADRE	
Pastore Ruggiero Fiorella (pastore evangelico) e don Cosimo Fiorella	
ore 19-20	
sabato 24	
MARGHERITA DI SAVOIA Parrocchia SS. Salvatore	
IL DONO DI DIO DATO NEL BATTESIMO	
Pastore Ruggiero Fiorella (pastore evangelico) e don Cosimo Fiorella	
ore 19-20	
domenica 25	
TRANI Parrocchia Spirito Santo	
CRESCERE IN CRISTO	
Pastore Ruggiero Fiorella (pastore evangelico) e don Cosimo Fiorella	
ore 20-22	

sono il maggior numero!), che hanno scelto di non lasciarsi interpellare da questa proposta o perché oberati da tanti altri impegni o perché certi della sua assoluta inutilità! Ad essi la nostra comprensione umana, non senza tuttavia un pizzico di amarezza! Ma per altri, pochi in verità, la cui presenza tuttavia ha abbondantemente ripagato indifferenza

e disinteresse, esso è stato un evento di grazia nel quale si è percepita l'azione dello Spirito, che non muove le grandi masse, non ama le contabilità dei numeri, ma parla ai cuori, crea le sensibilità, accende le passioni!

Otto giorni per poter pregare insieme fissando lo sguardo sul volto di Cristo Signore, per poterci nuovamente stringere nell'abbraccio dell'amicizia, per poterci guardare negli occhi e dirci che ci vogliamo bene... e che ci impegniamo ad amare l'unico Maestro per il quale vale la pena vivere ogni sforzo, ogni fatica, ogni impegno. E per riscoprirci fratelli e "insieme" discepoli, inviati al mondo per raccontargli che Dio è bello, che è una magnifica avventura seguirlo e che, nonostante le inevitabili difficoltà che ogni peregrinare comporta, è e rimarrà sempre affascinante averlo come compagno di viaggio!

Continuiamo a pregare per l'unità di tutti i cristiani, fedeli al mandato di Cristo e disponibili all'azione dello Spirito, sentiamoci un unico corpo che, avvertendo la profonda esigenza della perfetta coesione di tutte le sue membra, possa essere ristabilito nella primordiale armonia, avvertiamo tutti di essere interpellati alla sfida della fraternità, non sempre semplice o facilmente realizzabile, ma così profondamente necessaria. E invochiamo ogni giorno la Trinità Santa, mistero di amore e unità perché la perfetta comunione nella verità possa realizzarsi in conformità al Suo cuore e al Suo progetto.

SAC. COSIMO DAMIANO FIORELLA
Direttore dell'Ufficio per l'Ecumenismo
e il dialogo interreligioso

LA FORZA DELLA STAMPA DIOCESANA: 190 GIORNALI, 5 MILIONI DI LETTORI

La forza della stampa diocesana: un antidoto all'omologazione e una scuola di umanità

Tra cali di copie e chiusure di edicole, i settimanali diocesani resistono e si rinnovano: una rete di 190 giornali diocesani che ogni settimana raggiunge oltre cinque milioni di lettori, mantenendo viva la parola delle comunità.

In un panorama editoriale segnato dal declino della carta stampata, la forza della stampa diocesana continua a offrire un punto di riferimento autentico e umano, capace di coniugare tradizione e innovazione al servizio delle comunità locali.

Un patrimonio che sfugge alle statistiche

Sembra quasi un bollettino di guerra. Dove a cadere sono le copie cartacee. Da diversi anni la diffusione dei giornali segna il segno meno, con rare eccezioni. Eppure quello che non raccontano questi numeri è il variegato mondo dell'informazione locale dei giornali diocesani.

L'ADS – l'organizzazione che certifica i dati di diffusione di quotidiani e periodici, cartacei e digitali – non annovera tra le proprie rilevazioni nessuna delle 190 testate diocesane presenti nel Paese, che coinvolgono complessivamente oltre 5 milioni di lettori. Attivo dal 1975, l'ADS è il punto di riferimento ufficiale per il mercato pubblicitario e l'editoria. È su questi dati che si basano molti degli articoli e delle riflessioni che dichiarano il tramonto della stampa cartacea. Un dato incompleto, che non rende giustizia alla forza della stampa diocesana.

Un mondo che resiste e si rinnova

In un'epoca in cui l'informazione viaggia veloce e si consuma in un clic, c'è un mondo editoriale che non solo resiste ma si reinventa: quello dei giornali diocesani. Mentre le grandi testate affrontano cali vertiginosi di copie e una crescente disaffezione dei lettori, i settimanali diocesani restano un punto fermo per centinaia di comunità italiane.

Le difficoltà non mancano: le edicole chiudono, la distribuzione postale è lenta e inefficiente. Ma nonostante tutto, la stampa diocesana tiene. E in molti casi cresce.

Il valore insostituibile della cronaca locale

Se una notizia non appare sul settimanale locale, spesso è come se non fosse mai accaduta. È lì che la vita quotidiana prende forma, che i volti e le storie trovano spazio e significato. Molti di questi giornali diocesani sono nati in tempi difficili: dopo guerre, terremoti, crisi economiche. Alcuni nel Sud per offrire una voce alternativa in contesti complicati, altri per ricostruire comunità ferite. Da allora non hanno mai smesso di raccontare.

Tradizione e innovazione: una convivenza possibile

Oggi, accanto alla tradizione, cresce anche l'innovazione. Un giornale ha aperto un'edicola-libreria nel cuore della città, con uno schermo digitale che ripropone in formato sfogliabile il giornale del giorno: il risultato è stato un incremento nelle vendite cartacee. Un'altra testata ha installato pannelli interattivi vicino alla Cattedrale per invitare i passanti a sfogliare le notizie principali e acquistare la copia in edicola.

Questi esempi mostrano come la forza della stampa diocesana non stia nel resistere al cambiamento, ma nell'attraversarlo con intelligenza.

Collaborare per resistere: le reti territoriali

C'è chi sceglie la strada della collaborazione: unire le forze per ridurre i costi mantenendo la propria identità. Anche nelle aree più isolate la rete funziona: in certi paesi di montagna, i giornali arrivano ancora grazie alla collaborazione tra autisti di pullman, negozianti e lettori volontari. Piccoli gesti che mantengono vivo il filo dell'informazione locale e testimoniano come i giornali diocesani siano molto più di una semplice testata.

Un'informazione che mette al centro la persona

In un'epoca segnata dall'intelligenza artificiale e da contenuti generati da algoritmi, la forza della stampa diocesana sta proprio nel mettere al centro la persona. Papa Leone XIV, parlando ai vescovi italiani, ha ricordato che la persona «non è un sistema di algoritmi, ma creatura, relazione, mistero».

È in questo solco che i giornali diocesani hanno un compito decisivo: custodire la parola viva delle comunità, difendere la dignità dell'umano e offrire un'informazione che nasce dall'ascolto, non dalla corsa al clic.

Comunità, formazione e rete: le tre parole chiave

Comunità, formazione e rete: tre parole che racchiudono la forza della stampa diocesana e spiegano perché questi giornali continuano a uscire ogni settimana, a raccontare la vita e a dare voce a chi non ne ha.

In un tempo che cambia, i giornali diocesani restano un antidoto all'omologazione, una scuola di umanità e un segno concreto di speranza. Nonostante le difficoltà, ma attraverso di esse.

CHIARA GENISIO

Vicepresidente della Federazione Italiana Settimanali Cattolici (Fisc)



In Comunione fa parte della rete dei periodici Fisc



Arcidiocesi
Trani-Barletta-Bisceglie



Capitolo Cattedrale
Santa Maria Maggiore
- Barletta -



Comitato Feste Patronali
"Barletta Civitas Mariae"

Coordinamento
Pastorale
per il Culto
dei Santi Patroni
- Barletta -



Comunità Monastica Benedettina
Monastero San Ruggero
- Barletta -

750° anniversario della Traslazione del corpo del Santo Vescovo Ruggero da Canne a Barletta

1276 - 27 aprile - 2026



Foto: RUGGERO DICOMATO

PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI

venerdì 24 aprile

ore 18:30 CHIESA DI SAN RUGGERO - BARLETTA:
Conferenza storica, di Renato Russo

sabato 25 aprile

ore 16:30 MONASTERO DI SAN RUGGERO:
Trasferimento del busto argenteo del Santo verso la collina di Canne della Battaglia

ore 17:15 CRIPTA AREA DELLE BASILICHE
COLLINA DI CANNE DELLA BATTAGLIA:
Breve momento di preghiera

ore 18:00 **Trasferimento del busto del Santo** verso il
Santuario di San Ruggero in località "Boccuta"

domenica 26 aprile

ore 11:00 SANTUARIO DI SAN RUGGERO:
Celebrazione Eucaristica

ore 17:00 **Trasferimento del busto del Santo** verso
l'Ospedale "Mons. Dimiccoli" di Barletta

ore 17:30 PIAZZALE ANTISTANTE OSPEDALE:
Accoglienza del Santo Patrono

ore 18:00 **Celebrazione Eucaristica** per gli ammalati
e gli operatori sanitari, presieduta dal no-
stro Arcivescovo **Mons. Leonardo D'Ascen-
zo**. Al termine, **processione** verso la Con-
cattedrale Santa Maria Maggiore di Barletta

lunedì 27 aprile

ore 20:00 CONCATTEDRALE SANTA MARIA MAGGIORE:
Solenne Pontificale presieduto dal **Signor
Card. Francesco Montenegro**, in occasione
della memoria liturgica della Traslazione del
corpo di San Ruggero

martedì 28 aprile

ore 20:00 CONCATTEDRALE SANTA MARIA MAGGIORE:
**Reading teatrale "San Ruggero: le radici del
Bene"**, di e con **Mariella Parlato**

giovedì 30 aprile

ore 20:00 CONCATTEDRALE SANTA MARIA MAGGIORE:
Incontro-festa a cura della **Pastorale Gio-
vanile**

Il busto del Santo Patrono sosterrà nella Concattedrale, con l'Icona della B.V. Maria dello Sterpeto, per tutto il mese di maggio

PEREGRINATIO DEL BUSTO DI SAN RUGGERO NELLE PARROCCHIE DELLA CITTÀ DI BARLETTA
dal 31 maggio al 6 luglio 2026

AL SERVIZIO DELLA CHIESA MISSIONARIA

LA TESTIMONIANZA DI DON ALESSANDRO BRANDI, PRESBITERO DIOCESANO, A ROMA DOVE VIVE IL SUO SERVIZIO SACERDOTALE

Accolgo con gioia l'invito a condividere con voi la mia esperienza ministeriale che vivo da diversi anni nel mondo delle missioni a servizio della Chiesa universale. Sono grato al nostro Arcivescovo, mons. Leonardo D'Ascenzo, alla redazione di *In Comunione* e al suo direttore, il diacono Riccardo Lo-sappio, per avermi concesso questa occasione.

Arrivato a Roma, dopo la mia esperienza di vicario della parrocchia Ss.mo Crocifisso di Barletta, avendo come parroco don Rino Caporusso, per nove anni ho ricoperto l'incarico di vice-rettore del Pontificio Collegio Urbano "de Propaganda Fide", il Seminario del Dicastero per l'Evangelizzazione che ospita circa 170 seminaristi provenienti dai territori di missione per la formazione verso il sacerdozio ministeriale. Durante quegli anni mi sono confrontato con centinaia di giovani di nazionalità, lingua, cultura e rito diversi: una ricchezza incredibile, che mi ha fatto quotidianamente sperimentare la caleidoscopica universalità della Chiesa, radicata nei differenti contesti, talvolta segnati da povertà, discriminazione e persino

persecuzione. Non nascondo la difficoltà nei rapporti con i seminaristi, con cui spesso, soprattutto all'inizio del cammino, il problema della lingua costituiva uno scoglio non indifferente che rendeva faticosa la comunicazione e la condivisione, fondamentali in un contesto formativo. Ma, grazie a Dio, in quella che poteva sembrare una Babele, lo Spirito della Pentecoste riusciva ad abbattere ogni divisione e incomprensione.

Da settembre 2023, poi, sono stato chiamato ad un altro incarico nelle Pontificie Opere Missionarie (POM), la rete mondiale a servizio del Papa per sostenere la missione e le giovani Chiese con la preghiera e la carità. Nello specifico, nella Pontificia Opera di San Pietro Apostolo (POSPA), che ha il preciso compito di sostenere i seminari maggiori, propedeutici e minori dei territori di missione, sia da un punto di vista materiale che curando la qualità della formazione, perché sia sempre rispondente alle indicazioni del Magistero. Così, se prima ero impegnato su un solo seminario, adesso lo sguardo si è ampliato ai circa 800 seminari e ai più di 80.000 seminaristi che l'Opera sostiene, grazie alla gene-



DON ALESSANDRO BRANDI, originario di Trinitapoli, è nato a Foggia il 26 ottobre 1986. Ha frequentato la parrocchia della Beata Maria Vergine di Loreto, con il parroco mons. Peppino Pavone, e la parrocchia di Cristo Lavoratore, guidato prima da don Michele Cirillo e poi da don Gabriele Dipaola. Dopo la formazione presso il Pontificio Seminario Regionale Maggiore "Pio XI" di Molfetta è stato ordinato sacerdote il 1° settembre 2012. Ha svolto il suo ministero già da diacono come collaboratore e vicario parrocchiale nella parrocchia Ss.mo Crocifisso in Barletta con il parroco don Rino Caporusso. Per nove anni è stato vice-rettore del Pontificio Collegio Urbano "de Propaganda Fide" a Roma e attualmente è in servizio presso le Pontificie Opere Missionarie ed è direttore del Centro Internazionale di Animazione Missionaria. È licenciato in Teologia Ecumenico-Patristica presso l'Istituto Teologico San Nicola di Bari e dottorando in Teologia Orientale presso l'Istituto Teologico Orientale di Roma. ■



Don Alessandro Brandi durante un suo viaggio pastorale in Sri Lanka

rosità dei benefattori di ogni parte del mondo.

Come ricorda il Concilio Vaticano II, lo scopo principale della missione della Chiesa, accanto all'annuncio del Vangelo, è la costituzione di nuove Chiese (*Ad Gentes* 6) e perché questo avvenga è necessario che si formi un clero locale ben preparato. Dal 1889 la POSPA opera in questo senso, attraverso la preghiera e il sostengo materiale, rendendo possibile la formazione al sacerdozio di migliaia di giovani, desiderosi di donare la propria vita al servizio di Dio e della Chiesa.

Oltre ai documenti e alle richieste di sussidi che quotidianamente riceviamo, dietro le quali entriamo a contatto con le storie e le vicende di seminaristi, formatori, chiese locali, spesso, con il Segretario Generale dell'Opera,

della cura e della sollecitudine materna della Chiesa, un incoraggiamento a non sentirsi soli e lontani, ma parte di un corpo che supera i confini geografici, linguistici e culturali.

Oltre a questo incarico, da settembre 2024 dirigo il Centro Internazionale di Animazione Missionaria (CIAM), una struttura ricettiva appartenente alle POM nata per ospitare corsi di formazione missionaria rivolti a laici, religiosi e sacerdoti. Il centro accoglie anche pellegrini e gruppi parrocchiali, così come tante famiglie che hanno i propri figli in cura presso il vicino Ospedale Bambino Gesù.

Anche qui, ad un passo dalla Basilica di San Pietro, si è immersi nell'universalità della Chiesa che vive la missione di annunciare il Vangelo sempre e dovunque.



Don Alessandro Brandi durante un suo viaggio pastorale in Nigeria

siamo chiamati a fare visita ai seminari e a tenere corsi di formazione rivolti ai formatori a livello nazionale o regionale. In questi anni sono stati numerosi i seminari visitati e gli incontri fatti. Benché si tratti talvolta di luoghi lontani e non sempre pratici o sicuri da raggiungere, la soddisfazione più grande è raccogliere da parte di vescovi, sacerdoti e seminaristi la gratitudine per tutto quello che ricevono, tramite la POSPA, per il bene della propria Chiesa locale. Ciò che sempre speriamo durante questi viaggi è che, più dell'aiuto materiale, certo necessario e in molti casi fondamentale per la sussistenza dei seminari, la nostra presenza sia un segno

Nonostante sia a Roma da più di 11 anni, non ho mai smesso di sentirmi parte della mia Chiesa locale di Trani-Barletta-Bisceglie, per la quale e grazie alla quale svolgo questo mio ministero. Respirare l'universalità della Chiesa, cooperando alla sua missione che si estende fino agli ultimi confini della terra, non ha fatto altro che allargare il mio orizzonte, mente, spirito e cuore, senza per questo separarmi dalle mie origini familiari, culturali ed ecclesiali. E sono sicuro che il dono della preghiera reciproca aiuterà sempre a sentirci parte della stessa e unica Chiesa missionaria, là dove il Signore ci chiama a rendere il nostro servizio. ■



L'Arcivescovo ha guidato e animato l'intero incontro offrendo una meditazione ispirata ad alcuni passaggi dell'omelia di Leone XIV, pronunciata durante la Santa Messa per il Giubileo dei cori e delle corali il 23 novembre 2025. Attraverso le parole del Santo Padre è stato messo in luce il valore della musica sacra come strumento di evangelizzazione, di preghiera e di servizio liturgico, capace di elevare l'animo a Dio e di rafforzare il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale. L'incontro si è configurato così non solo come occasione di confronto tra le diverse realtà corali della diocesi, ma anche come un rinnovato invito a vivere il servizio del canto come autentica vocazione ecclesiale.

La premura di questo incontro fortemente voluta dal nostro Arcivescovo ha trovato riferimento al messaggio del Santo Padre Leone XIV in occasione del Giubileo dei Cori e delle Corali avvenuto nei giorni 22-23 novembre 2025 in concomitanza con la Solennità di Cristo Re dell'Universo.

Si è posto in risalto che la bellezza di questo servizio risiede anzitutto nella ministerialità quale vera responsabilità che arricchisce la liturgia rendendola sempre più curata in ogni sua forma. Sì, è proprio così! Il servizio liturgico musicale è un vero e proprio ministero che esige preparazione, fedeltà, reciproca intesa e, soprattutto, una

Quando il canto diventa preghiera: L'INCONTRO "JUBILATE DEO"

Nella giornata del 23 gennaio 2026 si è svolto, presso la Cattedrale di Trani, l'incontro diocesano dei cori dal titolo Jubilate Deo, promosso dall'Ufficio Liturgico - Sezione Musica Sacra dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. L'iniziativa, fortemente desiderata dal nostro Arcivescovo, Leonardo D'Ascenzo, ha rappresentato un significativo momento di comunione ecclesiale e di riflessione spirituale per i cori e le corali del territorio diocesano.

Vero ministero nella Chiesa

Nella sua riflessione, il Pontefice presenta il canto liturgico come un vero ministero nella Chiesa, capace di rendere visibile la comunione del popolo di Dio e di contribuire alla crescita spirituale dei fedeli. La musica, infatti, viene descritta come un linguaggio del cuore attraverso il quale si esprimono l'amore per Dio e la gioia della fede, coinvolgendo profondamente l'intera assemblea. Per questo motivo i coristi sono invitati a coltivare con cura la propria vita spirituale e a favorire sempre la partecipazione del popolo di Dio alla celebrazione.

Nel corso del convegno, l'Arcivescovo ha quindi approfondito il ruolo del canto liturgico come dono di grazia che proviene da Dio e come servizio ecclesiale orientato alla par-

tecipazione dell'assemblea. In continuità con l'insegnamento del Concilio Vaticano II, è stata sottolineata l'importanza di una solida formazione liturgica, della cura nella scelta dei canti secondo i tempi dell'anno liturgico e della consapevolezza del coro quale autentico strumento di comunione.

È stato inoltre ricordato come il coro, proprio perché espressione di una comunità, sia chiamato a vivere dinamiche di fraternità e di crescita reciproca. Come una famiglia, esso impara a camminare insieme anche attraverso il perdono, accogliendo gli errori e trasformando eventuali tensioni in occasioni di maturazione e miglioramento. Anche l'aspetto esecutivo, pertanto, non deve mai ridursi a semplice performance, ma

deve sempre tendere al coinvolgimento dell'assemblea e alla piena partecipazione dei fedeli alla celebrazione liturgica.

L'incontro si è concluso con un momento particolarmente significativo: guidati da don Mauro Dibenedetto, i cori presenti hanno eseguito insieme il canto Jubilate Deo di Jean Lecot, precedentemente distribuito a tutte le realtà corali partecipanti. Un'esecuzione corale che ha rappresentato simbolicamente il senso dell'intero convegno: voci diverse unite in un'unica preghiera, capaci di esprimere, nella comunione del canto, l'armonia e l'unità della Chiesa.

ALESSIA COSENTINO

Il coro come famiglia

vita spirituale profonda, capace di far pregare tutti se tale servizio viene eseguito con intenzione di preghiera. Esordisce ancora il Papa che tale ministero richiede disciplina e spirito di servizio, soprattutto quando bisogna preparare una liturgia solenne o qualche evento importante per le nostre comunità. Il coro, pertanto, è una piccola famiglia di persone diverse unite dall'amore per la musica e dal servizio offerto.

Mi piace soffermare sull'idea concreta di "appartenenza"; immaginando, come ha sottolineato l'Arcivescovo, di accomunare diversi talenti, inclinazioni, in un'unica e grande comunità che con perseveranza e lodevole servizio è parte integrante della liturgia e soprattutto dell'assemblea. Un corista non dovrebb-

be pensare di voler svolgere il suo servizio per mettersi in mostra o per avere onorificenze e applausi! Non si tratta di prestazioni concertistiche dove agli spettatori è attribuito l'onore dell'ascolto e del gradimento, questo non è servizio, è prestigio! Il servizio è tutt'altro! È un sentirsi famiglia e trova fondamento proprio nel sentirsi casa per l'altro in virtù del dono della fede e della musica che accomuna ed edifica. Durante le celebrazioni eucaristiche in particolare mi piace rammentare che il celebrante non è il solo e unico membro che presiede la liturgia, ma siamo tutti noi che partecipando attivamente al sacrificio eucaristico ne siamo "concelebranti" purché sempre con spirito di carità e con il cuore aperto alla grazia di Dio.

Il dono della musica da sempre è fonte di ispirazione e arricchimento e questo non può non esserlo per la liturgia solo se viene profuso con l'ottica di accompagnare, discernere, convertire i cuori a Dio. Al termine del messaggio il Santo Padre ha voluto raccomandare l'invito alla vigilanza, sì perché il ministero (quale responsabilità spirituale) va al di là delle mura ecclesiastiche, ovvero nel quotidiano, nella vita comune ed interpersonale; una responsabilità che riflette l'esempio e la testimonianza di luce che Cristo il Risorto infonde incessantemente a ognuno di noi.

FLAVIO VACCARIELLO

Padre Saverio Paolillo

LA SUA MISSIONE A SERVIZIO DELL'INFANZIA

Missionario in Brasile da 40 anni, tornato in Italia e quindi a Barletta, dove è nato, per un periodo di soggiorno, In Comunione lo ha intervistato.

Padre Saverio, da quanti anni è in Brasile?

Lo scorso 16 novembre ho celebrato 40 anni in Brasile. Sono arrivato qui nel 1985, poco dopo aver pronunciato i primi voti nella Congregazione Missionaria dei Comboniani; non ero ancora sacerdote. Sono stato mandato a studiare Teologia a San Paolo, poiché la nostra congregazione, di natura missionaria, offre ai suoi membri la possibilità di completare gli studi teologici, negli ultimi anni di preparazione sacerdotale, al di fuori dell'Italia. Durante il noviziato mi fu data l'opportunità di presentare alcune proposte per il mio futuro missionario. Scelsi il Brasile, anche per un legame affettivo della mia famiglia con questo paese: negli anni '50, la sorella di mia madre si era trasferita a San Paolo con il marito e i tre figli. Inoltre, da tempo avevo letto testi di teologia latinoamericana, quella che fu chiamata **teologia della liberazione**, e ne ero profondamente affascinato. Mi colpiva il cammino che la Chiesa stava compiendo in America Latina, e in particolare in Brasile. Presentai la mia proposta ai superiori, che fu accolta, aprendo così per me una straordinaria opportunità di crescita personale, spirituale e missionaria.

Che impressione ha avuto quando è arrivato in Brasile?

L'arrivo in Brasile per me fu un autentico battesimo di fuoco! Appena giunto rimasi subito colpito: la casa di formazione era molto semplice, situata in estrema periferia, completamente diversa dalle strutture a cui ero abituato. All'aeroporto mi chiesi subito dove fosse la casa, perché davanti a me si estendeva una grande

baraccopoli. La casa era spartana: tre o quattro rampe di scale, al primo piano il refettorio e la cappella, e solo due stanze. Poteva accogliere fino a dodici seminaristi e i comodini erano niente meno che le cassette della frutta. Era una casa povera, immersa tra i poveri. All'inizio mi fece una strana impressione, perché ero abituato a strutture più grandi e confortevoli. Ma con il passare del tempo, mentre entravo nella vita della gente e per-

In occasione della 34ª Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei martiri missionari, che si celebra il 24 marzo 2025, padre Saverio ha rilasciato a In Comunione la seguente riflessione:

«Durante la mia permanenza a Barletta, ho avuto l'opportunità di visitare la mostra su padre Raffaele Di Bari, allestita nell'antica chiesa di San Michele.

Sono rimasto molto contento di vedere che la città non ha dimenticato questo testimone del Vangelo, ucciso in Uganda, per il suo impegno in difesa dei più poveri, soprattutto dei bambini soldato.

È importante mantenere viva la memoria dei martiri, come ci hanno insegnato i primi cristiani che, non solo si riunivano a pregare sulle loro tombe, ma su di esse costruivano le loro chiese.

Nel fare il resoconto del martirio di San Policarpo, bruciato vivo il 23 febbraio 155, i cristiani di Smirne scrissero: "I fedeli raccolsero le ossa rimaste, le misero in un luogo sicuro, come perle di grande valore, e le seppellirono". Poi aggiunsero: "È lì che il Signore ci radunerà con gioia per celebrare l'anniversario del suo martirio, in memoria di coloro che hanno combattuto prima di noi e per preparare e addestrare coloro che dovranno combattere in futuro".

"Perle di grande valore" sono le reliquie dei martiri, perché non sono semplici spoglie mortali, ma semi che, caduti nella terra, producono nuovi discepoli di Gesù, come diceva Tertulliano.

Il loro martirio deve essere celebrato perché è l'attualizzazione della Pasqua di Gesù, contiene in sé una dimensione profetica che non può essere taciuta e costituisce una provocazione a un cristianesimo timido o addirittura spento. Il sangue dei martiri non smette mai di sfidare le coscienze, di denunciare le strutture della morte e di proclamare la piena vita di pienezza di vita che viene da Dio. La pietra di marmo posta sulle loro tombe non pone fine al loro impegno. Il silenzio della loro morte non zittisce la loro profezia e il potere delle armi che li hanno uccisi non intimidisce il loro coraggio.

Dalla tomba di Gesù e dai martiri possiamo e dobbiamo trarre nuova forza, coraggio e perseveranza per il nostro cammino di fede e il nostro impegno nella costruzione del Regno di Dio. Coloro che danno la vita per il Vangelo non vengono sepolti, ma come i chicchi di grano, vengono piantati nel suolo della storia, dando alla luce nuovi discepoli del Risorto, disposti a dare la vita per il Vangelo.

Come disse San Oscar Romero, "Non credo nella morte senza resurrezione. Se mi uccidono, risorgerò nei poveri e gli oppressi", cioè in tutti coloro che continueranno la sua missione. Fare memoria di p. Raffaele di Bari significa raccogliere la sua eredità e tenerlo vivo in mezzo a noi, in attesa della resurrezione definitiva.

Grazie al Centro Missionario Diocesano, a don Rino e tutti coloro che mantengono viva la memoria di P. Raffaele». ■



correvo le stradine della baraccopoli, compresi che tutto ciò era un dono di Dio. Questa comunità, così radicata tra i poveri, offriva la possibilità di vivere in modo concreto l'esperienza dell'incarnazione di Gesù. Vivere nella realtà della favela di San Paolo è stato per me un elemento fondamentale: mi ha aiutato a rivedere tante realtà, a comprendere meglio le difficoltà e le speranze della gente, e a crescere nella mia vocazione missionaria.

Ci racconta la situazione dei bambini e degli adolescenti in Brasile?

La situazione dei bambini e degli adolescenti, che sarebbe poi diventata il tema dominante del mio lavoro pastorale in Brasile, mi sta particolarmente a cuore. I bambini che vivono in famiglie a basso reddito, soprattutto nelle favelas o nelle zone più povere, affrontano molteplici difficoltà. L'accesso ai servizi sanitari, educativi e sociali è spesso limitato, e questo influisce profondamente sulla loro crescita e sul loro sviluppo. La povertà, unita alla violenza urbana, riduce drasticamente le opportunità di crescita. Molti bambini brasiliani, in particolare quelli provenienti da famiglie povere, devono confrontarsi con problemi di malnutrizione. Nonostante i progressi registrati nella riduzione della mortalità infantile, alcune regioni del paese – in particolare nell'Amazzonia e nel Nord-Est – continuano a registrare tassi elevati di malnutrizione e di malattie evitabili, che rappresentano una grave barriera al pieno sviluppo dei più piccoli.

Quanto è diffusa in Brasile la violenza domestica contro i bambini?

La violenza rappresenta una realtà drammatica e, purtroppo, molto diffusa. Numerosi minori sono vittime di sfruttamento, abusi sessuali e violenza domestica, mentre la violenza urbana e le faide tra bande nelle favelas mettono quotidianamente a rischio la loro sicurezza e la loro stessa vita. Un fenomeno altrettanto preoccupante è quello della criminalità giovanile: sempre più adolescenti finiscono per entrare in gruppi criminali, spesso spinti dalla mancanza di opportunità educative e lavorative, nonché dal bisogno di protezione e di appartenen-



za. In questo contesto, emerge con forza l'urgenza di interventi educativi, sociali e pastorali capaci di offrire ai giovani alternative concrete, percorsi di crescita e reali possibilità di riscatto.

Ci descrive il quartiere Marcos Moura, periferia di Santa Rita, dove svolge la sua missione?

La maggior parte delle famiglie vive in case povere, in vie non asfaltate, poco illuminate, senza rete idrica e fognaria. Analfabetismo, disoccupazione, miseria, mancanza di infrastruttura urbana, spaccio di droga e violenza sono alcune delle sfide del quartiere, caratterizzato dall'assenza quasi assoluta dello Stato. L'unico rappresentante dello Stato che si rende, in qualche modo, presente è la Polizia, spesso con modalità molto violente e aggressive. Il quartiere è sorto in seguito all'afflusso di manodopera bracciantile in cerca di lavoro nei latifondi circostanti, impiegata principalmente nella raccolta dell'ananas e della canna da zucchero. Tuttavia, si tratta di un'occupazione stagionale, svolta in condizioni di grave sfruttamento: il lavoro è disponibile solo in alcuni periodi dell'anno e per brevi intervalli di tempo. Quando termina la stagione della raccolta, in assenza di alternative lavorative, molte famiglie sono costrette a sopravvivere raccogliendo materiali riciclabili. Con le mani immerse nella spazzatura, strappano dai rifiuti tutto ciò che può essere rivenduto per riuscire a sfamare i propri cari. In un contesto privo di profonde disuguaglianze economiche e sociali, il riciclaggio degli scarti può rappresentare una lodevole iniziativa ecologica; tuttavia, quando diventa

l'unica possibilità di sopravvivenza, si trasforma in una realtà scandalosa. È una rilettura contemporanea della parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro, nonché uno dei sintomi più drammatici di un modello economico che concentra la maggior parte delle ricchezze nelle mani di pochi privilegiati e lascia solo gli scarti a moltitudini condannate a essere, a loro volta, scartate.

Come è nato il Progetto Legal e quale è la sua missione principale?

Il **Progetto Legal** si propone di allontanare i bambini dalla strada non attraverso metodi repressivi, ma mediante strategie pacifiche fondate sull'accoglienza e la protezione, sull'educazione e sul reinserimento familiare. Il nome stesso richiama l'idea di **legalità e cittadinanza**: i bambini di strada non sono considerati delinquenti, ma soggetti titolari di diritti, da proteggere e accompagnare in un percorso di crescita e dignità. Il progetto opera su più livelli: offre spazi sicuri in cui i bambini possono mangiare, studiare e dormire; garantisce supporto educativo e psicologico; favorisce il rientro a scuola e l'avvio di percorsi di formazione; fornisce inoltre assistenza legale, in particolare ai minori arrestati o vittime di abusi da parte delle forze dell'ordine.

Ci descrive il suo funzionamento?

Progetto Legal è un centro di accoglienza e convivenza rivolto a bambini e adolescenti dai 6 ai 13 anni che vivono in condizioni di vulnerabilità sociale e di rischio, privi di adeguata protezione sociale ed economica. Il

progetto opera nel quartiere di Marcos Moura, nella periferia di Santa Rita, comune della regione metropolitana di João Pessoa, capitale dello Stato della Paraíba. Il centro è aperto dalle 7:30 alle 16:30 e si inserisce nel tempo libero dei minori frequentanti la scuola dell'obbligo, offrendo attività educative e formative complementari al percorso scolastico. In particolare, vengono realizzate attività pedagogiche di sostegno; percorsi di educazione ai valori, alla legalità e alla cittadinanza; attività ricreative e sportive; laboratori di musica, arte, cultura e teatro; corsi di artigianato e di avviamento alla formazione professionale. L'obiettivo del progetto è rafforzare la rete di protezione dei minori in condizione di vulnerabilità, garantire la tutela dei loro diritti, incrementare l'autostima e valorizzare le loro potenzialità. Attraverso un accompagnamento educativo costante, il Progetto Legal promuove l'inclusione e l'integrazione sociale, prevenendo lo sfruttamento del lavoro minorile, il coinvolgimento nella criminalità e il consumo di droghe. Il progetto prevede inoltre il coinvolgimento attivo delle famiglie e della comunità locale, nel rispetto della convivenza familiare e comunitaria, e rappresenta un forte incentivo all'esercizio del protagonismo e della cittadinanza responsabile. Il Progetto Legal è una realtà consolidata: è stato inaugurato il 22 aprile 2013, durante la settimana di Pasqua, come segno di rinascita e risurrezione. Il termine Legal, che letteralmente significa "legale", in Brasile assume anche altri significati positivi come buono, bello, ottimo, meraviglioso, interessante. Esso si pone in netta contrapposizione alle fazioni criminali legate al traffico di droga, che spesso si identificano con slogan come "100% Al-Qaeda" o "100% Stati Uniti". Noi insegniamo ai bambini a dire con orgoglio: "Io sono 100% LEGALI".

FRANCESCA LEONE

GENTE di primavera

Il testo della lettera di don Ruggiero Caporusso, direttore dell'Ufficio diocesano Evangelizzazione e Cooperazione tra i Popoli, inviata ai sacerdoti in occasione della Giornata dei Missionari Martiri del 24 marzo 2026

«Carissimi,
"ognuno di noi è un dono per tutti e per tutta la Chiesa che prende carne in un contesto, in un tempo e in un luogo ben preciso. Senza dubbio il martire padre Raffaele Di Bari è stato ed è tuttora un dono del Signore per la nostra chiesa diocesana. Un uomo di grande libertà e di grande amore per ogni persona". Così scrive il nostro Arcivescovo nel saluto del libro di Maria Antonietta Binetti, "Il sogno di Raffà. Padre Raffaele Di Bari missionario per sempre nella sua Africa", Editrice Rotas 2025, offerto dal Centro Missionario diocesano, ai sacerdoti, religiosi, religiose e diaconi, per la Giornata dei Missionari Martiri del 24 marzo.

Una data che viene celebrata da 34 anni, da quando, nel 1980 fu assassinato l'arcivescovo di San Salvador, Oscar Romero, mentre celebrava la Messa, simbolo del martirio vissuto per la giustizia sociale e per i più poveri. Questo giorno ci invita a ricordare coloro che hanno donato la propria vita nel servizio del Vangelo e a riconoscere la presenza viva e operante di testimoni che hanno scelto di portare la Buona Novella nei luoghi dove la vita e la dignità umana sono maggiormente minacciate.

Anche per noi a servizio dell'annuncio in questo nostro territorio, ai tempi che stiamo vivendo – segnati da una progressiva marginalizzazione del religioso dal panorama sociale contemporaneo – vale l'incoraggiamento che nasce dal tema di questa giornata dei missionari martiri: siamo "gente di primavera" con uno sguardo sempre pieno di speranza da condividere con tutti.

Nel 25° anniversario del martirio di padre Raffaele Di Bari (1° ottobre 2000) "questo libro è l'ottimo tentativo di farci comprendere cosa si nasconde dietro... anzi, dentro la vita di un martire. L'incontro con la gente, la premura di un padre, la preoccupazione di un fratello, il sogno di un sacerdote, il sacrificio di un uomo, il sorriso di un amico, insomma, ingredienti essenziali per fare della propria vita un dono vivo e autentico" scrive così don Ferdinando Cascella già direttore del nostro Centro Missionario.

Mi è caro anche ricordare quei missionari oriundi della nostra diocesi che, insieme a **padre Raffaele Di Bari**, in questi ultimi anni, sono presso il Padre del Cielo: **fratello Giuseppe Preziosa** missionario del Sacro Cuore in Brasile (deceduto il 23 ottobre 2010); **Vittorio Marzocca** comboniano in Uganda (morto il 1° gennaio 2015); **Michele Dinoia** missionario comboniano in Congo (morto 16 settembre 2024). È opportuno ricordare e ringraziare la generosità dei nostri sacerdoti diocesani *Fidei Donum*, i missionari religiosi e religiose attualmente a servizio di altre diocesi e un ricordo, anche speciale, per **Natalia Tarricone**, missionaria nativa di Corato di 98 anni, dell'Istituto Secolare Cristo Re, ancora in servizio in Algeria dagli anni Sessanta.

Infine ringrazio tutti i confratelli, catechisti, scolaresche e associazioni laicali, che in questo periodo del 25° anniversario del martirio di padre Di Bari, stanno visitando la mostra missionaria (cfr. brochure) a lui dedicata presso la chiesa di San Michele in Barletta, momenti offerti di animazione missionaria, catechesi e riflessione sui grandi temi mondiali d'attualità». ■





ALL'UNITALSI DI BARLETTA DONATO UN DEFIBRILLATORE

Partecipazione e condivisione di valori alla Celebrazione Eucaristica, presieduta da don Francesco Doronzo, che si è tenuta nella serata del 29 gennaio scorso presso la parrocchia San Giovanni Apostolo di Barletta.

Al termine della santa messa è stato donato un defibrillatore semiautomatico (DAE), a favore dell'U.N.I.T.A.L.S.I. (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali) – Sottosezione di Barletta, rappresentata dal presidente **Margherita Loffredo** da parte della **Delegazione ANIOC** (Associazione Nazionale Insigniti Onorificenze Cavalleresche) di Barletta, unitamente all'**A.N.F.I.** (Associazione Nazionale Finanziari d'Italia) Sezione di Barletta, quale segno di «riconoscimento per il prezioso lavoro che svolgono quotidianamente a favore delle persone più fragili».

Per l'occasione, il **cavaliere Savino Dibenedetto**, Delegato ANIOC di Barletta ha rivolto «un sentito ringraziamento a tutti i presenti e alle autorità intervenute il vicesindaco di Barletta, dott. Gennaro Cefola, il comandante Provinciale della Guardia di Finanza della BAT, colonnello Andrea Di Cagno, e i rappresentanti dell'82° Reggimento "Torino" di Barletta, dell'Arma dei Carabinieri e della Polizia di Stato, zia Maria Mennuni Presidente AIDO Barletta, la cui partecipazione onora profondamente questo evento, realizzato in collaborazione con gli amici dell'ANFI Sezione di Barletta, presieduta dal cavaliere Antonio Filannino. Un grazie colmo di gratitudine va inoltre ai nostri

soci e agli amici presenti che, con straordinaria generosità e spirito di solidarietà, hanno reso possibile l'acquisto di questo defibrillatore. Consegnarlo all'UNITALSI non rappresenta soltanto una donazione, ma un autentico atto d'amore collettivo, volto alla sicurezza e alla tutela della vita».

Mentre, il cavaliere Giuseppe Dicunzio Sansa (Delegato Provinciale ANVGD - Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia) ha altresì dichiarato: «la cerimonia di consegna del defibrillatore rappresenta un significativo esempio di collaborazione tra le varie forme di associazionismo con l'obiettivo di creare un presidio salvavita rendendolo funzionale per assicurare ai cittadini la salute,

la sicurezza, il tutto in un contesto di solidarietà e di prevenzione. È stata una bella esperienza di cittadinanza attiva con una cerimonia semplice, ma densa di significato che ha visto la partecipazione di autorità religiose, militari, ed un folto numero di cittadini».

I defibrillatori sono dispositivi medici salvavita, fondamentali per la gestione dell'arresto cardiaco improvviso, «una condizione in cui ogni secondo conta». La loro diffusione capillare è cruciale per garantire un intervento tempestivo ed aumentare così il tasso di sopravvivenza in caso di arresto cardiaco.

Ufficio Stampa Anioc Barletta
Delegazione Comunale



NICOLINO DI MEO: la storia del ragazzo che voleva *"rendere tutti più buoni"*

TRA FEDE, LAVORO E MALATTIA: IL PROFILO DEL GIOVANE ASPIRANTE ROGAZIONISTA

Nicola Di Meo - detto Nicolino - apostolino rogazionista, è stato il protagonista principale dell'incontro vissuto nella parrocchia Santa Chiara a Trani in occasione dei 90 anni dalla morte, lo scorso 7 marzo. Ad intervenire, il parroco don Pasquale Quercia che ha fortemente voluto questo incontro, assieme a padre Bruno Rampazzo, Superiore generale dei Rogazionisti e altri numerosi padri rogazionisti, in modo particolare con l'intervento di padre Domenico Giannone e di padre Nicola Cortellino. Quest'ultimo, tranese di origine e legato particolarmente a questa bella figura testimoniale, è stato l'autore di un piccolo volume sulla vicenda del Di Meo, presentato durante la serata stessa, il quale riporta la prefazione dell'Arcivescovo.

Il Superiore generale della Congregazione, P. Rampazzo, ha presieduto la concelebrazione eucaristica, alla quale ha preso parte anche mons. Sabino Lattanzio, Postulatore diocesano dei processi riguardanti le nuove figure di santità.

La storia di Nicolino Di Meo è quella di una vocazione cristallina, nata tra le strade di Trani e bruscamente interrotta da un destino avverso, ma vissuta con una profondità spirituale fuori dal comune. Nato nel 1920 in una famiglia già provata dal dolore per la perdita prematura di altri figli, Nicolino manifestò fin dalla più tenera età un legame fortissimo con la fede, coltivato sotto la guida della zia Laura. Già a dieci anni, di fronte alla domanda tipica sul proprio futuro, il ragazzino non ebbe dubbi: la sua missione sarebbe stata il sacerdozio, spinto dal desiderio di **"lavorare affinché tutti siano buoni"**.

Il cammino verso l'abito talare non fu però privo di ostacoli. Dopo una prima delusione per la mancata ammissione al seminario diocesano a causa di problemi di natura economica, Nicolino fu indirizzato dal padre al duro lavoro di scalpellino. Anche in un ambiente ostile, segnato da fatiche e linguaggi scurrili, il giovane non smarrì la sua retta via, guadagnandosi tra i compagni il soprannome rispettoso di "zi' prete" per la sua mitezza e le sue costanti esortazioni al bene.

La svolta arrivò con l'incontro, quasi profetico, con **Sant'Annibale Maria Di Francia** e l'ingresso, nel 1932, nella Scuola Apostolica dei Padri Rogazionisti. Sebbene inizialmente considerato poco incline agli studi, Nicolino sopperì a ogni mancanza con una disciplina ferrea e una devozione assoluta, riuscendo infine a proseguire il per-



corso verso il sacerdozio. La sua quotidianità era scandita da una regola di vita che egli stabilì in otto punti e da un amore viscerale per l'Eucaristia e la Vergine Maria.

Proprio quando il suo sogno sembrava consolidarsi, nel 1935 apparvero i primi sintomi della tubercolosi. La malattia progredì rapidamente, costringendolo a lasciare la scuola per tornare a casa. Nonostante la sofferenza fisica, Nicolino non abbandonò mai la sua identità di aspirante religioso: continuò a indossare la divisa da apostolino e offrì i propri dolori per la santificazione dei sacerdoti e la conversione delle anime.

Il suo Calvario si concluse il 2 luglio 1936. Dopo aver ricevuto il Viatico e aver compiuto la sua offerta definitiva in espiazione dei peccati, si spegneva a soli sedici anni, rivolgendo al padre le sue ultime, serene parole di accettazione: **«Non c'è male»**. La sua figura resta oggi una testimonianza di come una vocazione autentica possa compiersi non solo attraverso il ministero attivo, ma anche attraverso il sacrificio e la purezza d'animo. Nicola è sepolto nella cappella cimiteriale dei Padri Rogazionisti a Trani.

Come afferma Pietro nella sua prima lettera quando parla della Chiesa come edificio spirituale: **"Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo"** (cfr. 1Pt 2, 4-5) anche Nicolino Di Meo diviene un seme gettato, chiamato a portare frutto. La casa rogazionista di Trani porta impressa sulla porta la data del 1930 ma i Padri vi arrivarono a dicembre del '31, reclutando i ragazzi da accogliere non prima del settembre del 1932. Possiamo presupporre perciò, quasi con certezza, che Nicolino fu tra i primi a vivere la vocazione al Rogate nella città di Trani.

L'incontro del 7 marzo ha avuto il merito di riportare alla luce questa figura di autentica testimonianza cristiana, la cui memoria rischia di perdersi. Un grazie particolare a coloro che con fatica stanno provando a rimettere insieme i pezzi di questo percorso, in modo particolare a P. Nicola Cortellino rcj, autore del piccolo volume che raccoglie le testimonianze principali, e a Don Pasquale Quercia, per il merito di aver ricordato le origini di questa sincera vocazione.

MAURIZIO DI REDA

NICOLINO DI MEO

giovane apostolo della spiritualità rogazionista

IL TESTO DELL'OMELIA DI PADRE BRUNO RAMPAZZO, SUPERIORE GENERALE DI PADRI ROGAZIONISTI, TENUTA A TRANI IL 7 MARZO 1926, 3ª DOMENICA DI QUARESIMA, NELLA PARROCCHIA S. CHIARA, IN OCCASIONE DEL 90° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI NICOLINO DI MEO, DECEDUTO A 16 ANNI.



Cari amici e fedeli, Rev.do don Pasquale Quercia, Parroco di questa comunità parrocchiale di S. Chiara, in Trani, Religiosi Sacerdoti Rogazionisti, sono molto contento e onorato di essere qui con voi nel ricordo del 90° anniversario della morte di Nicolino Di Meo, un giovane del vostro popolo che proprio qui, nel vostro paese, ha vissuto i momenti e passaggi fondamentali della sua vita di cristiano e del suo cammino di santità. Quando parliamo di santità non dobbiamo subito pensare a quelle persone che la Chiesa ha riconosciuto Santi per avere vissuto eroicamente la loro vita al seguito di Gesù Cristo, ma ci riferiamo dapprima a tutti coloro che nel profondo del loro cuore e mettendo tutto lo sforzo per vivere una vita buona hanno cercato di volere bene a Dio e al prossimo, mettendo in pratica quanto Gesù ci ha detto con la sua vita e che troviamo riportato nei Vangeli.

Scorrendo le pagine del bel libretto che ci presenta l'esperienza cristiana di Nicolino Di Meo "Apostolino Rogazionista. Un piccolo fiore nel giardino di Sant'Annibale Maria Di Francia", ci rendiamo conto, come afferma il P. Nicola Cortellino, che ha curato l'opuscolo, che "la santità non è fatta di grandi cose, ma di piccole cose fatte bene e per amore di Dio".

L'obiettivo che ci proponiamo ricordando il 90° anniversario della morte di Nicolino Di Meo è anzitutto di conoscere la personalità di questo giovane, vostro compaesano, che dalle testimonianze raccolte non risulta essere solo una figura di devoto, obbediente, puro e debole, ma sotto il suo aspetto umile e tranquillo, si nascondeva un giovane cristiano determinato, forte, veramente forte.

Il Signore lo ha chiamato a sé alle soglie della giovinezza, all'età di 16 anni. Voleva diventare sacerdote "per lavorare perché tutti siano buoni": questo è il programma di vita che riflette la missione salvifica di Gesù Cristo che "è venuto nel mondo per salvare i peccatori" (1 Tim 1,15). Se diamo uno sguardo alla storia della Chiesa non ci fa meraviglia nell'incontrare tanti giovani, santi e sante, che pur nella loro giovanissima età sono stati capaci di gesti eroici e hanno dimostrato una maturità di vita cristiana e di profonda amicizia con Cristo da lasciarci stupiti e quasi

increduli di fronte a tanta grandezza. Pensiamo, solo per citarne alcuni, a San Luigi Gonzaga, a S. Domenico Savio, a S. Teresa del Bambino Gesù, a San Gabriele dell'Addolorata. Nicolino di Meo è uno di loro, un piccolo fiore nel giardino della Chiesa e, aggiungiamo, di Sant'Annibale Maria Di Francia, Fondatore dei Rogazionisti e delle Suore Figlie del Divino Zelo.

S. Annibale è parte della storia di questa città di Trani e i suoi figli e figlie spirituali sono qui tra noi per continuare la testimonianza di questo Santo. Nicolino era stato accolto come apostolino nella Scuola Apostolica dei Rogazionisti, dove aveva trovato il suo ambiente ideale per raggiungere il suo sogno di essere sacerdote e consacrarsi al Signore, ma la malattia sopraggiunta, la tubercolosi, lo ha costretto a ritirarsi nella sua famiglia. Il desiderio ardente di diventare rogazionista e indossare l'abito rogazionista era sempre vivo in lui, ma non potendo rientrare nella comunità per il pericolo del contagio, durante una semplice cerimonia nella sua cameretta gli è stato imposto l'emblema rogazionista, il Cuore di Gesù con la scritta: "Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam", carisma della Congregazione dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo.

Nicolino ha così raggiunto il suo traguardo di una aggregazione definitiva alla Congregazione dei Rogazionisti. Dopo poche settimane, il Signore lo chiama a sé: è il 2 luglio 1936 all'età di 16 anni. Noi Rogazionisti conserviamo nel nostro cuore quanto egli ha confidato al Sacerdote rogazionista che lo assisteva: "Padre voglio essere considerato come uno di voi ... Signore fa che tutti i Padri siano veri Rogazionisti e che le loro prediche convertano tante, tante anime".

Ringraziamo il Signore per averci dato questo giovane che con la sua testimonianza ci invita a vivere con impegno, con intensità, con zelo la nostra vita cristiana nutrendo in noi gli stessi sentimenti del Cuore di Gesù. Nicolino è vivo e nella comunione dei santi possiamo stringere con lui un rapporto di amicizia spirituale. Egli sarà il nostro più valido alleato nel cammino di vita cristiana e nella ricerca della volontà di Dio per ciascuno di noi.

La Parola di Dio oggi ci parla dell'acqua. Nella prima lettura Dio risponde al grido di Mosè e fa scaturire acqua dalla roccia. Nel Vangelo è narrato l'episodio della samaritana al pozzo dove incontra Gesù. Si apre un dialogo tra la donna e Gesù, un dialogo non scontato e non facile per la mentalità del tempo. Gesù supera gli ostacoli culturali e religiosi, elimina le frontiere e dialoga con la donna samaritana. Siamo di fronte ad un primo grande insegnamento per la Chiesa di oggi e per ciascuno di noi. Papa Paolo VI nella sua prima enciclica *Ecclesiam suam* sottolineava che "La Chiesa deve venire a dialogo con il mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio" (n. 67). Il dialogo con la Samaritana è altamente pedagogico: Gesù accompagna la donna alla scoperta della verità gradualmente senza forzature, senza imposizioni. La donna cerca di confrontarsi con Gesù il quale risponde accompagnando la donna alla domanda fondamentale: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo ...". Ed ecco la rivelazione: "Sono io, che parlo con te". Questa risposta di Gesù è molto bella: Egli è colui che è qui e dialoga con te, cerca un rapporto amichevole e profondo, che noi possiamo chiamare fede e che produce la salvezza.

La scena è molto commovente: Gesù chiede da bere a lei e lei chiede da bere a Gesù. La donna poteva dare l'acqua del pozzo, Gesù poteva dare l'acqua che zampilla per



Trani, domenica 7 marzo 2026, parrocchia S. Chiara. Da destra, don Pasquale Quercia, parroco di S. Chiara; padre Bruno Rampazzo, superiore generale della Congregazione dei Rogazionisti, che presiede la celebrazione eucaristica; mons. Sabino Lattanzio, direttore ufficio diocesano Postulazione; padre Nicola Cortellino, rogazionista; diac. Michele Riondino.

la vita eterna. Il dialogo con Gesù ha avuto un forte impatto nello spirito della donna fino al punto che, lasciata l'anfora con cui doveva portare l'acqua, è andata di corsa in città dicendo alla gente: "Che sia Lui il Cristo?". I Samaritani colpiti da quanto detto dalla donna non solo vollero incontrare Gesù, ma lo pregarono anche di fermarsi da loro, e credettero in lui.

Come discepoli di Gesù e come comunità possiamo imparare due atteggiamenti importanti per il nostro cammino di vita cristiana. Primo: il coraggio di lasciare l'anfora. L'anfora rappresentava in un certo senso la schiavitù della donna, il peso di andare più volte al giorno ad attingere l'acqua, ma anche la sua sicurezza la sua forza. Quando incontra Gesù e scopre l'acqua viva non ha più interesse per l'anfora. La donna si libera di quel peso, perché scopre un'urgenza più grande: andare ad annunciare ai compaesani che ha incontrato il Cristo e che quell'incontro le ha cambiato la vita, le prospettive, gli orizzonti. Ora, considerando anche la testimonianza del giovane Nicolino Di Meo, ci domandiamo, ognuno di noi, quali schiavitù, quali pesantezze, quali sicurezze e quali ricchezze dobbiamo abbandonare per essere una Chiesa, una comunità capace di evangelizzare e testimoniare che apparteniamo a Cristo?

Il secondo atteggiamento spirituale lo possiamo chiamare la capacità di sparire, per dare spazio a Cristo. È quanto più volte ha ribadito Papa Leone XIV nei suoi interventi all'inizio del suo pontificato. La donna samaritana non è rimasta male quando i compaesani le hanno detto che credevano non più per le sue parole e testimonianza, ma perché loro stessi avevano incontrato Cristo.

L'augurio più bello che ci possiamo scambiare è di incontrare Cristo nel nostro cammino, come lo avevano incontrato la donna samaritana e i suoi compaesani, e come lo ha incontrato il nostro compaesano, Nicolino Di Meo e che questo incontro porti frutti di misericordia verso il nostro prossimo. Chiediamo l'intercessione di Maria, nostra Madre, e di S. Annibale Maria Di Francia. Amen! ■



Nicolino Di Meo, nato a Trani il 5 marzo 1920 ed ivi deceduto il 2 luglio 1936

L'Arcivescovo consegna gli anelli a Madre Celestina lampietro e a suor Gerardina Mastrodonato che celebrano rispettivamente il 50° e 60° di professione perpetua



“IN QUALUNQUE OPERA, SERVIRÒ IL SACRO CUORE DI GESÙ”

L'8 dicembre 2025 il 90° anniversario della presenza a Trani delle Piccole Operaie del Sacro Cuore. La riflessione della Madre Generale Celestina lampietro a nome delle consacrate della Congregazione

«**E**leviamo al Signore il nostro umile e fervoroso ringraziamento per aver donato alla Chiesa la nostra Congregazione Religiosa, nata dalla fede e dalla carità dei nostri Fondatori: padre Erminio M. Rondini e madre Anna M.

Ventura, che 90 anni fa, guidati dallo Spirito Santo, diedero inizio con poche persone a questa nuova Famiglia nella Chiesa Diocesana di Trani (8 dicembre 1935) con l'approvazione dell'Arcivescovo Monsignor Giuseppe Leo e, successivamente di sua Eccellenza Monsignor Francesco Petronelli (28 dicembre 1942), del riconoscimento Pontificio il (10 gennaio 1948) e del Presidente della Repubblica Italiana (8 marzo 1949).

Attratte dal Carisma Congregazionale, il Signore in 90 anni di storia e spiritualità ha donato molte e sante vocazioni alla nostra Famiglia, grazie alle quali abbiamo potuto servire la Chiesa in molteplici opere caritative e culturali: al lavoro di sartoria per la Cristianizzazione dell'Alta Moda Femminile si aggiunsero: cura ed assistenza agli anziani; assistenza degli ammalati

ti in cliniche private; assistenza delle orfane, affidateci dall'Ente ENAOLI sin dal 1950 con case a Trani, Lecce, Andria, Lanciano, Roma, Milano; educazione della gioventù e fanciulli; scuole dell'Infanzia, elementari, medie, scuola magistrale, istituto tecnico femminile e professionale; Inserimento e collaborazione nelle opere parrocchiali, con case in Andria, Montegrosso, Montemilone, Carapelle, Pignola, Lecce, Ascoli Satriano, Chieti, Gallo.

Tutte queste opere apostoliche sono state la realizzazione del nostro motto Congregazionale: “In qualunque Opera servirò il Sacro Cuore di Gesù”.

Siamo onorate di aver servito la Chiesa in questi 90 anni di vita Religiosa e dal nostro cuore parte il “TE DEUM” ed il “MAGNIFICAT” per quanto il Cuore di Gesù, mediante l'azione



Trani, Istituto delle Piccole Operaie del Sacro Cuore, via Stendardi. Foto di gruppo dopo la celebrazione eucaristica dell'8 dicembre 2025, presieduta dall'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo nel 90° di istituzione della Congregazione

dello Spirito Santo, ha operato in noi e, per mezzo nostro, nelle persone che hanno beneficiato della nostra carità apostolica. La data di oggi è una meta raggiunta, ma è anche un punto di partenza per un ulteriore sviluppo ed evangelizzazione del nostro Carisma Congregazionale nella Chiesa: "Consacrarsi intimamente al Cristo dal cuore mite e umile".

Vogliamo poi ringraziare tutte le persone che hanno collaborato con noi nella celebrazione di questo 90° anniversario di Fondazione, in particolare Sua Ecc.za Monsignor Leonardo D'Ascenzo, tutti i Reverendi Sacerdoti presenti, Religiosi e Religiose di altre Congregazioni, ai Laici Associati, a tutti i dipendenti, meglio definirli collaboratori, in quanto collaborano con noi nel portare avanti le nostre Opere Apostoliche, alle ex allieve della sartoria e delle varie scuole, ai benefattori ed amici tutti, tutte le consorelle che in diversi modi, con sacrificio e dedizione hanno reso possibile questo momento di gioia condivisa, in particolare ringrazio il coro per aver contribuito ad elevare la nostra lode e ringraziamento al Signore perché chi canta prega per due volte, un grazie particolare alle ragazze della parrocchia di Santa Chiara per la danza offerta.

Per noi Piccole Operaie è una felice occasione per riscoprire ed approfondire il nostro Carisma Religioso, continueremo ad esservi accanto in ogni circostanza con la preghiera e l'affet-

to, invocando dal Signore grazie e benedizioni per voi e le vostre famiglie.

Tutta la famiglia Religiosa innalza un grande inno di lode e ringraziamento al Signore per il 60° anniversario di Suor Gerardina M. Mastrodonato e il 50° anniversario di Voti Perpetui di suor Celestina M. Iampietro, i 40 anni di cappellania di don Peppino qua in casa madre; cara suor Gerardina possiamo definirci "operaie della prima ora" chiamate a lavorare nella vigna del Signore in tenera età, 14 anni e dodici anni e mezzo, siamo felici del no-

stro SI e ringraziamo il Signore che ci ha fatto dono della santa perseveranza, però il SI va rinnovato tutti i giorni.

La Vergine Immacolata sia la nostra guida spirituale in tutto, mentre dal Cuore di Gesù chiediamo protezione, serenità e pace per ognuno di voi e di noi.

Con sensi di stima, ringraziamo ancora tutti i presenti per aver condiviso con noi questo momento di lode al Signore e vi auguriamo ogni vero bene nel Signore a voi presenti e alle vostre famiglie. Grazie ancora!». ■

STORIA DELLA CONGREGAZIONE

La Congregazione delle Suore Piccole Operaie del Sacro Cuore fondata da Madre Anna M. Ventura e dal barnabita Padre Erminio Rondini.

Anna, terzogenita di 11 figli, dotata di spiccata intelligenza e senso dell'obbedienza, ostacolata negli studi dal padre, apprese l'arte del taglio e del cucito, e a 14 anni, nell'intimo del suo cuore, si consacrò totalmente a Dio, a 17 anni aprì un laboratorio di sartoria, che si distinse in eleganza e moralità elevando così la dignità e la nobiltà della donna, la moda deve onorare il corpo perché è tempio dello Spirito Santo in cui bisogna glorificare Dio.

Il laboratorio divenne presto un cenacolo di preghiera, con il motto ora et labora.

Nel 1932 incontrò Padre Erminio M. Rondini che la incoraggiò a fondare un ordine per la cristianizzazione della moda e delle lavoranti.

L'8 dicembre 1935 con l'approvazione del vescovo mons. Giuseppe Leo nacque la Congregazione delle Suore Piccole Operaie del Sacro Cuore, l'opera si estese alla cura degli anziani, giovani e bambini, e all'apostolato missionario. Nel 1948 ottenne il riconoscimento pontificio, nel 1949 quello della Repubblica Italiana.

Oggi la Congregazione è presente in Italia, dal 1994 nelle Filippine e dal 2017 in Indonesia.

Il 15 ottobre 2023 i fondatori sono stati traslati nella casa madre di Trani, e riconosciuti ufficialmente come fondatori dalla Santa Sede. ■

“FERVORE REDENTORISTA”

luce di speranza per il Madagascar

Duemilacento euro devoluti dall'autrice Marina Labartino alle Missioni Estere Redentoriste Onlus

Al termine dell'Anno Giubilare della Speranza e in concomitanza con il Giubileo Gerardino, nel terzo centenario della nascita di San Gerardo Maiella, la vita del popolo del Madagascar - uno dei paesi più poveri al mondo nel quale è in corso una guerra civile di cui nessuno parla - si accende, ancora una volta, di speranza per un futuro migliore.

I proventi raccolti tra ottobre e dicembre 2025 dalla ristampa aggiornata del volume **“Fervore Redentorista – Storia di una presenza Missionaria a Corato dal 1700 ad oggi”**, pari ad euro duemilacento (euro 2.100), sono stati devoluti in beneficenza all'associazione Missioni Estere Redentoriste Onlus dall'autrice Marina Labartino: «Un gesto che vuol essere “lampada accesa”, dimostrazione che la carità concreta può illuminare di gioia sia chi riceve il dono sia chi lo compie, creando legami reciproci e positivi. Un obiettivo raggiunto grazie alla generosità delle aziende coratine Caseificio Maldera, CMAlifts, RD Logistica, Tra.Val., Cantine Torrevento, Turbo Armec e dei tanti cittadini che si sono lasciati conquistare dal valore della solidarietà e dall'interesse per il proprio passato».

Durante la serata di presentazione, tenutasi il 25 ottobre 2025 in Chiesa Matrice, si sono avvicendati nei saluti di benvenuto: Michele Iacovelli presidente Archeoclub d'Italia APS Padre Emilio D'Angelo sede di Corato e consigliere nazionale, don Vito Martinelli pro rettore di Santa Maria Maggiore, e padre Silvestro Lafasciano Superiore della Casa Redentorista coratina.

Poi la dott.ssa Michela Di Trani, presidente UCSI – Unione Cattolica Stampa Italiana – a nome della comunità giornalistica pugliese ha espresso il suo plauso non solo per la pubblicazione, ma soprattutto per il percorso



L'autrice del libro, Marina Labartino, con l'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo e il Vicario Generale don Sergio Pellegrini

umano e professionale della dott.ssa Labartino: «...una collega che ha saputo trasformare la passione giornalistica in strumento di testimonianza, di ricerca e di restituzione storica. Marina Labartino ci consegna non solo un'opera di valore documentale ma un vero atto di amore verso la società, verso la Congregazione dei Redentoristi e verso il mestiere di giornalista, inteso nella sua accezione più alta, quella di chi indaga, ascolta, raccoglie, interpreta e narra, affinché nulla di tutto ciò che merita memoria venga dimenticato. In un tempo in cui la velocità rischia di sopraffare i lettori, Marina ci ricorda che il giornalismo può anche essere lento e paziente, voce che restituisce dignità alle storie minori, alle vite silenziose, ai percorsi spirituali e civili che hanno costruito il tessuto di una comunità. La sua scrit-

tura attenta e appassionata ci guida in un viaggio che attraversa secoli, tra documenti e testimonianze orali, bolle vescovili, delibere decurionali, reliquie e progetti, sogni e delusioni, sempre con lo sguardo rivolto alla verità e alla bellezza. A nome dell'Ordine dei Giornalisti della Puglia sento il dovere di ringraziarla pubblicamente per aver onorato la nostra professione con cuore, sensibilità e spirito di servizio. Il suo lavoro è esempio concreto di come il giornalismo possa essere presente tra generazioni, istituzioni e cittadini, tra fede e cultura. E sono certa che “Fervore Redentorista” potrà ispirare altri colleghi a cercare, con la stessa dedizione, le storie che meritano di essere raccontate».



L'Autrice e gli ospiti in Chiesa Matrice in Corato. Da sinistra: Michele Iacovelli, Michela Di Trani, Teresa Tatoli, Vito Cannillo, Marina Labartino, padre Filippo Strippoli, don Vito Martinelli, Corrado De Benedittis sindaco di Corato, padre Silvestro Lafasciano

Infine padre Filippo Strippoli, CSsR, più volte missionario in Madagascar, ha spiegato che «Il ricavato delle vendite del 2024 è stato investito nella costruzione di una scuola elementare che già sta accogliendo 125 scolari nel villaggio di Andilamena. La destinazione dei proventi del 2025 sarà resa nota non appena si riunirà il Consiglio delle Missioni».

Attraverso la sua opera letteraria la dott.ssa Labartino non si è dunque limitata solo a narrare avvenimenti del passato, ma ha soprattutto voluto promuovere la "cultura dell'attenzione" verso gli ultimi, come affermato da Papa Leone XIV durante la Giornata mondiale dei Poveri: «Giacché ascoltare il grido dei più bisognosi è stato uno dei principi del carisma di San Gerardo Maiella, tanto da essere eletto "protettore dei poverelli"».

L'evento è stato arricchito dal pregevole ed inedito concerto di musiche settecentesche con brani tratti dal Canzoniere di Sant'Alfonso Maria de Liguori. I numerosi spettatori sono stati conquistati dalla voce avvincente del tenore M° Vito Cannillo e dall'in-

canto delle mani sapienti del M° Teresa Tatoli al pianoforte che hanno dato vita alle arie più suggestive e meno note composte dal celeberrimo fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore.

L'autrice di "Fervore Redentorista" ha inoltre avviato un altro progetto, d'intesa con la locale Parrocchia San Gerardo Maiella: «Provvedere al restauro dell'edicola di San Gerardo su

compatrono per 40 giorni durante la quaresima del 1753, dove "furono più le opere prodigiose che fece, che i passi che diede" scrive in una lettera datata 24 aprile 1753 il sacerdote don Francesco Saverio Scoppa "... Poiché al popolo non bastavano le giornate a trattenersi con Lui, calata la sera la casa del Papaleo si riempiva di una folla di preti, galantuomini e altri che, per il desiderio di ascoltare il santo fratello, non lo abbandonavano fino alle sei e alle sette di sera, stimolandolo a parlare di Dio...". L'episodio viene anche riportato da padre Antonio Maria Tannoia, primo biografo dal Santo, autore della pubblicazione "Vita del Venerabile Servo di Dio, fratello Gerardo Maiella, laico della Congregazione del Santissimo Redentore" per una grazia da Lui ricevuta. In quella casa - scrive il Tannoia - "canonici e gentiluomini si videro in folla a visitarlo ... a tutti dava soddisfazione Gerardo ... Il letto, lo affermavano tutti di casa, non era che la dura terra" E sempre qui, una sera "Gerardo fu rapito per mezz'ora in estasi, fissando gli occhi in un crocifisso". L'edicola di San Gerardo Maiella di via Lega Lombarda rappresenta quindi un cimelio culturale e culturale importante, da tutelare e valorizzare, poiché lega il Santo alla storia della nostra città. Un'iniziativa tesa a lasciare un segno significativo del Giubileo Gerardino anche a Corato».

RL



La scuola costruita nel villaggio di Andilamena in Madagascar, con i proventi del volume "Fervore Redentorista" del 2024

via Lega Lombarda, che attualmente versa in pessime condizioni, dotarla di adeguata illuminazione e apporvi una targa commemorativa. Questa, infatti, era l'abitazione di Felice Papaleo nella quale fu ospitato il nostro

Una pastorale della soglia e della prossimità al servizio delle **FRAGILITÀ MATRIMONIALI**

Testimonianza di un laico della nostra diocesi

Ogni situazione che incontriamo nella vita suscita in noi emozioni diverse, soprattutto quando siamo chiamati a coinvolgerci personalmente. Riporto di seguito una mia testimonianza che si colloca in un tirocinio richiesto per un corso di alta formazione sulla ministerialità nella chiesa dalla Facoltà Teologica Pugliese.

Dopo attenta riflessione, trovando l'accoglienza dell'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo e per la mia sensibilità ai temi della famiglia ho scelto di compiere il tirocinio presso una realtà di pastorale della soglia o di prossimità.

Non è semplice rendere tangibile ad altri il sentimento maturato nella mia coscienza dopo l'esperienza vissuta del tirocinio presso l'ufficio del Servizio Diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati (SDAFS).

Il SDAFS, istituito l'11 marzo 2016, come struttura stabile diocesana per "l'accoglienza dei fedeli separati" offre un servizio di accoglienza, ascolto, discernimento e accompagnamento per ogni fedele battezzato che dubita della validità del proprio matrimonio. Il SDAFS compie un discernimento per chiarire davanti alla Chiesa la situazione matrimoniale di quanti vivono situazione "irregolari" in vista di un eventuale iter processuale o di un accompagnamento pastorale e integrazione nella vita della comunità cristiana, nel caso non ci fossero elementi per intraprendere un percorso giudiziario.

Figure importanti all'interno dello SDAFS sono i consulenti, nominati direttamente dal Vescovo, tra i quali ho avuto modo nella mia esperienza di incontrarmi con una persona competente in materia canonica (che svolge anche il servizio di "patrono stabile" presso il Tribunale Ecclesiastico interdiocesano Pugliese, per una maggiore prossimità processuale ed economica), e il responsabile del SDAFS che

coordina il servizio e simultaneamente, a consulenza terminata, si confronta con i vari consulenti per una presa d'atto del discernimento giudiziale compiuto da ognuno di loro. A tal riguardo ho constatato come tutti i consulenti abbiano a cuore ogni storia che si presenta mostrando prossimità e vicinanza e coniugando con estremo equilibrio misericordia e giustizia.

In questi mesi di tirocinio, infatti, ho notato come il *modus operandi* del servizio SDAFS sia la cura pastorale e l'ascolto attento sulla genesi della storia d'amore narrata dal fedele fino alla sua interruzione, attraverso un premuroso discernimento da parte di esperti componenti che può aprirsi in varie risoluzioni che vanno dall'accompagnamento legale a quello pastorale, psicologico, morale e spirituale.

In questa esperienza ho sperimentato il senso "pastorale della soglia" che aiuta ogni fedele a sentirsi accolto, aiutato e parte integrante della comunità cristiana. A tal proposito ho potuto "toccare con mano" e "ascoltare" tra tante storie travagliate anche quella di una coppia, che mi ha edificato positivamente spiritualmente e umanamente, in cui una donna raccontando la sua vicenda, dopo anni di matrimonio vissuti tra alti e bassi, allontanamenti del proprio marito dal tetto coniugale per incomprensioni e divergenze caratteriali, chiedeva al SDAFS un aiuto per poter ritornare a vivere il sacramento del matrimonio con il proprio coniuge, avendolo in cuor suo già perdonato. Al suo ascolto, è seguito anche quello del marito, che si riconosceva umanamente pentito del male fatto e disposto a voler tornare a dialogare con la propria moglie e i propri figli. Un percorso di riavvicinamento non facile ed ancora in corso per la sua complessità e delicatezza, ma che racconta la vita di una coppia che si è affidata alla premura di



Donato Di Ceglie

una Chiesa che mediante un servizio qualificato cerca di sostenere i fratelli e sorelle toccate da ferite e fragilità umane a sentire la presenza e la grazia di Dio nelle loro vite.

Dall'esperienza presso il SDAFS ho potuto comprendere, dunque, quanto sia di estrema importanza il saper "ascoltare" ogni storia, che al suo interno presenta spesso sofferenze, incomprensioni, dolori e ferite, le più disparate e disperate, entrando nelle loro vicende in punta di piedi come su una terra sacra. Insomma, questo percorso mi ha fatto comprendere quanto l'urgenza di una pastorale della soglia o di prossimità richieda da un lato una ministerialità competente e dall'altro una costante sinergia tra i vari organismi pastorali nei suoi diversi livelli (giovani, catechisti, famiglie) e un servizio ecclesiale come il SDAFS. Sinergia che ho sperimentato nell'operato del SDAFS, che nella sua decennale presenza costituisce un servizio di riferimento, quanto mai utile e necessario in questo cambiamento d'epoca perché incontrando molte persone segnate da "un amore smarrito" (cfr. AL 291), ridona e offre fiducia, speranza, vicinanza, tenerezza, misericordia e giustizia.

DONATO DI CEGLIE

Accolito della Parrocchia Santa Caterina - Bisceglie

Benedizione delle ripristinate 12 stelle che coronano il capo dell'IMMACOLATA DI PIAZZA PLEBISCITO

Domenica 7 dicembre 2025, nella vigilia della Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, si è svolto a Barletta il Rito della benedizione delle ripristinate 12 stelle che coronano il capo della statua bronzea dell'Immacolata di piazza Plebiscito. Il sacro rito che è stato presieduto da mons. Sabino Lattanzio è stato in concomitanza con il tradizionale annuale rito di omaggio floreale alla Vergine, tributato dai vigili del fuoco e animato dalla comunità parrocchiale dell'Immacolata dei Frati Minori Cappuccini.

La corona delle 12 stelle dell'Immacolata è stata più volte alterata rispetto al progetto iniziale e in questi ultimi anni rimossa. Già nel giugno 2019 feci appello al signor Sindaco, dott. Cosimo Damiano Cannito, che fosse ripristinata, unitamente alla lapide del 1964 che ricordava l'evento dell'inaugurazione del monumento.

Riporto uno stralcio della mia richiesta: "Faccio appello al Sig. Sindaco che sia ripristinata la vecchia corona delle dodici stelle che circondava il capo della Madonna, che ricorda la visione avuta dall'Apostolo Giovanni della *"Donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle"* (cfr. Apocalisse 12,1), e chiedo l'autorizzazione del rifacimento della scomparsa lapide del 1964 che faceva memoria dell'inaugurazione del suddetto monumento mariano. Così facendo, ripristiniamo il dato storico nel rispetto della sensibilità e devozione di Barletta verso la Vergine Immacolata di Nazareth che, per i legami storici con la Diocesi Nazarena di Galilea, a buon diritto è chiamata *"Nova Nazareth"* ed è fregiata del titolo di *"Civitas Mariae"*.

In seguito a tale richiesta realizzai la lapide-ricordo, purtroppo, dopo qualche anno, ancora una volta danneggiata e più volte rifatta. Oggi, grazie all'intervento interamente finanziato da A.S.D. Volley Barletta, col patrocinio dell'Amministrazione Comunale, finalmente i cittadini torneranno ad ammirare le dodici stelle, risplendenti con la tecnologia a LED. Una decisione – sottolineano i promotori dell'iniziativa – che rappresenta "un contributo di rilievo alla valorizzazione del nostro patrimonio storico, artistico e religioso, utile per aumentare l'attrattività della Piazza e della Statua anche nelle ore serali", nonché un modo "semplice e significativo per rinnovare la memoria dei padri che eressero il monumento nel 1964".



Barletta, come già menzionato, è anche detta "Nova Nazareth" per aver avuto il privilegio di ospitare per secoli, fin dal Medioevo, i Vescovi Nazareni, per questo nel 2009 è stata insignita anche del titolo di "Civitas Mariae". Fu anche questa una delle motivazioni che spinse la comunità ecclesiale e cittadina ad innalzare nel cuore della città il monumento all'Immacolata Vergine di Nazareth, per la cui realizzazione si fece promotore il sacerdote don Antonio Larosa, a quei tempi Rettore della Chiesa del Purgatorio e Assistente diocesano degli Uomini di Azione Cattolica dell'Arcidiocesi Nazarena di Barletta. La realizzazione divenne fattibile grazie alla generosità di tanti benefattori locali. L'inaugurazione del monumento avvenne il 15 novembre 1964 alla presenza del cardinale Luigi Traglia. Ai piedi del Monumento fu apposta la lapide-ricordo con la seguente scritta:

ALLA VERGINE IMMACOLATA
I FIGLI DI BARLETTA
SOTTO IL PONTIFICATO DI PAOLO VI
ARCIVESCOVO DI BARLETTA E TRANI
S. E. REGINALDO G. M. ADDAZI
ERESSERO E SI CONSACRARONO
S. EM. IL CARDINALE LUIGI TRAGLIA
BENEDISSE

XV NOVEMBRE MCMLXIV

La statua in bronzo dell'Immacolata fu realizzata da Mario Ferretti, scultore toscano di San Piero a Sieve, nel Mugello, deceduto nel 1989; progettista dell'imponente basamento in pietra fu il barlettano ing. Biagio Vista.

Maria, *"Salus Populi Barulitani"*, intercedi per noi.

MONS. SABINO AMEDEO LATTANZIO



LA CONDIZIONE GIOVANILE IN ITALIA - RAPPORTO GIOVANI 2025

*Lo specchio di una generazione:
un'indagine a cura dell'istituto Giuseppe Toniolo*

La condizione giovanile in Italia - Rapporto Giovani 2025, Editore il Mulino, curato dall'Istituto Giuseppe Toniolo, si presenta come uno strumento d'indagine fondamentale per scardinare i luoghi comuni e restituire un'immagine autentica delle nuove generazioni in Italia.

Lontano dalla narrazione stereotipata che dipinge i giovani come apatici o privi di valori, il volume delinea un quadro in cui il desiderio di partecipazione e la ricerca di senso si scontrano con barriere strutturali ancora troppo rigide.

Il primo grande nodo sciolto dal Rapporto riguarda la scuola. Oltre il 40% degli intervistati denuncia come le condizioni socio-economiche di partenza pesino ancora troppo sugli esiti finali. Emerge una richiesta chiara di una scuola che sappia valorizzare il talento individuale oltre il mero voto, superando quella "trasmissione ereditaria della povertà d'istruzione" che frena il Paese.

Sul fronte del lavoro, il Rapporto smentisce la fine dell'etica dell'impegno. I giovani cercano occupazione, ma non a qualunque costo: il lavoro deve garantire qualità della vita. Non è più solo un legame sociale o un dovere pubblico, ma un ambito di realizzazione personale e privata.

Uno dei capitoli più interessanti riguarda la partecipazione democratica. Il Rapporto chiarisce che l'astensionismo non nasce dal disinteresse, ma dalla "disillusione". Tre giovani su quattro credono ancora di poter contribuire al miglioramento del Paese, ma non si riconoscono in un'offerta politica percepita come autoreferenziale e incapace di coinvolgerli.

Il volume affronta anche il tema della salute mentale e della vita emotiva. In un'epoca segnata dall'instabilità,

comprendere il nesso tra valori ed emozioni diventa vitale per prevenire disagi profondi come l'autolesionismo o l'isolamento.

Di particolare rilevanza è la riflessione sulla violenza di genere: il Rapporto evidenzia una nuova sensibilità nata dal "rumore" collettivo seguito a tragici fatti di cronaca, come il femminicidio di Giulia Cecchettin. Le nuove generazioni esprimono il desiderio di costruire famiglie basate sulla parità, scardinando gli stereotipi ereditati dal passato.

Infine, il confronto con modelli territoriali specifici, come quello del Trentino, e internazionali, come quello della Finlandia, offrono una prospettiva di speranza. Essi dimostrano che investire nel benessere giovanile non è solo un dovere etico, ma una strategia economica e sociale per il progresso comune.

Il mio parere è che questo rapporto sia un grido da parte dei giovani per ottenere una politica coerente, un lavoro che non li svuoti e una scuola che riconosca il loro talento. Il vero rischio che emerge non è l'apatia dei ragazzi, ma la sordità del nostro sistema. Quindi il Rapporto Giovani 2025 ci consegna l'immagine di una generazione che "fa rumore", che si distingue, che non si arrende e che chiede con forza di essere messa nelle condizioni di agire. È un invito alla classe dirigente a passare da una gestione verticale del potere a una sintesi orizzontale, capace di scommettere sulle nuove generazioni.

CARLA ANNA PENZA



IL SILENZIOSO MARTIRIO DEI CRISTIANI

Il Report World Watch List 2026

Sabato 14 febbraio 2026, presso l'Auditorium del Liceo Federico II Stupor Mundi di Corato è stato presentato il Report di Porte Aperte sulla persecuzione dei cristiani nel mondo (World Watch List 2026)



L'iniziativa, organizzata dal Rinnovamento nello Spirito Santo – Puglia, in collaborazione con la Fondazione Porte Aperte, ha riportato alla ribalta una tematica molte volte ignorata da noi cristiani, dall'opinione pubblica e dai mass media.

L'incontro ha visto la partecipazione di Filippo D'Alessandro, delegato nazionale RnS per l'unità dei cristiani e di Giuseppe Cantello, responsabile area sud e Sicilia di Porte Aperte che con la sua testimonianza sul campo ha contribuito fortemente a sensibilizzare i cuori dei presenti.

I dati che ci sono stati forniti sono drammatici: mai in duemila anni di storia i cristiani hanno versato così tanto sangue.

Nel periodo compreso tra ottobre 2024 e settembre 2025, il numero di fedeli che subiscono livelli elevati di persecuzione e discriminazione è salito a **388 milioni** (8 milioni in più rispetto all'anno precedente). In termini statistici, **un cristiano su sette** nel mondo è perseguitato. Tra questi, molti sperimentano il martirio più atroce: uccisi a

colpi di machete, bruciati vivi o persino crocifissi.

I numeri della ferocia (WWL 2026): 4.849 cristiani uccisi - 3.302 rapiti - 5.202 vittime di abusi sessuali - 4.712 arrestati - 25.794 case e negozi attaccati - 3.632 chiese ed edifici di culto presi di mira.

Si tratta di dati terrificanti ma necessariamente parziali: la realtà sotterranea supera quasi sempre la capacità di monitoraggio delle statistiche.

La geografia dell'odio

Visionando una mappa abbiamo potuto constatare come la persecuzione abbraccia nazioni notoriamente ostili come Corea del Nord, Somalia, Yemen, Sudan, Siria, Nigeria, Libia, Iran, India, Cina e Arabia Saudita. Tuttavia, il fenomeno tocca anche mete insospettabili, spesso scelte per il turismo, tra cui Maldive,

Marocco, Tunisia, Turchia, Oman, Egitto, Giordania e persino Messico e Cuba.

Le fonti della persecuzione sono molteplici: dall'oppressione islamica al nazionalismo religioso, fino all'antagonismo etnico, alla paranoia dittatoriale dei regimi comunisti e alla violenza del crimine organizzato.

I casi limite: Nigeria, Cina e India

Il primato per numero di vittime e rapimenti spetta alla **Nigeria**, devastata da una miscela esplosiva di ostilità etnico-religiosa, militanza islamica, governance debole e criminalità organizzata.

La **Cina** detiene invece il record per gli attacchi agli edifici di culto. Qui la persecuzione si fa burocratica: nel settembre 2025, Pechino ha introdotto le "Regolamentazioni sul comportamento on line del clero religioso", una lista di 18 regole che obbligano i leader religiosi a sostenere il Partito Comunista Cinese, a "guidare le religioni ad adattarsi alla società socialista" e a predicare solo su siti autorizzati.



Da sinistra, Lino Bucci, coordinatore diocesano Rinnovamento nello Spirito; Giuseppe Cantello, responsabile Area Sud e Sicilia di Porte Aperte; Filippo D'Alessandro, delegato nazionale RnS per l'unità dei cristiani.

Le regole vietano anche l'evangelizzazione dei giovani, le raccolte fondi e i discorsi sulla "guarigione".

Il primato per il maggior numero di cristiani arrestati a motivo della fede nel 2025 spetta all'**India** dove il movimento *Hindutva* promuove l'idea che tutti gli indiani debbano essere indù, dipingendo i cristiani come traditori.

Un silenzio assordante

Papa Leone, nell'udienza del 9 gennaio al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, ha ribadito che *la persecuzione dei cristiani rimane una delle crisi dei diritti umani più diffuse al giorno d'oggi, che colpisce oltre 380 milioni di credenti in tutto il mondo, i quali subiscono livelli elevati o estremi di discriminazione, violenza e oppressione a causa della loro fede.*

Eppure, intorno al silenzioso martirio dei cristiani regna ancora un silenzio inquietante. È la prova di come certi massacri vengano ignorati se non sono funzionali a una determinata retorica: quando il dolore non serve alla propaganda, si preferisce semplicemente tacerlo.

Alla luce di quanto è emerso durante l'incontro possiamo e dobbiamo affermare che la persecuzione dei cristiani riguarda anche me, riguarda tutti coloro i quali professano la fede in Gesù Signore e Salvatore.

L'incontro è terminato elevando i nostri cuori verso Dio, lodando il Signore e invocando lo Spirito Santo su questi nostri fratelli perseguitati e su quelle terre lontane e chiedendo a Dio la conversione dei persecutori. In un forte clima di raccoglimento abbiamo affidato a Dio tutte queste nostre intenzioni ricordandoci di non smettere mai di pregare per loro.

Oltre a ringraziare Filippo e Giuseppe per il loro preziosissimo supporto, si ringrazia per la partecipazione Don Antonio Maldera, Consigliere Spirituale regionale e dio-



cesano del Rinnovamento nello Spirito Santo, il Consiglio Diocesano del RnS, Gigi Sciascia, Pastore della Chiesa Pie-novangelo di Trani e tutti i fratelli e le sorelle, cattolici ed evangelici che con attenzione e in segno di unità hanno preso parte alla serata di approfondimento.

Per approfondire: PorteAperte/OpenDoors è una fondazione impegnata al servizio sul campo fornendo supporto materiale e di assistenza ai cristiani perseguitati a causa della loro fede in Gesù. Maggiori informazioni e dettagli sul sito www.porteaperteitalia.org

LINO BUCCI
Coordinatore Diocesano
Rinnovamento nello Spirito Santo

Cerimonia di intitolazione dell'«AUDITORIUM SACRA FAMIGLIA»

Il 21 gennaio 2026, a Barletta, presenti don Savino Filannino, parroco della comunità parrocchiale, e il sindaco della città della Disfida, dott. Cosimo Damiano Cannito, si è tenuta la cerimonia di intitolazione dell'ex chiesa della Sacra Famiglia di Barletta in "Auditorium Sacra Famiglia", in seguito alla decisione presa dalla Giunta Comunale con la delibera n. 3 del 13/01/2026. Per la circostanza mons. Sabino Amedeo Lattanzio ha tenuto un Excursus storico dell'ex Edificio di Culto in questione che si riporta di seguito.

In occasione dell'intitolazione dell'"Auditorium Sacra Famiglia", sito tra le vie Trento e Gorizia nell'edificio storico della prima chiesa parrocchiale del Rione Borgovilla-Tempio, il presente excursus storico vuol essere un riconoscimento del ruolo religioso e sociale della parrocchia all'interno di un territorio.

Fino agli inizi del XX secolo Barletta era bipartita soltanto da due parrocchie: Santa Maria Maggiore e San Giacomo Maggiore; divisione territoriale rimasta ferma a un decreto del lontano 1594 dell'arcivescovo di Trani Giulio Caracciolo.

Nel '900 Barletta assistette a una maggiore espansione della città e a un forte incremento della popolazione, se si pensa che da 41.969 nel 1901 passò nell'agosto del 1910 a 47.500 abitanti. Pertanto, non potendo le due parrocchie più svolgere a pieno la loro azione pastorale, il 1° gennaio 1908 si addivenne allo smembramento della parrocchia Cattedrale con la nascita delle parrocchie del Santo Sepolcro, di Santa Maria della Vittoria e del popoloso Rione Borgovilla, oltre la ferrovia. Dalla seconda parrocchia storica di San Giacomo Maggiore, invece, fu generata nel maggio 1910 la parrocchia di Sant'Agostino, inizialmente sorta come Vicaria Curata, poi nel 1940 elevata a parrocchia.

Tornando alla parrocchia della Sacra Famiglia, essendo quest'ultimo Rione ancora privo di edificio di culto, in un primo momento i fedeli ebbero come punto di appoggio la chiesa del Santo Sepolcro. Nel 1909 Borgovilla vide il sorgere di una cappella sita in via Gorizia, edificata su un suolo acquistato l'anno precedente dal designato parroco mons. Francesco Paolo Scuro e dedicata alla Sacra Famiglia, il cui culto era stato incrementato dal pontefice Leone XIII, da poco deceduto. Tale cappella poi diverrà sacrestia della nuova chiesa che sorgerà sul suolo adiacente, acquistato il 29 ottobre 1913 dallo stesso canonico Scuro. La nuova chiesa fu benedetta e aperta al culto il 21 gennaio 1917.

Per inciso, a merito di mons. Scuro, va ricordato che nel 1910, durante l'epidemia colerica, insieme a mons. Nicola

Monterisi, parroco del Santo Sepolcro, si adoperò nel dare assistenza ai contagiati internati nel Lazzaretto, ubicato nell'estrema periferia cittadina, nel Rione Tempio. Fu altamente eroico quando, nel 1918 per assistere i contagiati dalla devastante pandemia della "Spagnola", contrasse anch'egli il terribile morbo, dal quale fu salvo per miracolo.

A mons. Scuro nel 1913 successe come parroco don Ruggiero Piccolo, altro insigne benefattore della nascente parrocchia, il quale fu l'efficace strumento per l'edificazione materiale della chiesa dove oggi ci troviamo e valida guida per gli abitanti del Rione. Don Ruggiero Piccolo va pure ricordato per aver istituito in loco la Congregazione laicale delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, finalizzata per la formazione spirituale e morale delle adolescenti e delle giovani del territorio parrocchiale.



Nel 1921 succedette nella parrocchia il parroco don Michele Giannella di Trinitapoli, già vice-parroco della medesima, e ad esso, il 24 aprile 1927, mons. Sabino M. Cassatella.

Con l'arrivo di quest'ultimo, questa zona periferica ed emarginata di Barletta, da lui definita "la nuova Ars", vide il fiorire di iniziative di vario genere. Infatti, il zelante e santo sacerdote, animato da grande fiducia in Dio, si gettò a capofitto nel lavoro per riscattare il territorio. Senza ombra di esagerazione, possiamo dire che mons. Cassatella, per quanto si è speso per Borgovilla, può essere paragonato a ciò che il Venerabile mons.

Angelo Raffaele Dimiccoli è stato per il Rione "Macello". Egli, infatti, non solo fu parroco ma anche padre, fratello, consolatore di quella popolazione in massima parte povera e reietta. Altro merito di mons. Sabino Cassatella sarà quello di suscitare numerose vocazioni sacerdotali e soprattutto religiose, tra le quali brillerà la figura della Venerabile Serva di Dio suor Maria Chiara, al secolo Vincenza Damato (1909-1948), oggi candidata agli onori degli altari.

Padre e pastore del territorio, sua prima preoccupazione fu quella di riscattare i piccoli dall'indigenza e dall'analfabetismo, per i quali, grazie al suo spirito di abnegazione e sacrificio, il 3 ottobre 1930 inaugurerà l'"Istituto Santa Teresa del Bambino Gesù", dedicato alla Santa a lui molto cara; scuola materna, e in seguito anche scuola elementare, che ha il merito di aver formato intere generazioni di onesti cittadini e buoni cristiani. Agli inizi, tante mamme e papà, durante le iscrizioni dei loro piccoli, preoccupati, chiedevano al parroco fondatore: *"Quanto si paga?"*. *"Si paga niente"*. Alcuni gli consigliavano: *"I poveri gratuitamente, i ricchi a pagamento"*. Tale consiglio a lui non piaceva per due motivi: primo, perché gli sembrava umiliare i poveri; secondo, perché nel futuro, passato il primitivo fervore, si sarebbe data la precedenza ai ricchi, considerate le loro possibilità economiche. *"Ma ci vuole un capitale!"*, insistevano i sedicenti consiglieri. Ma il capitale in cui confidava il nostro era la fiducia in Dio e nella sua Provvidenza. In un primo momento quest'opera fu affidata a un gruppo di giovani, sue figlie spirituali, molte delle quali consacrate tra le Figlie di Sant'Angela Merici, Istituto Secolare che era stato rivitalizzato a Barletta dallo stesso don Cassatella. Nel 1937 ad esse subentrarono le Suore Domenicane Insegnanti e Infermiere di Santa Caterina da Siena e nel 1946 le Suore di Carità dell'Immacolata Concezione, dette d'Ivrea, tuttora presenti.

Col passare dei mesi in don Sabino sorse l'idea di dare vita a *"La Voce del Parroco"*, un periodico quindicinale parrocchiale che entrò in tutte le famiglie quale ulteriore mez-



zo di comunicazione tra il parroco e i suoi fedeli, legato anche alla finalità di promuovere culturalmente il territorio.

Nel 1939 don Sabino lasciò con nostalgia la Sacra Famiglia per passare alla parrocchia di San Giacomo Maggiore. Gli successe il mite e paterno canonico don Tobia Mascolo, deceduto da parroco il 23 luglio 1971. Nel 1957 don Tobia fu affiancato dal giovane viceparroco don Donato Lionetti che, a sua volta, gli successe nel parroco. A lui va il merito della realizzazione, anche con grandi sacrifici personali, dell'attuale parrocchia della "Sacra Famiglia", già lungamente pensata col precedente parroco don Tobia. Essa è stata edificata in via Canosa sul sito di "Villa Placida" donato alla Mensa Arcivescovile di Trani Barletta dal canonico don Domenico Rizzi e sul restante terreno devoluto dai nipoti Rizzi. Il solenne Rito della dedicazione della nuova chiesa, presieduto da Sua Ecc.za mons. Giuseppe Carata, è avvenuto l'8 dicembre 1990. L'edificio di culto è affiancato da ampi e spaziosi locali, atti alle più svariate attività della parrocchia, sempre a vantaggio dei fedeli del territorio.

Con la realizzazione della nuova parrocchia l'ex chiesa parrocchiale ceduta al Comune di Barletta è stata affidata in comodato d'uso modale per sei anni a due benemerite associazioni cittadine, quali l'Ambulatorio popolare di Barletta - OdV e l'Associazione Musicale Bandistica "La Disfida di Barletta E.T.S."

A questo edificio, che nel corso del XX secolo è stato luogo di culto, sono legate affettivamente generazioni di tante persone e delle loro famiglie. Queste mura rappresentano per esse una *"seconda casa"*, in quanto racchiudono ricordi indelebili di momenti di gioia e di dolore di un tratto più o meno lungo di vita. Qui in tanti sono stati rigenerati dalla grazia ricevuta in dono dai sacramenti e qui si sono formati. Insomma, si tratta di un pezzo della loro storia che non può essere cancellata.

Ora è bello sapere che questo luogo continua a rivivere in altro modo, ma sempre con finalità filantropiche socio-formative, culturali, musicali, artistiche, affinché le nuove generazioni non perdano mai di vista quei valori veri per cui vale la pena vivere. ■



San Francesco d'Assisi OLTRE IL MITO

Analisi e riflessioni sulla storia del Santo con Don Antonio Scattolini

Martedì 10 febbraio, la Biblioteca Comunale di Trani ha ospitato l'evento dal titolo "Scambiatevi un gesto di pace". Protagonista della conversazione è stato don Antonio Scattolini, esperto e referente per la Pastorale dell'Arte della diocesi di Verona, che ha guidato

il pubblico in una riflessione profonda sulla figura di San Francesco d'Assisi. L'iniziativa, promossa dalla Città di Trani, ha visto la preziosa sinergia con il Comitato Dante Alighieri e diverse realtà associative del territorio. Attraverso il racconto di affreschi e opere d'arte, è emerso un Francesco inedito:

un uomo la cui trasformazione interiore si riflette in un'evoluzione dello sguardo, capace di intrecciare amore, meraviglia e una dolcezza rivoluzionaria verso l'umanità e il creato.

Noi lo abbiamo sempre incasellato in definizioni rassicuranti: il "santo della pace", il "poeta dell'ecologia", fino al ritratto romantico consegnatoci dal cinema di Zeffirelli. Eppure, come suggerisce Don Antonio Scattolini, "la memoria non è mai un deposito neutro. È, al contrario, un'operazione selettiva che spesso proietta sul Santo le urgenze politiche e culturali del proprio tempo". Se digitiamo "Patrono d'Italia" sul web, otteniamo l'immagine di un Francesco che incarna l'identità nazionale, "il più italiano dei santi". Questa è una visione nata nel 1939 con Papa Pio XII, utile a unire il Paese attraverso i valori della fraternità e della lingua volgare. Ma questa narrazione, per quanto suggestiva, rischia di essere accomodante.

Per incontrare il Francesco autentico, sottolinea Scattolini, "dobbiamo



Don Antonio Scattolini

guardare altrove". Un punto focale della ricezione francescana passa attraverso l'arte e la letteratura, in particolare nel legame con San Domenico. L'affresco di Benozzo Gozzoli (cfr. l'immagine qui pubblicata), presente nella chiesa di San Francesco a Montefalco ritrae il celebre "abbraccio" tra i due fondatori, un'iconografia che esprime l'unità nella diversità. Scattolini dice che "In questo ambito, il ruolo di Dante Alighieri è stato fondamentale. Nei canti XI e XII del Paradiso, Dante compie un'operazione geniale: fa celebrare Francesco dal domenicano San Tommaso, e Domenico dal francescano San Bonaventura. Questo incrocio di voci non è solo un artificio poetico, ma un annun-



L'abbraccio di pace tra San Francesco e san Domenico, Benozzo Gozzoli, 1452. Convento di Montefalco

cio di pace: due santi ma una sola missione di ritorno alla povertà e a Cristo".

Andare verso San Francesco significa evitare sia la devozione superficiale sia il distacco intellettuale. Bisogna, come suggerisce Scattolini con una metafora forte, "mangiare queste immagini, assimilarle criticamente per riscoprire la sorgente autentica della sua pace". Il percorso proposto da Don Antonio non è una semplice analisi storica di affreschi e figure, ma un itinerario spirituale. Conclude dicendo: "L'esperienza di Francesco non rimane un concetto astratto, ma si incarna nelle immagini. Questo itinerario che ho fatto dimostra che l'arte figurativa ha avuto il compito di tradurre visivamente una rivoluzione interiore, infatti osserviamo come Francesco smette di guardare il mondo con gli occhi del possesso per iniziare a guardarlo con gli occhi del dono".

CARLA ANNA PENZA

FRANCESCO IL PRIMO ITALIANO

di Aldo Cazzullo

La storia di un Santo che rappresenta il DNA di un popolo

Nel libro di Aldo Cazzullo *Francesco – Il Primo Italiano* (HarperCollins, Milano 2025), l'autore non si limita a ripercorrere la vita di uno dei santi più amati al mondo, ma compie un'operazione culturale più profonda: identifica in Francesco d'Assisi il vero "padre" dell'identità italiana. Citando Herman Hesse, l'autore ci introduce una creatura straordinaria che ha saputo riportare Dio tra gli uomini. Francesco ha fatto in modo che l'Italia potesse essere considerata il cuore pulsante di una spiritualità nuova. Ma la sua "italianità" risiede soprattutto nelle intuizioni che hanno forgiato il nostro vivere comune.

È lui ad aver inventato il presepe, quella matrice di devozione domestica che ancora oggi unisce le famiglie italiane attorno a un rito di tenerezza e comunità; è lui che, usando il corpo come lingua e comunicando il Vangelo attraverso il mimo e la musica, ha gettato i semi del nostro teatro e delle grandi rappresentazioni popolari.

L'analisi di Cazzullo si fa particolarmente affascinante quando traccia l'eredità intellettuale del Santo: Francesco appare come il precursore dell'Umanesimo, colui che ha ispirato i giganti della nostra storia, da Giotto a Dante, da Cristoforo Colombo ad Alessandro Manzoni, fino ai padri della patria come Alcide De Gasperi.

Trovo molto incisivo il modo in cui viene sottolineata la sua rottura con gli schemi medievali riguardo alle donne e ai malati e presentarlo come colui che riconosce dignità a ogni essere umano lo rende una figura estremamente attuale, quasi un ponte verso le sfide dei diritti civili odierni. Infatti Francesco ha protetto i bambini e ha abbracciato gli emarginati, ponendo le basi di quel cattolicesimo italiano che non rinuncia mai al dialogo e alla centralità dell'uomo. Anche la nostra visione estetica del mondo nasce con lui; infatti, grazie a Francesco, l'arte ha smesso di guardare solo al Paradiso ed è tornata a guardare la terra.

Oggi l'insegnamento di Francesco emerge con una forza profetica: Francesco, il grande oratore che "di tutto il corpo faceva lingua", ci ricorda che il cristianesimo non è fatto di cupezza, ma di una gioia capace di cambiare il mondo. La bellezza di questo libro risiede nel fatto che si percepisce la profonda ammirazione dell'autore verso Francesco e questa partecipazione emotiva arriva dritta a chi legge, trasformando una lezione di storia in una riscoperta delle proprie radici dove le parole di Cazzullo vibrano della stessa energia rivoluzionaria di quella del Santo.



CARLA ANNA PENZA

Presentato a Trinitapoli il progetto di **DISSALAZIONE DELLE ACQUE SALMASTRE**

Il 6 marzo 2026, si è svolto presso la Biblioteca Comunale Mons. V. Morra un importante convegno dedicato al tema della gestione delle risorse idriche e delle nuove soluzioni innovative a supporto del comparto agricolo locale.

L'incontro ha registrato una significativa partecipazione di agricoltori, tecnici e operatori del settore, a testimonianza di quanto la questione dell'acqua rappresenti oggi una delle principali sfide per lo sviluppo e la sostenibilità dell'agricoltura del territorio.

Al centro del dibattito è stato presentato il progetto relativo all'utilizzo e alla trasformazione delle acque salmastre mediante un impianto di dissalazione ad osmosi inversa, una tecnologia innovativa che potrebbe rappresentare un concreto supporto per l'approvvigionamento idrico in agricoltura.

L'impianto, secondo le prime ipotesi progettuali, sarà installato presso il vascone situato in zona Castello, individuato come sito strategico sia per la presenza di falde salmastre sia per la disponibilità dell'impianto già esistente, comprensivo della vasca di stoccaggio. Il progetto è seguito direttamente dal Consigliere delegato al sostegno e all'innovazione delle imprese agricole, che sta coordinando le attività di studio e valutazione delle possibili soluzioni tecniche.

Il convegno si è aperto con i saluti istituzionali del sindaco Francesco di Feo, che ha sottolineato l'importanza di avviare percorsi concreti per affrontare la crescente emergenza idrica.

«Il tema dell'acqua è oggi centrale per il futuro della nostra agricoltura. Come amministrazione comunale abbiamo il dovere di individuare soluzioni innovative e sostenibili che possano garantire continuità e prospettive di sviluppo al nostro territorio. Questo progetto rappresenta un primo passo concreto verso una gestione più efficiente delle risorse idriche», ha dichiarato il Sindaco.

A seguire è intervenuto l'assessore all'Agricoltura Giovanni Landriscina, che ha evidenziato il valore strategico dell'iniziativa per il comparto agricolo locale.

«È fondamentale accompagnare gli agricoltori verso soluzioni tecnologiche avanzate che possano garantire sostenibilità e competitività. Il confronto con il mondo scientifico e tecnico è essenziale per costruire progetti seri e realizzabili».

I lavori sono stati moderati dalla Presidente del Consiglio comunale Loredana Lionetti, che ha guidato gli interventi e il confronto tra i relatori.



Sono intervenuti: il prof. Matteo Spagnuolo, Responsabile Scientifico Spoke 2 – CN AGRITECH – Università degli Studi di Bari Aldo Moro; l'ing. Nicola Paparusso di New Water Systems; il prof. Vito Gallo, docente di Chimica del Politecnico di Bari, Delegato PNRR e Vice Presidente ITS Academy Agri Puglia.

Nel corso degli interventi, il prof. Matteo Spagnuolo ha evidenziato l'importanza dell'attenzione che l'Amministrazione comunale di Trinitapoli sta dedicando al tema della gestione delle risorse idriche, sottolineando come l'impegno dimostrato su queste tematiche non sia affatto scontato nel panorama degli enti locali.

Il professore ha inoltre rimarcato in particolare la sensibilità e l'attenzione mostrata dal Sindaco Francesco di Feo verso queste problematiche strategiche per il futuro dell'agricoltura, evidenziando come l'apertura al dialogo con il mondo della ricerca e dell'innovazione rappresenti un elemento fondamentale per costruire progetti concreti e sostenibili.

Sono stati inoltre approfonditi gli aspetti scientifici, tecnologici ed economici legati ai sistemi di dissalazione e alle possibili applicazioni in ambito agricolo. L'ingegnere Nicola Paparusso, in particolare, ha consegnato al sindaco e al consigliere delegato Gioacchino Cicinato un primo preventivo per la realizzazione dell'impianto, che sarà oggetto di valutazione insieme ad altre due proposte tecniche, al fine di individuare la soluzione più adeguata e sostenibile.

Alla serata erano presenti anche diversi amministratori comunali, tra cui l'assessore all'Ambiente Tonia Iodice, l'assessore alle Politiche Sociali Maria Rosaria Capodivento e i consiglieri comunali Michele Ingianni, Pietro De Angelis e Anna Colia.

A chiudere i lavori è stato il consigliere comunale delegato all'innovazione Tecnologica in Agricoltura Gioacchino Cicinato, che ha tracciato una sintesi degli spunti emersi durante il confronto. «L'innovazione deve diventare una leva strategica per il rilancio dell'agricoltura del nostro territorio. Il progetto di dissalazione delle acque salmastre rappresenta una possibile risposta concreta al problema della scarsità idrica, ma soprattutto dimostra come la collaborazione tra istituzioni, università, imprese e mondo agricolo possa generare soluzioni nuove e sostenibili. Continueremo a lavorare con determinazione per trasformare questa proposta in un progetto realizzabile». Il convegno si è concluso con un confronto molto partecipato tra relatori e pubblico, confermando quanto il tema della gestione dell'acqua sia sentito dalla comunità e dagli operatori del settore agricolo.

UFFICIO COMUNICAZIONE E STAFF DEL SINDACO

AL TEATRO CURCI DI BARLETTA

PIRANDELLO PULP

con Massimo Dapporto e Fabio Troiano

Una commedia irresistibile, surreale, ironica, intelligente che smonta Pirandello pezzo dopo pezzo.

Massimo Dapporto e Fabio Troiano, diretti dalla regia di Gioele Dix, sono i protagonisti di *Pirandello Pulp*, una messa in scena brillante e spiazzante, scritta da Edoardo Erba, in scena al Teatro Curci di Barletta.

Sul palco durante le prove de "Il gioco delle parti" di Pirandello si ritrovano Maurizio, il regista (Massimo Dapporto) e Carmine (Fabio Troiano), un tecnico improvvisato elettricista che si presenta con una scala, sua compagna di vita, che non conosce il testo e soffre di vertigini. Dal malinteso nasce un confronto acceso tra i due, che diverte il pubblico e passo dopo passo sgretola ogni certezza diventando complice della trasformazione di un grande classico pirandelliano in un gioco senza regole. Carmine ha idee spregiudicate e una visione pulp (poltiglia), non fa altro che sfornare idee innovative grazie ad una sessualità vissuta pericolosamente, pertanto stravolge tutta la prospettiva originale del regista, proponendo l'ambientazione in un parcheggio squallido, tra scambi di coppie e luci violente. Maurizio che in un primo tempo contrasta la stupidità del tecnico si ritrova invece ad assumere un ruolo ribaltato, tra citazioni pirandelliane e provocazioni contemporanee.

Perché "Pirandello è 900, noioso, prolisso. Il dubbio invece fa crescere o affossa l'opera d'arte". Il tecnico ignorante Carmine propone una trasformazione anche di linguaggio, vuole falcidiare i personaggi, contrariamente al regista Maurizio che invece sostiene la fedeltà al testo e grida ad una mutilazione.

"Battute taglienti tolte, ridondanze tolte": lo spettacolo che ne deriva è graffiante, con inquietanti verità su entrambi i protagonisti, che scuoterà

equilibri precari, facendo precipitare la commedia in un finale inaspettato. In realtà proprio quando si supera il limite irrompe la lezione del maestro siciliano, Nobel della Letteratura nel 1934: ossia quando le maschere cadono, nulla è davvero prevedibile. La commedia è in apparenza leggera, o blasfema perché nella rilettura contemporanea stravolge il testo originario, ma scivola verso un esito inatteso, restituendoci con inquietudine e ironia i cardini del metateatro pirandelliano.

SABINA LEONETTI

IL CASO JEKYLL

con Daniele

Quando Robert Louis Stevenson scrisse "Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde" nel 1886, Londra era una città povera, fumosa e pericolosa. Ideale per lasciarsi contagiare da un thriller e dal noir. Sergio Rubini ne firma la regia per "Il Caso Jekyll" con Daniele Russo, e la sua performance sanguigna, in scena al Teatro Curci di Barletta, per dirigerci in un percorso investigativo che accompagna gli spettatori negli inferi, facendo assaporare il mistero, il terrore di una true crime story. È suspense fino all'ultimo istante.

Il nostro Henry Jekyll è uno stimato e blasonato studioso della mente vissuto tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, proprio nello stesso periodo in cui nasce e si sviluppa la psicanalisi. Dopo un'affannosa e solitaria ricerca sui disturbi psichici dei propri pazienti, il grande luminare è approdato all'individuazione delle cause della malattia mentale: all'origine di quei disturbi vi è il conflitto tra l'io e "il familiare oscuro", la sua Ombra, quella battezzata in quegli anni con il nome di Inconscio. Secondo gli approdi scientifici del dottor Jekyll, l'io anziché reprimere questa parte, che se troppo compressa improvvisamente potrebbe emergere in tutta la sua violenza fino a sfociare talvolta nella follia, deve imparare a riconoscerla e a stabilire con essa un rapporto, un dialogo costruttivo. Il dottor Jekyll decide così di sperimentare su se stesso le sue teorie tirando fuori dalla caverna del conscio ciò che è a lui stesso nascosto, a cui dà il nome di Edward Hyde.

Durante lo spettacolo il pubblico guidato dal narratore nella ricostruzione puntuale dei fatti, cerca di comprendere la mente criminale, la sua terribile sofferenza, la sua coscienza tormentata, mentre esplode il suo sadismo e il suo sarcasmo, anche di fronte ad un gatto ucciso da un branco di cani, o alla crudeltà verso donne e bambini, tra tensione, introspezione e simbolismo. Gli spettatori dipanano il filo tra delitti e sequenze dei personaggi in scena: l'avvocato, gli amici medici, i parenti, il farmacista, il maggiordomo- e sono alla ricerca di un senso. Dunque assassini si nasce o si diventa? Chi ha deciso di uccidere: Jekyll il buono o il malefico Hyde?

Un altro grande classico della letteratura dunque riletto in chiave psicologica e teatrale, con una nuova versione dedicata al conflitto tra luce e ombra, razionalità e istinto. Un viaggio nell'abisso della coscienza, per mostrare come dentro di noi convivano bene e male, razionalità e desiderio, mente sana e follia.

SABINA LEONETTI



Foto TEATRO CURCI



MARZO 2026

Alessio Vassallo e Lorenzo Mancarella in *“E cantava le canzoni, l’arte è la vita di Rino Gaetano”*

Al Polo Museale diocesano di Trani

“Scrivere da subito è stata la mia prima forma di difesa per essere nato a Crotona. Un luogo dove perfino il silenzio ha un odore preciso. Già perché la storia la fanno i bugiardi e la pagano i bambini”.

Un incipit che inchioda. Un viaggio attraverso le parole, le note musicali, la visione poetica di uno degli artisti più anticonformisti della musica italiana: Rino Gaetano.

La Fondazione SECA Polo Museale di Trani ha reso omaggio ad un mito interpretato da Alessio Vassallo, che si è riscoperto anche cantante per l’occasione, accompagnato dal pianoforte e voce di Lorenzo Mancarella, per la regia di Alessandra Pizzi.

Uno spettacolo che non si è limitato a ripercorrere la biografia del cantautore calabrese, ma ne ha esplorato il pensiero, le battaglie, l’urgenza politica, il dialogo profondo e l’attualità con il presente, in un testo che crea continui circuiti emotivi e scuote, scritto integralmente dalla regista Pizzi. “È stato proprio Alessio Vassallo – spiega la regista – a propormi questo evento, mentre portavamo in scena un altro spettacolo dedicato ai classici teatrali. Il rischio era di essere banali nella narrazione, o di imitare dei biopic cui ci ha abituato il cinema, romanzando eccessivamente la vita degli artisti. Personalmente non conoscevo tantissimo l’artista Rino Gaetano, ho dovuto studiare molto per cercare dettagli interessanti da portare in scena, quelli che lo hanno consacrato alla gloria e al ricordo, evitando un tributo nostalgico, ma un



Da sinistra Lorenzo Mancarella, la regista Alessandra Pizzi e l'attore Alessio Vassallo che interpreta Rino Gaetano

viaggio dentro la coscienza libera, capace di interrogarci, provocare, commuovere. L’ho trovato estremamente moderno e necessario – continua -. Rino Gaetano è un rivoluzionario gentile, che ha fatto della sua arte una rivoluzione sociale: non urla, non offende, non è volgare, mai arrogante, usa una leggera ironia, con discrezione, umanità e umiltà, denuncia l’arte sganciata dal sistema politico e lascia questa eredità agli artisti. Se fai qualcosa nell’arte è per disturbare e sollevare l’inerzia. Lui non sapeva stare dentro il perimetro. La censura non ti dice che non puoi parlare, ma ti suggerisce di parlare di altro. Quando cominciano a chiederti di alleggerire il testo, di cambiare qualcosa è già un compromesso, hai centrato il bersaglio, è un’operazione di svelamento del potere distribuito. Una canzone – sosteneva Gaetano – non può cambiare il mondo ma disturbare, sì. Così è nato il personaggio cappello strano, giacca improbabile e finto distratto per infilare la frase che faceva male. Se sei un buffone puoi dire tutto.

Oggi assistiamo, come allora, ad una rappresentazione artistica a servizio delle masse e del politically correct oppure è rivoluzionaria, ma in senso negativo ossia volgare, esibizionista, di estrema rottura. Rino ci ha trasmesso un linguaggio lieve, ma determinato e perentorio, la parola come strumento di anti omologazione. Ma con il cuore in mano. Se dovessi associarlo ad un gigante della letteratura penserei al Nobel Pirandello, o ad una sorta di don Chisciotte reale”

Così nello spettacolo “Gianna” smette di essere un tormentone e diventa il simbolo di un’Italia chiusa nel proprio “particolare”, mentre “Il cielo è sempre più blu” si svela come un inventario di ingiustizie accettate col sorriso.

Rino Gaetano è tornato, grazie a questo sodalizio artistico, a essere quella voce che disturba l’ipocrisia del potere, inciampando nei propri sogni e nella propria solitudine, ricordandoci che non saremo mai davvero liberi senza il coraggio della disobbedienza.

SABINA LEONETTI

LEGALITÀ NELLA BAT E LIBERTÀ DI STAMPA

Gli studenti del Liceo Staffa di Trinitapoli intervistano il Procuratore della Repubblica di Trani, Renato Nitti, e il giornalista d'inchiesta di Report, Sigfrido Ranucci

Dell'autonomia della Magistratura e dell'indipendenza del Giornalismo e dei riflessi per la salute della democrazia se n'è discusso nell'Auditorium dell'Assunta a Trinitapoli, stracolmo, che ha accolto, con un lungo e caloroso applauso, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trani, Renato Nitti e il giornalista d'inchiesta di Report, Sigfrido Ranucci, i quali, nel corso di un evento, organizzato e condotto da Gerardo Russo (Associazione culturale "Officina delle Idee"), si sono sottoposti al fuoco di fila di domande di dieci studenti del locale Liceo "Staffa".

Sollecitato dai ragazzi, Ranucci ha spiegato che "libertà di stampa sta vivendo un momento complesso a livello nazionale ed internazionale per cui si avverte, ancor più, la necessità di un giornalismo etico e indipendente, che abbia destinatario non il politico di turno ma il pubblico e il bene comune. "Stiamo assistendo da tempo, soprattutto sui social, e non solo in Italia – ha sostenuto – ad una elusione della difesa delle persone più fragili, della libertà di stampa, ad un inquinamento delle informazioni". E, ha tenuto a sottolineare l'uso, spesso, non corretto dei social, dove il clic privilegia la notizia ma non la verità, utilizzati, da alcuni strumentalmente, per veicolare odio razziale, emergenze e paure sociali, senza che nessuno possa controllarne la veridicità. A chi gli chiede perché abbia scelto di raccontare la verità pur conoscendo i rischi che ciò comporta, Ranucci risponde che "questo mestiere oltre che con passione, va fatto con coraggio e indipendenza. La paura va governata in quanto il silenzio sarebbe complicità. Il potere gioca sulla intimidazione". Coprire responsabilità di politici o di poteri, compromettendo la qualità della vita delle persone, ritengo sia un reato etico e quindi vale la pena pagare un prezzo per dire la verità. Il compito del giornalista, oggi, è quello di commentare commistioni tra politica e finanza che hanno fatto aumentare le differenze e le discriminazioni nel mondo. Il contributo più grande che possiamo dare in questo momento è raccontare le verità su conflitti, criminalità organizzata, corruzioni, discriminazioni sociali. Infine, ha ricordato che secondo il rapporto dell'Osservatorio "Ossigeno", in Italia sono stati minacciati, nel 2025, 677 giornalisti in aumento del 31% rispetto al 2024 (516); 270 giornalisti sono sotto tutela e 29 sotto scorta. Ma anche i magistrati, in Italia, hanno pagato un alto contributo per l'accertamento della verità: sono stati uccisi 28 magistrati che avevano fatto dell'indipendenza la loro ragione di vita, sacrificandola per la verità e la giustizia.

Numerose le domande anche per il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trani, Renato Nitti, insediatosi 6 anni fa. Fino al 2021 la Bat, nata nel 2004,



Da sinistra, il procuratore della Repubblica Renato Nitti e il giornalista Sigfrido Ranucci

non aveva Questura, né i Comandi provinciali di Carabinieri e Guardia di Finanza, né gli uffici provinciali per i servizi al cittadino. Ancora oggi i tre Comuni ofantini fanno riferimento al Tribunale di Foggia. Fino a qualche tempo fa, la Bat non figurava nella mappa delle emergenze nazionali.

"Gli organici delle forze dell'ordine – racconta il Procuratore Nitti – erano ridottissimi per fare "strategia criminale", poi sono arrivati i rinforzi, e altre unità – è la promessa dei ministeri competenti – dovrebbero arrivare a breve. E, comunque, nonostante siano ancora insufficienti, vanno sottolineati i risultati straordinari ottenuti grazie alla sinergia (e agli straordinari) tra Procura, Prefettura, e Forze dell'ordine". E intanto, la Bat era salita al primo posto tra le 107 Province italiane per furti d'auto, distanziando di parecchio le Province di Caltanissetta, Vibo Valentia e Catanzaro. "Oggi – dice – la situazione è cambiata: la Bat è scesa di parecchio nella classifica grazie ai duri colpi inferti a organizzazioni criminali. Una volta individuati e arrestati, abbiamo un tempo molto breve, dopo il quale vanno scarcerati, secondo la normativa. E quindi mettere in piedi un'altra indagine loro lo sanno. Prima era più semplice con le intercettazioni, ora ridotte a 45 giorni". Poi, Nitti conferma che la Bat è divenuta, ormai, una nuova terra dei fuochi per l'abbandono di rifiuti provenienti dalla Campania, ma non solo, su cui stiamo lavorando da alcuni anni insieme al Procuratore della Repubblica di Bari, Roberto Rossi, capo della Dda". All'incontro, erano presenti l'assessore regionale all'Ambiente Debora Ciliento, il sindaco di Trinitapoli, Francesco di Feo, amministratori e istituzioni scolastiche del comprensorio.

GAETANO SAMELE

LA RIFORMA DEL PROCESSO MATRIMONIALE CANONICO A DIECI ANNI DAL MOTU PROPRIO *MITIS IUDEx DOMINUS IESUS*, IN UN LIBRO

Tra coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera, don Emanuele Tupputi, sacerdote diocesano

La riforma del processo matrimoniale canonico a dieci anni dal motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*. Dimensione giuridica e pastorale tra bilanci e prospettive, edito recentemente dalla Rotas, curato da Emanuele Tupputi e Rosario Vitale, intende festeggiare i 10 anni dalla promulgazione del *Mitis Iudex Dominus Iesus* (MIDI).

L'opera, impreziosita dall'Introduzione dell'illustre canonista prof. Luigi Sabbarese, Vice Presidente dell'Associazione Canonistica Italiana, è frutto di un lavoro poderoso che contribuisce a far conoscere sempre più e sempre meglio la riforma di papa Francesco, aiutando tutti i fede-



Molto significativa è la presenza nel testo di un chiaro riferimento a un Report sui Tribunali ecclesiastici italiani che contribuisce a dare uno spaccato e a far comprendere meglio "a che punto siamo" con la riforma e cosa ancora si deve fare. A tal proposito viene riportata, anche una scheda sintetica dell'organizzazione della giustizia nei Tribunali Ecclesiastici in Italia dopo il MIDI. Ad impreziosire il testo c'è anche un'appendice che riporta esperienze e prassi di applicazione della normativa in specie quanto riferito all'indagine pregiudiziale o pastorale

e sussidi applicativi come Vademecum e possibili linee guida per un accompagnamento pastorale e un discernimento giudiziale (alla luce anche di alcuni numeri dell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*: nn. 242 e 244, ma anche dei nn. 87-94 del testo su gli *Itinerari Catecumenale per la vita matrimoniale* del Dicastero Laici, famiglia e vita del 2022).

Infine, il testo si conclude con un commento del discorso di Papa Leone XIV rivolto alla Rota Romana in occasione dei 10 anni dalla promulgazione della riforma e una bibliografia ragionata ed aggiornata al 2026. Le oltre 10 pagine di bibliografia sono state pensate, per chi lo volesse, col fine di compiere degli approfondimenti sul tema della riforma del processo di nullità matrimoniale e sull'importante sinergia tra pastorale giudiziale e pastorale ordinaria per il bene e la salvezza delle anime.

In conclusione, i contributi della presente raccolta destinati a un pubblico anche non tecnico «costituiscono una ulteriore occasione per mantenere desto l'interesse sul tema da parte di tutti coloro che vi prendono parte con diverse responsabilità, dei canonisti non meno che dei pastori, degli operatori dei tribunali e di chi ne analizza criticità e rimedi. Ritornando ai due temi più nuovi, riportati alla ribalta ecclesiale, l'indagine pastorale o pregiudiziale e il processo più breve dinanzi al Vescovo, essi sono tenuti insieme, per così dire, da un filo rosso che li attraversa: il ponte tra pastorale e diritto» (Luigi Sabbarese, dall'Introduzione).

li ad accostarsi con sempre maggiore consapevolezza al sacramento del matrimonio. Leggendo l'indice balza subito all'attenzione la prevalenza di alcune questioni, che costituiscono anche gli aspetti più nuovi e innovativi della riforma processuale circa i matrimoni canonici; qui se ne possono indicare due: l'indagine pastorale o pregiudiziale e il processo più breve dinanzi al Vescovo.



La “Shine Crew” lancia una maratona social di **24 ORE PER LA PACE E IL DIALOGO ONLINE**

Per la festa di San Francesco di Sales i 33 giovani del progetto “Shine to Share” promuovono l’iniziativa “Voci e volti umani per la pace”. Due giovani dalla Puglia, tra cui il nostro diocesano Andrea Sgamma

In occasione della festa liturgica di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e comunicatori, 33 giovani content creator appartenenti alla “Shine Crew” lanciano l’iniziativa “Voci e volti umani per la pace”, in linea con il tema consegnato da Papa Leone XIV per la prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Per 24 ore, i loro profili social diventeranno un'unica voce di narrazione positiva: un impegno concreto a condividere storie di pace, perdono e riconciliazione, rifiutando dissing, hate speech e odio online.

L'iniziativa nasce nell'ambito di “Shine to Share”, progetto promosso dal Servizio per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa Cattolica (SPSE) e dal Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile (SNPG) della CEI, guidati rispettivamente da Massimo Monzio Compagnoni e don Riccardo Pincerato che hanno accompagnato personalmente le varie fasi di formazione di questi giovani creator digitali. Il progetto rappresenta una sfida creativa mirata a coinvolgere i giovani in un percorso di narrazione digitale competente e qualificata sulla trasparenza e il valore del dono all'interno delle comunità cristiane sul territorio.

I 33 membri della “Shine Crew” sono stati selezionati tra i 100 partecipanti al contest nazionale proposto lo scorso anno. Dopo una prima fase di formazione curata dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il percorso prosegue ora con il supporto dell'Istituto Universitario Salesiano di Venezia (IUSVE).

Tappa fondamentale per la crescita e la coesione del team è stato il weekend organizzato il 13 e 14 dicembre 2025 nel centro storico di Venezia: oltre ai moduli formativi sullo storytelling digitale delle opere dell'8xmille, guidati dai docenti IUSVE Nicolò Fazio-



ni e Sara Lovato, il gruppo ha potuto sperimentare un momento di profonda condivisione umana e spirituale.

Con “Voci e volti umani per la pace”, la Shine Crew dimostra che i social

possono essere piazze di incontro anziché arene di scontro, rispondendo all'invito attribuito a San Francesco di Sales a “fiorire dove Dio ci ha piantati”, anche nel terreno digitale. ■

Nomi e provenienze della Shine Crew

La Shine Crew è un mosaico che unisce voci dalle regioni ecclesiastiche di tutta Italia. Dall'Abruzzo e Molise arrivano Roberta Maria Di Bartolomeo e Oreste Pio Tralce, mentre la Basilicata è rappresentata da Rocco Bruscella e Francesca Cillo. La Calabria porta nel gruppo l'energia di Alice Bilotta e Nunzio Bartolini, affiancati dalla nutrita delegazione della Campania con Martina Pommella, Nicola Tartaglia e Denise De Lucia. Dall'Emilia Romagna partecipano Maria Chiara Galli, Lucia Vecchi e Beatrice Lecce, mentre il Lazio si unisce con Weronika Goszczynska e Sofia Toti. La Liguria è presente con Sara Limoncini e Alissa Piu, e la Lombardia contribuisce con Marco Vito Lalluce, Letizia Oluzzi e Simone Colombo. Dalle Marche arrivano Laura Pagnini e Francesco Rosi, dal Piemonte Arianna Lorenzini e Francesca Piovan, mentre la Puglia offre i volti di Riccardo Bellini e Andrea Sgamma. Le isole sono ben rappresentate: dalla Sardegna partecipano Marianna Laudi e Chiara Argiolas, dalla Sicilia Michele Calanni e Annalisa Perniciaro. A completare la crew ci sono Carmel Michela Ranieri e Veronica Bolognesi per la Toscana, e infine Federico Muzzolini e Vittoria Favretto per il Triveneto. (<https://sovvenire.chiesacattolica.it/>)

LEGALITÀ E TERRITORIO

La sfida della nuova Prefetta Anania nella BAT

Il 28 gennaio, la nuova Prefetta Flavia Anania ha incontrato la stampa locale per delineare le linee guida della sua azione di governo.

Un intervento all'insegna della continuità operativa con la gestione precedente della Prefetta D'Agostino, ma con un monito chiaro sulla specificità dei reati che colpiscono la provincia. L'insediamento della dottoressa Anania è stato segnato da un'attività amministrativa già intensa sul fronte del contrasto alle infiltrazioni mafiose.

«Appena arrivata ho già firmato tre interdittive antimafia», ha dichiarato la Prefetta. «È un segnale forte, continueremo con un monitoraggio quotidiano e una prevenzione serrata».

Uno dei passaggi più significativi dell'incontro ha riguardato il divario tra la pericolosità dei clan e la percezione di insicurezza dei cittadini. Anania ha parlato del suo incontro con il sindaco di Barletta, Cosimo Cannito preoccupato per i recenti episodi di cronaca.

La Prefetta ha confermato che ogni segnalazione viene valutata settimanalmente in sede di Riunione Tecnica di Coordinamento (RTC), sottolineando la qualità del lavoro



svolto dal Questore e dai Comandanti dei Carabinieri e della Finanza.

La Prefettura, inoltre, si appresta a diventare una vera cabina di regia per l'emergenza ambientale, su impulso del Procuratore Nitti. Infatti sarà istituito un tavolo di coordinamento per gestire il flusso di rifiuti extra-regionali nelle zone di Minervino e Canosa.

In merito ai tragici incidenti sul lavoro avvenuti a Barletta, la Prefetta ha garantito massima sinergia con le forze investigative per monitorare il fenomeno ed ha annunciato controlli mirati contro il sovraffollamento nei locali notturni. L'obiettivo non è «martoriare chi paga le tasse», ma colpire il sommerso e chi improvvisa serate danzanti senza autorizzazioni di sicurezza.

Infine Anania ha mostrato grande curiosità per la storia locale, citando la Disfida di Barletta, un omaggio culturale che testimonia la volontà di integrarsi profondamente nel tessuto sociale della BAT.

CARLA ANNA PENZA

OLTRE IL RECINTO



AL VIA LA NUOVA CAMPAGNA DELLA CHIESA CATTOLICA

Negli spot, on air dal 15 marzo, il racconto dell'impegno quotidiano della Chiesa accanto ai più fragili

“È la Chiesa cattolica. Ed è più di quanto credi.” Questo il claim diretto ed incisivo della nuova campagna istituzionale della Conferenza Episcopale Italiana che racconta piccoli gesti, mani tese, momenti di conforto che trasformano le difficoltà in speranza. È un viaggio che descrive una comunità in cammino accanto a tutte le persone e in particolare ai più fragili, ovunque ci sia bisogno di sostegno, accoglienza o ascolto, in Italia e all'estero.

Cuore della campagna è uno spot che intreccia parole e immagini, raccontando la presenza della Chiesa cattolica sul territorio: una rete solidale che quotidianamente offre risposte nuove alle povertà emergenti, alle necessità materiali e spirituali di una società in continua trasformazione.

“La Chiesa cattolica ogni giorno arriva capillarmente nelle realtà locali grazie all'impegno instancabile di migliaia di sacerdoti e volontari, quale punto di riferimento per tutti e per sostenere chi ne ha più bisogno. Nel nostro paese, senza la sua presenza viva – spiega il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni – mancherebbe un perno essenziale. Attraverso questa campagna, desideriamo offrire un ritratto vero della Chiesa nel quotidiano, mostrando il valore della sua presenza e l'impatto reale che il suo impegno ha nella vita delle persone”.

Lo spot chiude con la frase “È più di quanto credi”: un invito a guardare oltre gli stereotipi e a scoprire una Chiesa fatta di persone, di volti, di prossimità. Un ritratto di una comunità che si fa carico delle fragilità del tempo presente e che continua a camminare accanto a ciascuno, accompagnandone la crescita umana e spirituale.

Ideato da VML e prodotto da Casta Diva Group lo spot sarà on air dal 15 al 31 marzo, declinato su tv, con formato da 30", e radio da 30" e 15". (brizzi comunicazione s.r.l.)

DIOCESI

CONGRESSO DELL'ÉQUIPE EUROPEA DI CATECHESI

Catechesi per l'incontro e per la pace "La convivialità delle differenze" (cfr. terza di copertina)

L'iniziativa si terrà a Corato, presso la Casa per Ferie "Oasi Nazareth", dal 3 all'8 giugno. Di seguito il testo della lettera ai parroci, catechisti e catechiste delle codirettrici – Angela Lattanzio, Sr Maddalena Longobardi e Stefania Stefanachi – dell'Ufficio Catechistico diocesano con la quale si annuncia il congresso:

«Carissimi Parroci, Catechisti e Catechiste, quest'anno sarà la nostra Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie nei giorni 3-8 giugno 2026 ad ospitare il Congresso dell'Équipe Europea di Catechesi e vedrà la presenza di Catecheti e Direttori degli Uffici Catechistici Nazionali impegnati nella condivisione e nell'ascolto di relazioni di studio per la Formazione.

È desiderio dell'Arcivescovo che tutti i Catechisti e le Catechiste della Diocesi possano partecipare al Congresso nei giorni 4-5 giugno 2026 per un confronto dal carattere internazionale, oltre che personale e comunitario, per la propria formazione.

Per motivi organizzativi sarà possibile partecipare solo previa compilazione e invio del Modulo di Registrazione entro il 31 marzo 2026 scansionando il codice QR». (Alba Mussini)

L'ARCIVESCOVO INCONTRA**LE AGGREGAZIONI LAICALI DELLA DIOCESI**

Nella serata dell'11 marzo 2026, a Trani, in Cattedrale, l'Arcivescovo ha incontrato i gruppi, le associazioni e i movimen-



ti facenti parte della Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali (CDAL). Un incontro che si pone all'interno del cammino quaresimale in vista della Pasqua di Resurrezione.

Tantissime le presenze registrate con la Cattedrale riempita dai partecipanti provenienti dalle sette città che compongono la diocesi.

Mons. D'Ascenzo ha affermato che le Aggregazioni Laicali rappresentano una risorsa per l'Arcidiocesi e l'incontro della serata, come quelli che vi saranno nel futuro, hanno lo scopo di "farci conoscere e farci sentire famiglia. Ciascuna aggregazione esprime un carisma peculiare che va condiviso con i carismi delle altre aggregazioni. Questo patrimonio ha la funzione di offrire contributi e sostegno alla pastorale diocesana. Non siamo in un condominio, dove ciascuno vive per sé, ma siamo famiglia, una grande famiglia, dove ogni realtà laicale porge qualcosa di proprio per le priorità pastorali che la diocesi intende raggiungere, all'interno del cammino sinodale che da alcuni anni stiamo perseguendo". L'Arcivescovo ha fatto poi riferimento a tre priorità che si profilano per la chiesa italiana e, dunque, anche per l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie: l'annuncio e la trasmissione della fede, la presenza della comunità ecclesiale nel territorio, l'impegno socio-caritativo. Ma questo impegno deve basarsi, ha concluso, mons. D'Ascenzo "sulla preghiera e sull'ascolto della Parola di Dio".

All'incontro erano presenti l'avv. Nicola Ullisse, presidente del CDAL; Antonella Loffredo, segretaria del CDAL; don Emanuele Tupputi, assistente ecclesiastico del CDAL (Nicoletta Paolillo)

PER UNA CATECHESI INCLUSIVA

Lunedì 16 marzo 2026 si è svolto a Trani, presso la parrocchia Spirito Santo, l'Incontro Diocesano di Formazione a cura dell'Ufficio Catechistico Diocesano per una catechesi accogliente.

Ospite e relatrice dell'incontro è stata la prof.ssa Angela Porrelli, *Responsabile regionale del settore Catechesi con e per le persone con disabilità* (Puglia).

Il tema della formazione attenzionato dall'Ufficio Diocesano e pensato per un percorso di formazione permanente è stato presentato lo scorso anno con la partecipazione della prof.ssa Annalisa Caputo che con il suo contributo ha stimolato ad una "apertura al fare" per vincere quelle paure che spesso soggiacciono laddove non vi è una conoscenza personale.

Quest'anno il percorso si è arricchito con la presentazione di ulteriori modalità pratiche del "fare insieme" oltre che contenutistiche.

Per una postura che abbia il sapore delle relazioni evangeliche, dove l'umano è protagonista della storia e non piuttosto il "si è sempre fatto così!", come avviene anche in altri contesti per cui alla conoscenza (sapere che una data realtà esiste) si fa necessaria la comprensione (prendere con sé), è d'aiuto partire dal recuperare i significati delle parole per compiere passaggi che da verbali si traducono in azioni. Alla parola "inclusione" ha fatto seguito la parola "appartenenza" che rivela meglio il perché del nostro agire insieme: ci apparteniamo tutti, siamo un "noi".

Ricordando le parole di papa Francesco, ricevendo i bambini del *Piccolo Coro dell'Antoniano* in Udienza il 19 marzo 2022, siamo un *popolo* chiamato a riconoscere e armonizzare l'unicità di ciascuno, talenti-bisogni-desideri, *per formare una sinfonia con la varietà delle nostre voci*.

In un clima di riflessione e gioioso coinvolgimento, non sono mancati anche momenti carichi di emozione come la visione di un cortometraggio e la proiezione di un video musicale il cui ritornello canta: "Siamo un milione di cose (più una)".

Motto dell'incontro è stato: "Senza fare danni. Senza affanni. Nel cammino compagni".

È l'impegno che ci siamo portati a casa!

Oltre che alla prof.ssa Angela Porrelli che con competenza ed entusiasmo ha guidato l'incontro, il nostro ringraziamento ai catechisti presenti che credono nella formazione e nell'attenzione alle tematiche sensibili e il nostro grazie all'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo che ha condiviso il percorso di formazione proposto e ai sacerdoti presenti. Arrivederci al prossimo incontro, sperando di ritrovarci numerosi! (Stefania, Angela, suor Maddalena, Codirettrici UCD)

A ROMA CORSO AGGIORNAMENTO DOCENTI IRC.**CINQUE DOCENTI DELLA DIOCESI TRA I PARTICIPANTI**

Dal 4 al 7 marzo 2026 si è svolto a Roma, presso l'Università Pontificia Salesiana, il Corso Nazionale di formazione per insegnanti di religione cattolica dal titolo "Il sapere religioso in relazione con le altre discipline scolastiche. Intrecci culturali".





Al corso hanno partecipato i docenti IRC Marinetta di Gravina (scuola Primaria), Mariangela Bucci, Mariella Capogrosso e Valerio Bozzi, (scuola Secondaria di primo grado) e Angela Aurora Ricchiuti (scuola Secondaria di secondo grado).

Durante il corso si è parlato e dialogato di IRC e filosofia con il prof. Massimo Cacciari, di IRC ed esegesi con il cardinal Ravasi, di IRC e arte con la professoressa Jatta, Direttrice dei Musei Vaticani, di IRC e storia con il prof. Giovagnoli, di IRC e scienze, di IRC e letteratura, di IRC e musica, di IRC e IA e tanto altro ancora con altrettanti esperti, non così noti come i primi nominati ma ugualmente molto competenti. Alle relazioni, mediate, tra gli altri, dal prof. Sergio Ciatelli, già docente IRC ed esperto di didattica e legislazione scolastica, si sono aggiunti laboratori e momenti di confronto di gruppo tra gli 80 partecipanti provenienti da tutta Italia.

Il corso ha beneficiato del patrocinio e finanziamento del Miur e del sostegno della Cei. L'occasione è stata davvero unica e ha dato a tutti i partecipanti l'opportunità di una



formazione approfondita ed ispirante. Nella foto in alto, da sinistra, Valerio Bozzi, Mariangela Bucci, Marinetta di Gravina, Mariella Capogrosso, Angela Aurora Ricchiuti (Alba Mussini)

VERSO LA GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Preghiera ispirata dal Messaggio di Sua Santità Leone XIV per la LX Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali: "Custodire voci e volti umani"

O Dio Padre, che ci ha creati a Tua immagine e somiglianza chiamandoci alla vita con la Parola che ci hai rivolto, Ti ringraziamo per averci donato il volto e la voce. Tu ci hai voluto Tuo interlocutori e hai impresso sul nostro volto un riflesso del Tuo amore, affinché possiamo vivere pienamente la nostra umanità mediante l'amore.



O Signore nostro Gesù Cristo, Parola prima risuonata attraverso i secoli nelle voci dei profeti e divenuta carne nella pienezza dei tempi, Tu sei la comunicazione che Dio Padre fa di sé stesso. Nella Tua voce e nel Tuo Volto, o Figlio del Dio vivente, abbiamo potuto ascoltare e vedere direttamente il Padre Tuo e nostro.

O Spirito Santo, aiutaci a custodire volti e voci umane, a custodire il dono della comunicazione come la più profonda verità dell'uomo, alla quale orientare anche ogni innovazione tecnologica. Concedici il discernimento per accogliere con coraggio e determinazione le opportunità offerte dalla tecnologia digitale e dall'intelligenza artificiale, senza lasciarti rubare le nostre capacità cognitive, emotive e comunicative, imparando a distinguere la realtà dalla finzione.

O beata vergine Maria, che hai custodito il volto e la voce del Tuo Figlio Gesù, prega per noi perché ci impegniamo nel guidare l'innovazione digitale, alzando la voce in difesa delle persone umane, affinché questi strumenti possano veramente essere da noi integrati come alleati, coltivando onestà, trasparenza, lasciandoci guidare da una visione lungimirante che tenga conto del bene comune.

O San Francesco di Sales, patrono degli operatori della comunicazione sociale, intercedi per noi, perché ci coinvolgiamo nel costruire e rendere effettiva una cittadinanza digitale consapevole e responsabile, promuovendo un'alphabetizzazione digitale, insieme a una formazione umanistica e culturale, per comprendere come gli algoritmi modellano la nostra percezione della realtà. Amen. Foto Calvarese/SIR (a cura di don Francesco Dell'Orco)

SERVIZIO DIOCESANO TUTELA MINORI. IL PROGRAMMA DEL PERCORSO FORMATIVO

Il 17 marzo, a cura del Servizio diocesano per la Tutela dei minori e Persone Vulnerabili, è stato avviato il percorso formativo 2025-2026 di primo livello per referenti parrocchiali di Bisceglie e Barletta.

«Il percorso mira – scrive il prof. Luigi De Pinto, referente diocesano del Servizio diocesano per la Tutela dei minori e Persone Vulnerabili, in una comunicazione ai parroci – a preparare e ad accompagnare le comunità ecclesiali nel cammino di promozione della dignità del minore e del fragile».

Programma degli incontri

1. Il minore e il "fragile" al centro della premura della Chiesa, della società e del sapere scientifico

Relatore: S.E. Mons. Leonardo D'Ascenzo, Arcivescovo

- Bisceglie: 17 marzo 2026
- Barletta: 14 aprile 2026

2. "Abuso" e "abusi"

Relatore: Luigi De Pinto, psicologo

- Bisceglie: 23 marzo 2026
- Barletta: 21 aprile 2026

3. L'educatore mandato dalla comunità a intercettare i bisogni e facilitare la crescita umana

Relatori: Michela Di Gennaro, medico – Pantaleo Amoruso, psicologo

- Bisceglie: 30 marzo 2026
- Barletta: 28 aprile 2026

4. La relazione educativa tra potere e servizio: il rispetto del confine personale

Relatrice: Maria De Fazio, psicologa e psicoterapeuta

- Bisceglie: 13 aprile 2026
- Barletta: 5 maggio 2026

5. Buone prassi di tutela dei minori e dei "fragili" in parrocchia e nei gruppi associativi tra dovere e solidarietà

Relatori: don Emanuele Tupputi e don Francesco Mastrulli, canonisti



- Bisceglie: 20 aprile 2026
- Barletta: 18 maggio 2026

6. Le varie forme di abuso alla luce della normativa vigente

Relatore: Nicola Ulisse, avvocato

- Bisceglie: 27 aprile 2026
- Barletta: 12 maggio 2026

Sede e orari

- Orario: 19.00 – 21.00
- Bisceglie: Parrocchia S. Andrea Apostolo
- Barletta: Parrocchia Sacra Famiglia

Metodologia

Ogni incontro si svolgerà in forma laboratoriale secondo la seguente articolazione:

- Introduzione (20 minuti)
- Lavoro in gruppo (60 minuti)
- Restituzione comunitaria (40 minuti)

Foto CEI (Nicoletta Paolillo)

FORMAZIONE DIACONI PERMANENTI

Nella mattinata del 7 marzo, a Corato, presso il Centro di Spiritualità Oasi Nazareth, si è tenuto un incontro formativo dei diaconi permanenti assieme alle loro mogli, guidato dall'Arcivescovo. Un momento di riflessione attorno alla spiritualità del diacono, sul suo essere ordinato e sposo, sul ruolo della moglie, nonché sulla fraternità diaconale.



Il diacono è ordinato per il servizio, quale collaboratore del vescovo. Per il diaconato, nell'ambito del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, si aprono prospettive di valorizzazione del suo ministero. (Alba Mussini)

TRANI

BOCCACCIO "VIVE" IN BIBLIOTECA A TRANI

L'Associazione culturale Tranensis, in collaborazione con l'Assessorato alle Culture "Città di Trani", ha organizzato la

conferenza "Boccaccio Vivo", che si è tenuta lunedì 16 febbraio 2026, alle 17.30, presso la Sala Maffuccini della Biblioteca Comunale "Giovanni Bovio".

L'incontro, a ingresso libero, ha visto la partecipazione del prof. Antonio Napoletano, docente di storia e filosofia, il quale ha proposto una lettura dinamica e innovativa dell'opera di Giovanni Boccaccio, con l'obiettivo di portare alla luce aspetti meno noti e spesso trascurati della sua produzione letteraria.

Fulcro della conferenza è stata l'analisi del rapporto tra Boccaccio e la filosofia aristotelica, elemento fondamentale per comprendere la profondità del suo pensiero e il contesto culturale in cui si è formato. Il percorso di riflessione ha preso



avvio da alcune menzioni dirette della città di Trani presenti nella produzione letteraria della Corona di Certaldo, con letture a cura di Fabio De Palma e Letizia Fornelli.

Da questo punto di partenza, la conferenza si è posta l'obiettivo di restituire la complessità e la vitalità intellettuale tanto di Giovanni Boccaccio quanto della sua età, che la storiografia del secolo scorso ha ribattezzato *Autunno del Medioevo*.

L'iniziativa si inserisce nelle attività di promozione culturale portate avanti dall'Associazione Ricreativo-Culturale *Tranensis* in sinergia con l'Assessorato alle Culture, con l'intento di coniugare la conoscenza del territorio con una divulgazione filosofico-letteraria accessibile a tutti. (Maurizio Di Reda)

DON MIMI' DI MARTINO. IL SUO RICORDO NEL 50° ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE

Nella parrocchia di Santa Chiara, la Santa Messa in suo suffragio

Domenico di Martino nasce a Hoboken, negli U.S.A., il 1° gennaio 1919. Appartenente a una famiglia fortemente cattolica, si forma presso i seminari di Bisceglie e in quello Pontificio di Mol-fetta, ricevendo l'ordinazione sacerdotale per le mani dell'Arcivescovo Mons. Francesco Petronelli, il 5 luglio 1942.

In Sant'Agnese e Paolo (oggi S. Chiara), ricopre il ruolo di collaboratore dei parroci mons. Giovanni Carbone, prima, e di suo zio mons. Benedetto di Martino, dopo, fino a quando nel 1951 è promosso a parroco dell'erigenda chiesa dei S. Angeli Custodi.





Dieci anni dopo, riceve l'investitura a canonico del Capitolo Metropolitano della Cattedrale, svolgendo il compito di penitenziere dedito al sacramento della riconciliazione.

Dopo tre anni di coadiutore della parrocchia di S. Michele, il 13 giugno 1970, S.E. fra' Reginaldo G. M. Addazi o.p. eleva don Mimì a parroco dei Ss. Agnese e Paolo, succedendo a suo zio dimessosi dal ruolo pastorale per raggiunti limiti di età.

Caratterizzato da notevole gentilezza e cordialità, il Canonico, così chiamato dai parrocchiani, si contraddistingue per una visione ministeriale avanti col tempo, tanto da ricoprire i ruoli di direttore dell'Opera Diocesana Assistenza; assistente Diocesano Unione Donne di Azione Cattolica; assistente del Circolo A.C.L.I. e della Comunità dei Braccianti.

Tra le tante opere realizzate, c'è un'eredità particolare che don Mimì lascia a tutti: lo scoutismo tranese. Nel 1950, si accompagna con tre ragazzi che avevano appena finito le ore scolastiche, abbracciando l'ideale di Baden Powell e facendo sbocciare in lui l'ideale del "Lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato".

Il sacerdote fa sì che i momenti di associazionismo scout diventino un ulteriore modo di fare relazione, preghiera tra divertimento e voglia di fare Chiesa, immersi e a contatto totale con la natura.

A seguito di una malattia, sorretta con pazienza e spirito di sopportazione, muore circondato dai suoi familiari il 26 febbraio 1976, a soli cinquantasette anni.

In suo suffragio, nella serata di giovedì 26 febbraio nella parrocchia S. Chiara è stata celebrata una Santa Messa in suo suffragio alla presenza delle famiglie che ha tanto amato su questa terra: quella di origine, che gli ha trasmesso una vita di sani valori umani e cristiani; del clero zonale, sua sposa nel servizio alla Chiesa di Trani; dell'intera realtà scout che ha fondato e tanto tramandato alla generazioni. Don Mimì ha speso anima e corpo per rendere migliore la nostra Città con l'intento di trovare, nelle persone che lo circondavano, le sfaccettature di una società in continua evoluzione permettendo di scovare la propria vocazione di vita, senza mai stancarsi e proponendosi sempre come buon pastore, divenendo un ministro ancora oggi ricordato, commemorato che mai dimenticheremo. Nelle foto il primo piano di don Mimì di Martino e il momento iniziale della santa messa in suo suffragio. (Alfredo Cavalieri)

VITA DI REDAZIONE

Auguri e sentimenti di gioia per:

- Savio Rociola che, in data 27 febbraio ha conseguito, presso l'Università IUL a Firenze, la laurea triennale in Comunicazione innovativa, multimediale e digitale, discutendo

una tesi dal titolo: "Innovazione e comunicazione nella scuola. Tra una nuova didattica e nuovi linguaggi per la generazione beta";

- Marina Laurora, nominata consigliera all'interno del Comitato Feste Patronali di Trani;
- Giuseppe Faretra, riconfermato presidente di Legambiente di Corato. (RL)



BARLETTA

QUANDO L'ARTE EDUCA ALLA BELLEZZA

Un viaggio alla scoperta dell'arte sacra di Barletta, quello che si è svolto il 12 febbraio scorso nella Sala della Comunità Sant'Antonio a Barletta che ha ospitato il seminario dedicato all'iconografia e all'iconologia mariana a Barletta tra Quattrocento e Settecento. Relatore d'eccezione il prof. Ruggiero Doronzo, storico dell'arte e professore, che ha catturato l'attenzione di un pubblico numeroso e attento con un'analisi approfondita sulla rappresentazione artistica della Madonna.

L'evento, organizzato dall'associazione culturale Centro Turistico Giovanile "Léontine" di Barletta, è stato voluto con determinazione dalla presidente Antonella Edvige Larosa e realizzato grazie alla sinergia con il prof. Riccardo Losappio, direttore Ufficio Comunicazioni Sociali della Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e presidente della Sala della Comunità APS.

Il seminario, seguito con attenzione da numerosi partecipanti, ha offerto un percorso conoscitivo unico con testimonianze artistiche di straordinaria bellezza e valore conservate nelle chiese barlettane.



Il prof. Doronzo ha guidato l'uditorio attraverso un ricco repertorio di opere mariane, dalle raffinate immagini tardo medievali e rinascimentali alle espressioni barocche del Seicento e Settecento. Ha messo in evidenza come queste creazioni non siano solo oggetti devozionali, ma veri e

propri linguaggi simbolici che intrecciano teologia, estetica e storia locale. Particolarmente suggestive le analisi di dipinti e sculture presenti nelle molteplici chiese cittadine, come la Concattedrale di Santa Maria Maggiore e la basilica del Santo Sepolcro, dove la Vergine Maria emerge come figura centrale di tenerezza e regalità divina.

Ma l'orizzonte si è esteso anche oltre i confini di Barletta: il relatore ha tracciato connessioni con capolavori napoletani e romani, mostrando come il patrimonio artistico pugliese dialoghi con le grandi correnti del Rinascimento e del Barocco italiano. Un approccio che ha reso evidente la vocazione di Barletta come crocevia culturale del sud Italia, custode di un'eredità che merita di essere riscoperta e valorizzata.

In un'epoca dominata dalla fretta e dal digitale, iniziative come questa ribadiscono con forza l'importanza di diffondere la bellezza attraverso la conoscenza diretta delle opere d'arte. Le chiese di Barletta, scrigni di affreschi, tele, statue, paramenti sacri, non sono solo monumenti del passato, sono inviti viventi alla contemplazione, alla riflessione spirituale e al dialogo con la nostra identità storica. Gli eventi organizzati dal CTG Léontine dimostrano che la cultura non è privilegio di pochi, ma patrimonio condiviso, capace di rigenerare comunità e ispirare nuove generazioni.

Il successo del seminario – testimoniato dalla viva partecipazione del pubblico – è un invito a continuare su questa strada per preservare non solo le opere ma l'anima stessa della nostra terra. (Anna Lucia Misuriello)

NUMERI NEL SILENZIO, VOCI DIMENTICATE

"Più di uno ogni ora: diamo voce ai bambini di Gaza": mostra a Barletta

Diciottomila non è un numero. Diciotto mila non è solo un simbolo. Diciottomila, è una fila infinita di nomi, di sorrisi smorzati, di sogni spezzati. Diciottomila è il grido di una voce nel deserto, è la voce silenziosa che ha attraversato la Chiesa di San Michele a Barletta durante la mostra (svoltasi nell'ultimo week-end di febbraio) dedicata ai tanti bambini uccisi a Gaza dall'ottobre del 2023.

Sono passati anni e la strage è ancora in corso, non è mai finita, anzi... Ad oggi, anziché lasciare insegnamenti, voci e sorrisi vengono ancora giornalmente spezzati e la mostra "Più di uno ogni ora: diamo voce ai bambini di Gaza", ha lasciato proprio questo nella città di Barletta, non insegnamenti, ma riflessioni silenziose, che possano dar voce ai bambini e interpellare la coscienza del mondo affinché non restino più solo delle foto, ma sorrisi vivi e autentici. L'intento della

mostra, infatti, è stato proprio quello di mettere in evidenza i protagonisti di una società nuova che si va edificando: famiglie, donne, uomini e bambini che ogni giorno, in quei luoghi, portano avanti la ricostruzione, la comune appartenenza alla famiglia umana, segni vivi di speranza.

La mostra, promossa dall'Associazione Igino Giordani di Barletta, dalla Chiesa Battista di Barletta, dalla Chiesa Valdese di Corato-Bari e da Umanità Nuova Italia (Movimento dei Focolari), si è affermata come emblema di memoria, richiamo alla non indifferenza e simbolo di comunione ecclesiale e civile, trasformando anche solo per un fine settimana, uno spazio cittadino, in un luogo dove il dolore del mondo è stato elevato a preghiera condivisa e impegno rinnovato per la pace, ripetutamente richiamata, desiderata da tutti e non pienamente realizzata, perché con il passare del tempo il numero diciotto mila, anziché essere punto di meditazione, rischia di diventare solo un dato statistico destinato ad aumentare. (Savio Rociola)

BISCEGLIE

UN SUCCESSO STRAORDINARIO PER IL PATTO EDUCATIVO PROMOSSO DALL'ISTITUTO SAN GIOVANNI BOSCO – BATTISTI – FERRARIS

Grande partecipazione per il progetto "Crescere insieme". La scuola al centro della comunità educante.

Un'Aula Magna gremita, un silenzio attento e partecipe, una comunità che si stringe attorno ai propri giovani: è questo lo scenario che ha fatto da cornice al primo appuntamento del progetto "Crescere insieme: genitori, scuola e figli nella stessa direzione", iniziativa fortemente voluta dall'Istituto Comprensivo San Giovanni Bosco – Battisti – Ferraris, con il patrocinio del Comune di Bisceglie.



L'evento non è stato una semplice incontro formativo, ma una riflessione profonda e condivisa sul disagio giovanile, affrontato come segnale di una difficoltà più ampia dell'attuale contesto educativo e sociale. Genitori, docenti e cittadini hanno risposto numerosi, confermando quanto sia sentita l'esigenza di un'alleanza educativa solida. Sotto la guida del dott. Leonardo Trione, psicologo e mediatore familiare, è emerso come il disagio dei ragazzi si manifesti oggi attraverso ansia, fragilità emotiva, difficoltà scolastiche e nuove forme di aggressività, anche online. Un disagio che spesso affonda le radici nei modelli educativi adulti, in particolare nell'iperprotezione e nel permissivismo, stili diversi ma accomunati dal rischio di non trasmettere limiti, responsabilità e capacità di affrontare le frustrazioni.

Ampio spazio è stato dedicato anche al disagio scolastico, spesso interpretato come disinteresse, ma in realtà legato a una perdita di senso e motivazione. Da qui la necessità di ripartire dall'educazione, rafforzando il ruolo della famiglia



Foto BESAN

come primo luogo di crescita e promuovendo una nuova alfabetizzazione emotiva.

La prevenzione passa attraverso educazione all'affettività, relazioni sane, rispetto reciproco e gestione delle emozioni, ma anche attraverso una scuola capace di fare da ponte educativo tra genitori e figli, costruendo coerenza, dialogo e corresponsabilità. «Educare oggi richiede il coraggio di una visione comune», ha dichiarato con soddisfazione la dirigente scolastica prof.ssa Emilia Nenna, promotrice convinta dell'iniziativa: «Vedere istituzioni, famiglie e scuola camminare insieme nella stessa direzione rappresenta la risposta più forte e concreta che possiamo offrire al futuro dei nostri ragazzi». L'istituto rivolge un sentito ringraziamento al Comune di Bisceglie per il sostegno e il patrocinio, al dott. Leonardo Trione per l'eccellenza del contributo formativo, e a tutte le famiglie e i cittadini che hanno scelto di partecipare con attenzione e consapevolezza, confermando il valore di un percorso educativo condiviso. Il progetto proseguirà con i prossimi incontri gratuiti, aperti all'intera cittadinanza. Un cammino appena iniziato, ma già capace di dimostrare che la scuola, quando dialoga con il territorio, può davvero diventare il fulcro di una comunità educante. «Ogni giovane ha una luce dentro di sé. Il nostro compito è non lasciarla spegnere, ma insegnare loro come mantenerla accesa». (Raffaella Di Lena)

CORATO

NARRAZIONI DI PACE E AMBIENTE: COMUNICARE IL FUTURO POSSIBILE

Un focus sullo sviluppo della pace nel mondo, l'etica della pace e la crisi geopolitica del momento

La pace come responsabilità collettiva, l'ambiente come orizzonte etico e la comunicazione come strumento decisivo per costruire un nuovo immaginario condiviso.

Attorno a questi temi si è sviluppato l'incontro "Narrazioni di pace e ambiente. Comunicazione, media e cultura per promuovere un nuovo immaginario di un futuro sostenibile", svoltosi lunedì 26 gennaio presso l'Agorà del Liceo Classico "Oriani" di Corato.

L'iniziativa, promossa da Legambiente - Circolo "Angelo Vassallo" di Corato in collaborazione con l'Ufficio Cultura e Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, ha offerto uno spazio di riflessione condivisa su uno dei nodi più urgenti del nostro tempo: il rapporto tra pace, informazione, responsabilità sociale e tutela del creato.

Ad aprire il confronto è stato il richiamo al valore universale della "Pace; la pace nel mondo e come costruirla", non come concetto astratto, ma come percorso concreto che interpella istituzioni, comunità educative, media e singoli



cittadini. Un cammino che passa inevitabilmente attraverso le parole, i racconti e le immagini con cui leggiamo e interpretiamo la realtà.

Nel suo intervento, Giovanni Capurso, docente e storico, ha sottolineato il significato simbolico e culturale del periodo in cui l'incontro si è svolto, ricordando che *"gennaio è il mese della pace; pace come etica per generazioni future"*.

Un'affermazione che ha posto al centro la necessità di un pensiero lungo, capace di guardare oltre l'emergenza e di assumere la responsabilità verso chi verrà dopo di noi, soprattutto in relazione alle sfide ambientali e ai conflitti globali.

Il ruolo dell'informazione è stato al centro dell'intervento di Riccardo Losappio, giornalista e direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi, che ha sollecitato una riflessione profonda sulla deontologia e sulla missione del giornalismo oggi: *"I giornalisti possono fare qualcosa per la pace?"*. Una domanda che è diventata provocazione e impegno, richiamando la necessità di un linguaggio responsabile, capace di disinnescare l'odio, evitare semplificazioni e restituire autenticità.

A completare il quadro degli interventi, Rosario Milano, docente dell'Università degli Studi di Bari e studioso di storia dei conflitti internazionali, padre Corrado De Robertis, missionario comboniano, e Giuseppe Faretra, giornalista e presidente di Legambiente Corato, hanno offerto ulteriori chiavi di lettura, intrecciando analisi storica, testimonianza diretta e impegno civile.

L'incontro, accreditato dall'Ordine dei giornalisti, ha confermato come la pace non sia solo assenza di guerra, ma costruzione quotidiana che passa dall'educazione, dalla cultura e da una comunicazione orientata al bene comune. Una sfida che la Chiesa, insieme alle realtà associative e al mondo dell'informazione, è chiamata ad abitare con coraggio e visione. (Stefano Patimo)

MARGHERITA DI SAVOIA

LA CITTÀ RENDE OMAGGIO AD ANGELO SPINA CON IL MEMORIAL DI CALCIO

La comunità di Margherita di Savoia ha ricordato Angelo Spina con un Memorial di calcio dedicato al giovane diciannovenne tragicamente scomparso un anno fa in un incidente stradale sulla SP141, la strada che collega Margherita di Savoia a Zapponea.



L'iniziativa, svoltasi il 2 marzo 2026, si è aperta nel pomeriggio con la benedizione della tomba alle ore 16.30. A seguire, la santa messa celebrata nella parrocchia San Pio e, in serata, il quadrangolare di calcio presso l'oratorio San Giu-

seppe Marellò, con la partecipazione di numerosi giovani del territorio, amici e familiari del ragazzo.

Un momento di raccoglimento e di condivisione per custodire la memoria di Angelo all'interno della comunità e trasformare il dolore in occasione di speranza, richiamando anche l'attenzione sull'importanza della sicurezza stradale.

Durante l'omelia, il parroco don Michele Schiavone ha ricordato il valore dell'amicizia e della fede, sottolineando come il ricordo di Angelo continui a vivere nei cuori di quanti lo hanno conosciuto. Il quadrangolare di calcio è stato proposto come segno di unità e di "gioco di squadra", valori che accompagnano il cammino della vita.

La celebrazione si è conclusa con un messaggio della mamma del giovane, che ha ricordato con commozione il figlio e il vuoto lasciato dalla sua scomparsa, ringraziando la comunità per la vicinanza e l'affetto dimostrati nel custodirne la memoria. (Michele Mininni)

SAN FERDINANDO DI PUGLIA

IL CARNEVALE OFANTINO GIUNGE ALLA SUA TERZA EDIZIONE

Dal 15 al 22 febbraio si è svolta la terza edizione del Carnevale Ofantino, promosso dalla Pro Loco cittadina. L'atteso



appuntamento, che da tre anni anima il carnevale sanferdinandese, ha coinvolto l'intera comunità riscuotendo grandi consensi: una festa corale che ha riportato i cittadini a popolare le strade e animare insieme il territorio, come non accadeva da tempo.

La manifestazione è strutturata come una sfida tra le quattro contrade in cui il paese è diviso, ciascuna impegnata nella rappresentazione di un tema specifico. Quello scelto per quest'anno: *I mitici Anni '60-'70-'80-'90*. Le contrade Ulivo, Uva, Carciofo e Pesca – ognuna abbinata a un decennio – si sono sfidate a colpi di spettacoli e sfilate che hanno animato strade e piazze del proprio territorio.

Nella grande festa finale di domenica 22 febbraio, in Piazza della Costituzione, la giuria ha assegnato i premi di rito. Il premio di miglior festa di contrada è andato alla Contrada Pesca. Riconoscimenti sono stati attribuiti anche per la miglior esibizione di gruppo, la miglior rappresentazione del decennio assegnato, il miglior carro allegorico, il miglior costume, il miglior addobbo di contrada e il gruppo degli amici di contrada.

Una festa che ha visto la partecipazione attiva – a diverso titolo – di tutti gli abitanti. L'appuntamento è già fissato per

il prossimo anno, con un nuovo tema destinato ad accendere la fantasia delle contrade: il cinema. (Giacomo Capodivento)

TRINITAPOLI

UNA PANCHINA PER LA LOTTA CONTRO BULLISMO E CYBERBULLISMO. UN'INIZIATIVA PROGETTATA DAL LICEO DELL'AQUILA-STAFFA

Si è concluso il 27 febbraio 2026, con un momento di forte impatto emotivo e civile, il progetto dedicato al contrasto del bullismo e del cyberbullismo presso il Liceo dell'Aquila-Staffa di Trinitapoli. Un percorso fortemente sostenuto



dal dirigente scolastico, prof. Daniele Del Vescovo, figura autorevole e attenta, che con determinazione e senso di giustizia guida quotidianamente la comunità scolastica nel promuovere rispetto, inclusione e tutela di ogni studente. Gli alunni, accompagnati dai loro docenti, hanno trasformato la riflessione teorica in un segno tangibile di speranza e consapevolezza.

Momento centrale della giornata è stata l'inaugurazione di una panchina tematica, destinata a rimanere nel plesso come monito permanente contro ogni forma di violenza e discriminazione.

L'opera è stata realizzata dalla classe 3L del Liceo Artistico, guidata dalla docente Gabriella Donatelli, che attraverso colori e forme ha dato voce a chi troppo spesso non riesce a esprimere il proprio disagio. La panchina rappresenta un autentico presidio di empatia e accoglienza.



Accanto a essa, il Liceo ha presentato un imponente murales che racconta con forza la lotta contro le etichette e le

discriminazioni. L'opera riporta frasi come "Sei diverso", "Sei strano" e "Vesti male", espressioni che richiamano il peso dei giudizi che molti ragazzi si trovano a subire. A queste parole negative si contrappongono, con altrettanta forza, i valori del coraggio, dell'amicizia e del sorriso, in un messaggio chiaro: guardare oltre le apparenze e riconoscere la ricchezza dell'unicità di ciascuno.

All'evento è intervenuto il Sindaco di Trinitapoli, Francesco di Feo, che ha rivolto ai ragazzi parole profonde e sentite. Il Primo cittadino ha parlato di fragilità come dimensione propria di ogni essere umano, sottolineando che il vero coraggio non consiste nel nascondersi, ma nel riconoscerla e trasformarla in forza.

Ha inoltre richiamato il concetto di "branco", evidenziando come talvolta ci si rifugi nel gruppo per ferire, poiché il bullo si sente più forte quando agisce insieme ad altri. Il Sindaco ha concluso con un augurio intenso e poetico rivolto agli studenti: «Siate come l'onda del mare: portate lontano le vostre speranze e i vostri sogni, allontanando da voi ogni bruttura.»

Dietro la riuscita di questo percorso vi è il lavoro costante del gruppo di riferimento per il contrasto al bullismo e al cyberbullismo del plesso dell'Aquila-Staffa. Un ringraziamento particolare va alla referente Mariagrazia De Rosa e ai docenti del team: Maria Grazia Miccoli, Rocco Di Fonzo, Antonella Dell'Aquila e Angela Landriscina.

Presenti all'evento anche la presidente del Consiglio Comunale Loredana Lionetti, l'Assessore alle Politiche Sociali Maria Rosaria Capodivento e la Consigliera comunale Anna Colia. (Michele Mininni)

DAL VASTO MONDO

IL PAPA INCONTRA LA PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Il 2 marzo 2026 docenti e studenti, accompagnati dai vescovi della Regione Ecclesiastica Pugliese, sono stati ricevuti



in udienza dal Santo Padre. L'occasione è stata la celebrazione dei 20 anni dalla nascita della Facoltà Teologica Pugliese così come oggi la conosciamo.

Nel suo intervento rivolto alla Facoltà Teologica Pugliese e all'Istituto Teologico Calabro, Papa Leone XIV ha invitato l'intera comunità accademica a «restare in mare aperto», senza rifugiarsi in porti sicuri.

Al centro del discorso, un richiamo deciso al ruolo della Facoltà Teologica Pugliese, protagonista di un significativo cammino di unità e di sinergia tra le istituzioni ecclesiastiche del territorio.

«La teologia serve per l'annuncio del Vangelo», ha ribadito il Pontefice, sottolineando come la formazione non sia destinata a pochi specialisti, ma rappresenti un investimen-

to culturale e pastorale per l'intera comunità. In un contesto segnato da crisi sociali, disoccupazione ed emigrazione, la Facoltà Pugliese è chiamata a formare presbiteri, consacrati e laici capaci di uno sguardo critico e profetico.

L'invito conclusivo è stato a «fare teologia insieme», nello stile della comunione e della sinodalità, affinché la comunità accademica diventi laboratorio di unità e cantiere di speranza per la nostra regione e per la Chiesa intera. (Damiano Porcella)

AL VIA LA SECONDA EDIZIONE DEL BARI PUGLIA INTERNATIONAL FILM FESTIVAL

Torna il Bari Puglia International Film Festival (BPIFF) con la sua seconda edizione, dopo l'ottimo riscontro del 2025 che ha registrato oltre 180 iscrizioni complessive, tra cui 68 cortometraggi provenienti da 17 Paesi e 113 tra soggetti e sceneggiature da tutta Italia.

Il festival conferma la sezione principale dedicata ai cortometraggi, aperta a opere di durata compresa tra i 5 e i 40 minuti e senza limiti di genere, e quella dedicata a soggetti e sceneggiature, suddivisa in tre categorie: sceneggiatura di cortometraggio, soggetto di lungometraggio e sceneggiatura di lungometraggio.



Per la sezione cortometraggi sono previste certificazioni digitali e riconoscimenti ufficiali per le categorie di Miglior Film, Regia, Fotografia e Attore o Attrice. La sezione soggetti e sceneggiature prevede, oltre alle certificazioni, una scheda di valutazione professionale per ogni progetto e una call individuale con professionisti della Scuola di Cinema Tracce di Roma. I vincitori avranno accesso a premi in denaro, percorsi formativi e all'opportunità di incontrare il produttore premio Oscar Nicola Giuliano di Indigo Film.

La seconda edizione introduce inoltre un ampliamento dello staff e un rinnovamento dell'identità visiva e del sito ufficiale, online dal giorno di apertura delle candidature. Il festival conferma anche il proprio impegno sul territorio attraverso un programma di eventi culturali, tra cui proiezioni, mostre e incontri. Prosegue anche il progetto "Sguardi d'autore", rivolto a fotografi amatoriali e professionisti, le cui opere selezionate saranno esposte durante la serata finale.

Le iscrizioni saranno aperte dal 20 marzo al 3 ottobre 2026. La serata finale di premiazione è prevista per il 5 dicembre 2026, con location in via di definizione. I cortometraggi potranno essere iscritti tramite FilmFreeway, mentre soggetti e sceneggiature attraverso il form disponibile su www.bpiff.it.

Con questa nuova edizione, il BPIFF prosegue nel suo percorso di valorizzazione del cinema emergente e della scrittura cinematografica, consolidando la propria dimensione nazionale e internazionale.

Per maggiori informazioni: bpinternationalfilmfest@gmail.com - www.bpiff.com



ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE



Solidaritätsaktion der deutschen Katholiken
mit den Menschen in Mittel- und Osteuropa



OPERA
MADONNA DELLE GRAZIE
Casa per Ferie
CASA DI SPIRITUALITÀ
• Oasi Nazareth •

CATECHESI
PER L'INCONTRO
E PER LA PACE

3/8
GIUGNO
2026

LA CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZE

Casa per Ferie "OASI NAZARETH" • Corato (BA)



C O N G R E S S O
DELL'ÉQUIPE EUROPEA DI CATECHESI



Carissime lettrici e carissimi lettori di In Comunione,

dopo il confronto con il nostro Arcivescovo, mons. Leonardo D'Ascenzo, e tenendo presente la riflessione e il sostegno della Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici, una famiglia di 189 periodici diocesani in rete, "una galassia a difesa della libertà di informazione", come di recente Famiglia Cristiana l'ha definita) a cui il giornale partecipa, siamo qui per condividere alcune considerazioni relative al suo futuro, perché sia più radioso e sempre pronto a rispondere alla missio per cui nacque nel dicembre 1994 e alle istanze dei tempi che viviamo legate agli spazi sempre più ampi occupati dal digitale.

È bello richiamare il sottotitolo della testata: "Mensile di esperienze, studio e informazione". In esso è espresso il carattere peculiare che la deve contraddistinguere: il suo essere radicata alla vita, esperienza, riflessione, confronto di una realtà, quella ecclesiale che si esprime nella Chiesa particolare di Trani-Barletta-Bisceglie, inserita in un contesto, in un territorio, con una sua storia, cultura, complessità ed espressioni sociali.

Ci piace dire che In Comunione, nel suo piccolo e sul piano della comunicazione sociale, in questi anni, si sia unito all'immenso coro di comunità, gruppi, associazioni, movimenti, persone singole, che hanno fatto proprio quell'orizzonte ideale, radicato nel Vangelo.

Viviamo tempi in cui, soprattutto con l'espandersi del digitale, sono emerse nuove tendenze, specialmente in ordine alla trasmissione della cultura, delle informazioni, dell'offerta di prodotti editoriali, anche del modo stesso di essere e fare comunicazione. Ragione per cui diventa necessario comprendere questi mutamenti in atto per tenere viva, efficiente, quella missio di cui in apertura.

Per essere più concreti, tenendo presenti queste nuove tendenze, e per essere al passo dei tempi, crediamo sia utile sempre più rendere disponibile il nostro giornale In Comunione su supporti digitali.

Siamo qui per informarvi che sarete chiamati ad esprimervi se optare per l'invio di In Comunione cartaceo o per la versione digitale o per entrambe le opzioni.

Intanto, prima di chiudere la presente, rivolgendoci a comunità, gruppi, associazioni, movimenti e persone singole porgiamo l'invito a sostenere questo progetto di conversione **soprattutto con l'abbonamento a In Comunione**, oltre che con suggerimenti e consigli.

Il vostro contributo non è solo un gesto di fiducia: è un investimento nella verità, nella cultura e nella comunità che insieme costruiamo ogni giorno!

Trani, 24 marzo 2024

**diac. Riccardo Losappio, direttore responsabile
e la Redazione**

COME SOSTENERCI E CONTATTARCI

c/c postale n. 22559702
intestato a "IN COMUNIONE"
Palazzo Arcivescovile
Via Beltrani, 9 - 76125 Trani

COORDINATE BANCARIE

Codice IBAN
IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702

Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX

CIN	ABI	CAB	N. CONTO
N	07601	04000	000022559702

www.arcidiocesitrani.it/incomunione
info: info@incomunione.it - 3282967590

inC

